



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli Studi di Padova**  
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in  
Lingue Moderne per la Comunicazione e la  
Cooperazione Internazionale  
Classe LM-38

Tesi di Laurea

*Il “Bel Paese”. Costruzioni e decostruzioni  
dell’immaginario russo sull’Italia*

Relatore  
Prof. Paolo  
Grassi

Anno Accademico 2019/2020

Laureando  
Eva Maria Di Tommaso  
n° matr.1183668 / LMLCC



## INDICE

INTRODUZIONE .....	1
CAPITOLO 1 .....	5
CULTURA E IDENTITÀ .....	5
1.1 Cultura .....	6
1.2 Identità .....	11
1.3 Nazionalismo .....	15
1.4 L'identità è finzione.....	17
1.5 Conclusioni .....	19
CAPITOLO 2 .....	21
SLAVOFILISMO E OCCIDENTALISMO.....	21
2.1 I primi rapporti tra Russia e Italia.....	21
2.2 L'operato di Pietro .....	24
2.3 Il dibattito tra occidentalismo e slavofilismo.....	30
2.4 Lo slavofilismo e l'occidentalismo all'inizio del Novecento .....	33
2.5 Il dibattito tra slavofili e occidentalisti dopo la dittatura comunista.....	35
2.6 Il dibattito tra occidentalisti e slavofili fino ai giorni nostri .....	40
2.7 Conclusioni .....	43
CAPITOLO 3 .....	45
L'IMMAGINE DELL'ITALIA NELLA PRODUZIONE CULTURALE RUSSA .....	45
3.1 L'immaginario russo in riferimento all'Italia .....	46
3.2 Le fonti dell'immaginario russo con riferimento all'Italia .....	48
3.3 La cultura sovietica durante la dittatura.....	49
3.4 L'influenza della letteratura italiana per l'infanzia sul territorio russo .....	51
3.5 L'influenza dell'industria italiana in Urss e Togliattigrad.....	53
3.6 L'influenza del cinema italiano sul territorio russo .....	56
3.7 Il successo della musica italiana sul territorio russo.....	63
3.8 Conclusioni .....	66
CAPITOLO 4 .....	69

IERI E OGGI: SGUARDI DI DIVERSE GENERAZIONI SUL CONCETTO DI “ITALIANITÀ” .....	69
4.1 Etnografia e ricerca sul campo.....	69
4.2 La cultura russa: un sistema di pensiero aperto .....	72
4.3 L’immaginario turistico russo sull’Italia: il sogno italiano .....	74
4.4 La mafia è un tema comico .....	76
4.5 L’esagerazione emotiva italiana .....	78
4.6 Il sogno del marito italiano .....	79
4.7 L’Italia è sinonimo di qualità.....	80
4.8 La musica: una necessità nella vita sociale russa.....	81
4.9 Il cinema italiano nell’epoca sovietica.....	85
4.10 L’influenza mediatica sul “sogno italiano” .....	87
4.11 Essere italiano è motivo d’orgoglio .....	89
4.12 Conclusioni .....	90
CONCLUSIONI.....	95
BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA E FILMOGRAFIA .....	101
INTERVISTE A PIÙ GENERAZIONI.....	109
PEZIOME .....	131

## INTRODUZIONE

Con questa tesi intendo rispondere a una domanda che spesso mi sono posta durante i miei soggiorni in Russia e introduce la mia ricerca di tesi ovvero: perché i russi con cui ho interagito hanno mostrato in generale una forte attrazione per l'Italia e la sua cultura? Si tratta di un'osservazione generica, naif, o invece essa mostra un immaginario specifico che in effetti informa le rappresentazioni dei miei interlocutori? Se sì, quali sono le radici di questo immaginario, le sue cause storiche e sociali? Come si è modificato nel corso del tempo? E, soprattutto, qual è la sua funzione? Questa domanda è sorta inizialmente quando ho avuto il primo contatto con questo paese nel 2017, quando cioè ho partecipato a uno scambio di tre mesi organizzato tra l'università di Padova e quella di Tomsk, in Siberia e poi in un secondo momento in cui sono tornata in Russia, più esattamente a Mosca, quando ho avuto la possibilità di vivere in questa città un anno e studiare presso la *Moscow State University*, da sempre conosciuta come l'università più prestigiosa di Mosca.

Relazionandomi con la popolazione russa mi sono trovata proiettata in un contesto che mi costringeva a pormi queste domande. Da quel momento in poi, interfacciandomi in maniera crescente con la popolazione russa in diversi ambiti, tali quesiti hanno iniziato a farsi sempre più pervasivi. Tuttavia, non riesco a trovare valide risposte a essi.

Attraverso queste esperienze in Russia, dunque, mi sono relazionata a un mondo a me nuovo che fino ad allora mi era sconosciuto, o perlomeno conosciuto solo attraverso i libri. Mi sono addentrata in un modo di pensare differente dal mio, così come a una lingua diversa e una cultura a me estranea. La Russia non è un paese facile da intendere: come recitava un grande poeta e filosofo russo Fëdor Ivanovič Tjutčev nella prima quartina di una sua lirica filosofica del 1866 “La Russia non si può capire con la mente, né la si misura col metro comune, la Russia è fatta a modo suo, in essa si può soltanto credere”<sup>1</sup>.

E così ho fatto, ho provato a credere in questo paese a me nuovo, tanto imponente e affascinante ai miei occhi, quanto apparentemente diverso dal mio. Tuttavia, più avevo

---

<sup>1</sup> F. I. Tjutčev: *La mente non capisce la Russia*, 1968

modo di rapportarmi a diverse persone russe in diverse zone della Russia, più mi rendevo conto che il dilemma che mi si presentava non era un caso limitato ad alcune zone della Russia o ad alcuni membri, bensì si trattava di un pensiero socialmente condiviso.

L'ipotesi che svilupperò nelle seguenti pagine si basa su tre assunti. Primo, l'immaginario russo sull'Italia affonda le sue radici in una storia artistica, architettonica e monumentale che ha riscritto sul territorio sovietico una vera e propria "Russia italiana". Secondo, l'immaginario russo sull'Italia è frutto di alcuni stereotipi creatisi in conformità a messaggi mediatici trasmessi negli ultimi decenni attraverso film, foto, forum e comunità virtuali. Terzo, l'immaginario russo sull'Italia si alimenta continuamente d'interpretazioni contemporanee elaborate dai russi su ciò che da loro viene percepito come "italiano".

Per rispondere a queste domande, inoltre, ho cercato di riflettere criticamente e di decostruire questa idea di "italianità" che ho riscontrato in Russia, concentrandomi in particolare sul territorio di Mosca, sui giovani che vi abitano e che ho avuto modo di conoscere, così come su alcuni adulti. Analogamente, attraverso relazioni personali, ho preso in esame la città di Volgograd, dove ho avuto occasione di condurre alcune interviste all'interno di una famiglia che mi ha accolta per un certo periodo. Tuttavia è stata funzionale alla ricerca, in maniera non diretta, anche la città di Tomsk in Siberia, in cui ho avuto modo di vivere per tre mesi nel 2017. Questa cittadina mi ha permesso, allora, di cogliere il fenomeno che ho deciso qui di sviluppare.

Ho scelto come disciplina per quest'analisi l'antropologia culturale giacché è la scienza che studia i popoli e le loro culture stando a stretto contatto con i soggetti interessati. L'antropologia si configura come un sapere al confine tra modi di pensare differenti che caratterizzano diverse culture e l'antropologo pertanto è colui che "getta un ponte" tra di esse per mezzo della ricerca sul campo e attraverso il metodo dell'osservazione partecipante. Avendo vissuto a stretto contatto con la popolazione russa sul suolo russo, mi sembrava pertanto la scienza più adatta a testimoniare ciò che ho percepito attraverso i miei soggiorni in questo paese.

La ricerca si costruisce su diversi livelli di analisi. In primo luogo ho deciso di approfondire i concetti antropologici d'identità e cultura a partire dall'origine del significato "cultura" fino ad arrivare all'accezione conferitagli negli ultimi decenni del

XX secolo. Strettamente legato a questo concetto c'è il termine "identità". Ho analizzato così la storia di questo sostantivo a partire dalla nascita del concetto stesso fino all'utilizzo che si fa oggi di questo termine, spesso usato in maniera impropria anche dai mezzi di comunicazione. Correlati a questi concetti sono emersi altri temi quali il nazionalismo e il fatto che l'identità sia, in effetti, un elemento tanto indispensabile quanto finto nella vita degli esseri umani.

L'analisi di queste due categorie mi permetterà di esaminare in maniera prospettica l'immaginario russo legato alla cultura italiana, capirne alcune possibili motivazioni e funzioni. Inoltre, posto che i concetti di cultura e identità siano anche la base delle relazioni con gli "altri", cioè gli stranieri, contestualizzerò e storicizzerò l'apertura della Russia all'Occidente, analizzando lo storico dibattito tra occidentalismo e slavofilismo, due scuole di pensiero di stampo filosofico, politico e letterario contrapposte.

A tal proposito metterò in luce la secolare relazione tra Italia e Russia dimostrando come la presenza italiana in Russia si inserisca già nella nascita della civiltà russa stessa. A seguire analizzerò lo scisma emerso tra occidentalisti e slavofili, la cui divisione divenne ufficiale solo nel periodo dello zar Pietro I, ossia nel XX secolo, dopo l'apertura al mondo occidentale e la nascita di San Pietroburgo, anche conosciuta come la "Venezia del Nord".

La prima tra le due scuole di pensiero, l'occidentalismo, esaltava gli ideali liberali caratterizzanti l'Occidente. Questa filosofia ritrovava negli ideali slavofili i mali stessi della Russia, pertanto si contrapponeva a essa. La seconda, lo slavofilismo, puntava invece al recupero dei valori della Russia contadina in ogni ambito: politico, sociale, culturale e religioso, rifiutando così l'Occidente, considerato invece il "veleno" della Russia.

A seguire analizzerò il dibattito tra occidentalismo e slavofilismo protrattosi fino ai giorni nostri per cercare di capire come nei secoli queste due filosofie abbiano cambiato le loro visioni in base ai processi storici, ma non i loro assunti.

Di seguito mi soffermerò sull'analisi di alcuni aspetti culturali di più recente diffusione, quali film, programmi televisivi, canzoni e collaborazioni sia artistiche che finalizzate all'apprendimento della lingua italiana, così come della cultura, tra i due paesi. Mi avvelerò per tanto non soltanto di libri ma anche di film, sia italiani che russi, documentari e articoli di giornale. Ricreerò in questo modo una sorta di "archeologia

dell'immaginario russo contemporaneo" legato alla cultura italiana. In particolar modo prenderò in esame il periodo del Novecento e, più esattamente, mi soffermerò sul periodo che va dal secondo dopo guerra in poi, poiché fu un'epoca storica particolarmente fiorente per quanto riguarda la produzione cinematografica e musicale italiana in Russia.

Ho ritenuto opportuno includere infine nel mio lavoro una parte più etnografica. L'etnografia si qualifica come una pratica fondamentale per la ricerca antropologica, poiché, attraverso l'osservazione partecipante, per mezzo cioè della partecipazione attiva dell'antropologo alla vita quotidiana di questi soggetti nella comunità in cui essi vivono, essa può cogliere il punto di vista degli interlocutori, avvicinarsi alle loro interpretazioni del mondo così come al loro universo di significati. L'antropologia senza etnografia si ridurrebbe, per dirla con le parole di Ugo Fabietti, a una "speculazione di dati priva di un fondamento empirico"<sup>2</sup>.

Le interviste si sono dimostrate quindi parte fondamentale ai fini di una conoscenza più approfondita del mio caso studio. Mi sono recata a Volgograd e poi a Mosca tra dicembre 2019 e gennaio 2020 e ho apportato le interviste ad alcuni membri della popolazione russa a me familiari, interessati alla cultura italiana per motivi professionali o di studio, oppure estranei a essa. Parallelamente, ho avuto colloqui con italiani che vivono in Italia o in Russia e che s'interessano alla cultura russa e che, per diverse ragioni, hanno a che fare con quel paese e la sua popolazione. La rete dei miei interlocutori si è caratterizzata quindi per il fatto di essere formata da persone a me familiari, che mi hanno permesso di avere un rapporto di totale fiducia nei loro confronti.

Ho condotto delle interviste a nove persone di diversa estrazione sociale e culturale con l'obiettivo di comprendere come i russi con cui mi sono relazionata si rapportino a un immaginario legato alla cultura italiana. Ho indagato quindi le motivazioni per cui essi sono venuti a contatto con la cultura italiana (o russa) e attraverso quali rappresentazioni si sono interfacciati con essa<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.40

<sup>3</sup> La mia ricerca si caratterizza come un'esperienza parzialmente etnografica: ho dedicato solo un breve periodo alla ricerca, ho condotto poche interviste e non ho raccolto delle note. Il mio lavoro dunque non si può dire totalmente una vera e propria ricerca etnografica, ma piuttosto un avvicinarsi all'antropologia cercando di coglierne l'approccio e la postura.



# CAPITOLO 1

## CULTURA E IDENTITÀ

La cultura non si mangia, è stato affermato più volte in tempi recenti con una notevole dose di cinismo: è vero, ma altrettanto vero è che la cultura nutre lo spirito e avvicina popoli e società lontane. Questa non è un'affermazione-rifugio di umanisti lontani dalle logiche del mercato e delle relazioni internazionali, è una verità storica<sup>1</sup>.

Mosca, 30 settembre 2018

Mi trovo a Mosca, all'università di Lomonosov, a un incontro tra universitari italiani che studiano il russo e ragazzi russi che studiano l'italiano. Parliamo tutti assieme, russo e italiano a seconda delle nostre preferenze. Le tavole sono imbandite di cibo. Si susseguono tra di noi vari giochi e barzellette sugli italiani. Subito dopo, mi fermo a parlare con una ragazza russa. Usiamo l'italiano, dedicandoci ad argomenti più seri. Le dico che è da un po' che sogno di trasferirmi a Mosca. Mosca per me rappresenta la città dei miei sogni. Lei mi guarda stranita, quasi scioccata, oserei dire. E mi chiede il perché di quello "strano" – come lo definisce – lei, sogno.

Io a quel punto ancora più basita di lei, le rispondo che a mio avviso a Mosca ritrovo tutto ciò che cerco. Una realtà che da ogni punto di vista mi affascina, e che, dopo averla toccata con mano, finalmente sento mia. Mi sento rappresentata in quel paese, in quella cultura e in quella mentalità: può sembrare assurdo, ma è così.

La mia amica, è come se in un certo senso non abbia percepito il mio messaggio. E mi risponde che lei, al contrario, farebbe volentieri scambio con la mia vita. Il suo sogno è quello di vivere in Italia. Ci è stata varie volte, da turista. L'Italia per lei è una sorta di meta irraggiungibile, alla quale, mi spiega, un po' tutti i russi aspirano, ed esservi stati è un tratto di distinzione. Mi dice che in Italia c'è tutto quello che una persona può desiderare: il mare, il bel clima, il buon cibo, l'arte in ogni scorcio, e associa l'Italia a un immaginario a mio avviso cinematografico. Mi sembra la descrizione di un paese quasi sconosciuto ai miei occhi. L'Italia è questo, ma non solo.

La nota riportata ripercorre l'episodio in cui, per la prima volta, mi resi conto di come, tra i cittadini russi che ho conosciuto, esistesse una sorta di "immaginario"

---

<sup>1</sup> R.Giuliani, "La cooperazione Italia - Unione Europea – Russia. (Il Rilancio di) un dialogo necessario. La cultura, "ponte" nei rapporti tra Italia e Russia": *Atti del Convegno organizzato dall'Istituto di Studi Giuridici Internazionali (SGI-CNR) e dall'Istituto Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG)*. Roma, National Research Council of Italy. Institute for International Legal Studies, 2016, p.34

socialmente condiviso relativo alla nostra cultura. Da allora ho provato a comprendere se tale immaginario avesse delle caratteristiche specifiche, non riscontrabili altrove, se fosse possibile ricostruirne una sorta di “archeologia”. La domanda a cui volli rispondere fu la seguente: “A cos'è dovuta l'attrazione per l'Italia e la sua *cultura* da parte dei russi con cui ho avuto a che fare?”.

A tal proposito, l'antropologo americano Clifford Geertz, affermò da un punto di vista antropologico e in relazione al fatto di comprendere una cultura altra che: “Le società come le vite umane contengono la propria interpretazione. Si deve solo imparare come riuscire ad avervi accesso”<sup>2</sup>. Nelle pagine che seguono cercherò di trovare tale accesso, a partire innanzitutto dall'analisi del concetto di cultura.

## 1.1 Cultura

L'Enciclopedia Treccani definisce così il termine “cultura”:

Termine che indica, da un lato, l'insieme delle cognizioni intellettuali acquisite attraverso lo studio, la lettura, l'esperienza, l'influenza dell'ambiente e che, rielaborate in modo soggettivo e autonomo, diventano elemento costitutivo della personalità, contribuendo ad arricchire lo spirito, a sviluppare o migliorare le facoltà individuali, specialmente la capacità di giudizio, e, dall'altro lato, l'insieme delle conoscenze, valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento, e anche delle attività materiali, che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale<sup>3</sup>.

In relazione a questa definizione, ne consegue che per poter comprendere il concetto di cultura bisogna fare riferimento ad attitudini individuali acquisite nel corso della vita di un individuo e rielaborate in maniera soggettiva, per un verso e ai modi di vita di un gruppo sociale specifico per un altro verso, tenendo conto dell'influenza dell'ambiente circostante.

La radice del termine, “cultura” proviene da una metafora agricola. “Cultura” esattamente deriva dal latino “colere”, i cui significati sono differenti: “abitare”, “ornare”, “venerare”, “esercitare”. L'idea essenziale di questo concetto era quella di intervenire al fine di modificare, da parte di chi vi si insediava un luogo per abitarvi e di conseguenza per trasformarlo<sup>4</sup>.

Dal Settecento in poi, questo concetto iniziò a essere usato in maniera differente rispetto al passato. Al concetto di *cultura animi*, a cui faceva riferimento Cicerone, per

---

<sup>2</sup> C. J. Geertz: *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1973, p.449

<sup>3</sup> Enciclopedia Treccani

<sup>4</sup> F. Remotti: *Cultura dalla complessità all'impoverimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p.3-7

intendere un individuo “colto” che conduceva una vita “civile”, si contrappose un’accezione del termine, legata non più soltanto al singolo individuo, ma alla collettività, concezione analoga all’attuale significato dato anche dalla Treccani. Furono proprio i primi filosofi del Settecento a delineare questo aspetto del termine “cultura”. Immanuel Kant ne fece un uso universalistico, riferendosi alla Francia, descrivendo questo paese come fonte di cultura. Johann Gottfried Herder invece conferì al termine un significato “etnico”, facendo riferimento al fatto che il popolo tedesco avesse una cultura specifica, anticipando così le idee di linguisti quali Wilhelm von Humboldt, secondo cui la lingua era la custode dello spirito del popolo.

“Cultura” nel senso di forma di vita, pratico-simbolica, è un termine sicuramente molto ricorrente nel linguaggio odierno dell’umanità, ma ha un’origine abbastanza recente. Si può considerare il frutto di un’evoluzione storica, in cui interventi politici e intellettuali hanno giocato un ruolo di preminenza. Solo con Edward B. Tylor si ebbe la prima definizione di cultura nel senso antropologico del termine. Tylor fu un antropologo inglese, autore di “Primitive Culture” (1871), una delle più importanti opere della storia per quanto riguarda questi studi. Tylor in quest’opera definì il termine “cultura” in questo modo: “La cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell’insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l’arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall’uomo come membro di una società”<sup>5</sup>. Nella definizione dell’antropologo si può scorgere l’idea che la cultura sia qualcosa che l’individuo acquisisce, in quanto facente parte di una società; ne consegue che ogni società possiede una propria cultura specifica, che rappresenta il patrimonio di ogni gruppo sociale.

Tylor, nella sua visione, includeva tutte le attività umane, anche quelle che gli europei concepiscono fuori dalla loro idea di “normalità”, ciò significa che quello che per una cultura può essere considerato parte della vita quotidiana, magari per un’altra cultura è considerato un atto da condannare, come ad esempio il cannibalismo. Inoltre, secondo la sua teoria, ogni individuo possedeva una cultura specifica a seconda del gruppo sociale in cui era nato. Pertanto, la cultura, secondo questa definizione è un elemento che accomuna tutti gli esseri umani poiché realizzazione dei comportamenti,

---

<sup>5</sup> E. B. Tylor: *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, 1871, citato in U. Fabietti, *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p. 19

delle abitudini, e delle capacità umane. Secondo Tylor lo studio di una particolare cultura aveva come obiettivo la comparazione con le altre.

Sulla base di queste affermazioni, la cultura può essere considerata un insieme complesso di tratti, scomponibile in elementi più piccoli. Inoltre, tutte le culture hanno pari “dignità” e importanza. Tale constatazione non si è dimostrata tuttavia sufficiente per impedire la nascita di stereotipi, pregiudizi ed etichette, anche in tempi recenti, a livello filosofico e artistico. Ne è un esempio ciò che successe con l’art nègre (arte nera), termine coniato dai surrealisti francesi negli anni Venti. Il nome nacque per definire una categoria estetica, che infine si rivelò un termine che non fece altro che delimitare e isolare una cultura, poiché di fatto, non esistono fonti che rimandino né alla cultura nera, né a quella bianca. Questo avvenne perché, autori e pittori occidentali, prendendo come modello d’ispirazione gli *objets sauvages* ne elaborarono una concezione del termine in relazione alla propria esperienza di vita e al proprio contesto occidentale, decontestualizzando così gli oggetti che di conseguenza persero il loro significato originario.

Anche per superare tali limiti, negli ultimi decenni del XX secolo autori come Clifford Geertz e James Clifford, non soddisfatti da questo significato del termine “cultura”, tentarono di ricercare una definizione più appropriata. Il loro principale obiettivo fu quello di conferire a questo termine un’espressione che definisse la cultura come un’entità organica. Geertz e Clifford si avvalsero di alcune metafore per dare una spiegazione del termine. Il primo utilizzò l’immagine del polipo, per dimostrare quanto la cultura come, appunto, un polipo sia costituita da un corpo principale legata a tutto il resto, e non sia frammentaria. Inoltre Geertz riteneva che la cultura fosse un processo in essere, comunicativo, e costituito da soggetti che agiscono tra loro<sup>6</sup>. Clifford invece fece riferimento a una metafora poetica. Sosteneva che le culture, non siano “frutti puri” bensì entità soggette a “contaminazione” da parte di altre culture<sup>7</sup>.

Sulla scia di questi studi critici, James Boon, antropologo contemporaneo, parlava invece di “esagerazione” della cultura da parte dell’etnografia, riferendosi al fatto di volerne fare a tutti i costi elementi di riflessione, comparabili sia tra loro, che con l’esperienza culturale dell’osservatore. In questo senso criticava la pretesa di voler fare

---

<sup>6</sup> U. Fabietti: “L’identità etnica”, Roma, Carocci, 2011, p.54

<sup>7</sup> Ivi

delle culture degli isolati circoscritti<sup>8</sup>. Infine Roy Wagner, antropologo americano, considerò la cultura addirittura un'“invenzione” degli antropologi. Secondo lui, gli antropologi interpretavano la vita di alcuni popoli sulla base di una visione occidentale. Dal loro punto di vista, questi ultimi percepivano la vita di tali popolazioni come “varianti imperfette” di quella occidentale, a causa degli “stili di creatività” che ogni antropologo possiede, e che influivano nel momento in cui andavano a studiare un'altra cultura, causandone una visione distorta, o addirittura un'invenzione delle vite altrui<sup>9</sup>. Sempre secondo l'antropologo, analogamente al pensiero di Geertz, la cultura non era da considerarsi come un'entità predefinita, bensì come il frutto dell'interazione tra individui. Si può dunque comprendere come la cultura possa avere un significato solo nel senso dinamico e comunicativo del termine<sup>10</sup>.

Per di più, secondo il pensiero aristotelico, che analizzeremo nel dettaglio nel paragrafo successivo, gli uomini nascono “nudi”, ma nonostante ciò, sono comunque determinati nelle loro scelte, poiché per poter vivere all'interno di un gruppo sociale vengono adottati dei codici di comportamento che devono essere condivisi da tutti per poter essere compresi. Questi codici di comportamento prendono il nome di “modelli culturali di comportamento”. Spesso e volentieri gli uomini ne fanno uso senza nemmeno rendersene conto, perché facenti parte di un mondo da loro considerato ovvio.

Secondo Branislaw Malinowski, invece, un antropologo di origine polacca, la cultura era il mezzo attraverso il quale gli individui soddisfacevano i propri bisogni, senza di essa secondo questa logica, non potevano sopravvivere<sup>11</sup>. Pertanto si deduce che i modelli culturali rappresentano ciò che spinge gli individui a fare determinate scelte, piuttosto che altre.

La cultura è operativa, essa fa sì che gli uomini agiscano sulla base dei loro obiettivi, conformandosi all'ambiente naturale, culturale e intellettuale circostante. Ne consegue che le generazioni a seguire acquisiscono i modelli culturali di quelle precedenti, ma anche modelli nuovi sulla base delle loro personali esperienze. In ogni caso entrambe sono influenzate da un principio di selezione. Attraverso questo processo le culture dimostrano la loro apertura o chiusura al cambiamento. In quanto selettive esse

---

<sup>8</sup> Ivi

<sup>9</sup> U. Fabietti: *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 2011, p.54-55

<sup>10</sup> U. Fabietti: *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 2011, p.51-67

<sup>11</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p25

“provano” a essere, di conseguenza, delle entità in continua evoluzione, dunque non fisse. A questo proposito, l'antropologo francese Georges Balandier sostenne che le culture possono mutare sia in relazione a elementi interni a esse, sia in relazione a elementi provenienti dal di fuori. Per questo motivo gli antropologi rammentano di non far mai riferimento a una cultura generalizzando, poiché tale approccio implica l'errore di considerarla definita. Così non è, dal momento che le culture sono sempre influenzate da elementi esterni, oggi ancora di più grazie all'espansione di mezzi di comunicazione e tecnologie.

Inoltre, pensare a una cultura come predefinita è un errore. La cultura è variabile, poiché all'interno di essa vigono diversi modelli culturali di riferimento, che si distinguono sulla base dell'istruzione, dell'inclinazione politica o religiosa, o della stessa ricchezza di un individuo. A questo proposito l'antropologo statunitense Renato Rosaldo parlava di cultura come “un insieme poroso d'intersezioni nel quale distinti processi si incrociano tanto all'interno quanto al di là dei suoi confini”<sup>12</sup>. I modelli culturali devono essere condivisi: ciò significa che devono essere inseriti in un sistema di segni condivisi per poter essere compresi. I segni possono anche cambiare col tempo, o per via di varie combinazioni possono assumere significati nuovi, è per questo che la cultura assume la caratteristica della creatività. La cultura è l'insieme delle interazioni dei vari modelli culturali, per tanto la si considera *olistica* (dal greco intero), cioè costituita da vari elementi interconnessi fra loro.

Come visto fin'ora, la cultura è un'entità complessa, costituita da diversi modelli culturali. Di conseguenza sorge un dubbio: fino a dove arriva la cultura di uno specifico gruppo sociale e dove inizia la cultura di un altro gruppo? Nel momento in cui si pensa in questo modo, si costituisce la dimensione dei confini del “Sé”, del “Noi”, l'appartenenza a un gruppo. Di pari passo si delinea, al di fuori di questi limiti, anche un'altra dimensione che è quella dell'“Altro”. Il fatto di sapere di appartenere a un sé collettivo e di essere ciò che siamo in quanto individui rimanda al concetto che gli esseri umani definiscono appunto “identità”<sup>13</sup>.

In conformità di queste nozioni, s'intende che la cultura sia un'entità complessa, influenzata da elementi esterni. Per quanto riguarda la cultura “russa” e la sua relazione

---

<sup>12</sup> R. Rosaldo: *Cultura e verità. Rifare l'analisi sociale*, Roma, Meltemi, 2001, p.61, citato in U. Fabietti, *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.29

<sup>13</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015 p.17-31

con quella “italiana”, è chiaro che – come verrà mostrato nei prossimi capitoli – essa è stata particolarmente “aperta” nei confronti di quest’ultima e influenzata da alcuni suoi elementi nel corso della storia. Tali relazioni e tali influenze hanno generato naturalmente anche stereotipi, etichette ed essenzializzazioni che si distanziano dal “vero”, o dalla complessità del reale.

## 1.2 Identità

La cultura è indispensabile nella vita dell’uomo e ciò è dimostrato scientificamente<sup>14</sup>. Potrebbe risultare un paradosso, ma la sopravvivenza dell'uomo dipende più dalla sua cultura che dalla sua stessa genetica. Ciò significa che nel codice genetico umano, a differenza di quello animale, non sono iscritti i comportamenti che rendono l’uomo capace di sopravvivere nel mondo che lo circonda. Per questo motivo gli esseri umani necessitano sempre di qualcuno che li educi e li renda indipendenti. A questo proposito, riprendendo un termine utilizzato da Aristotele, che poi fu reinserito nella filosofia del Novecento, si può affermare che l’uomo nasce quindi “nudo”, in altri termini, rispetto agli animali è incompleto. Sulla base di queste analisi, il concetto di incompletezza ne introduce un altro estremamente importante: la questione dell’identità.

Se l’uomo nasce incompleto, significa che necessita di qualcosa per completarsi, vale a dire, della cultura. Essa viene trasmessa dal gruppo sociale specifico in cui un individuo nasce. Gli esseri umani adottano infatti certi tipi di comportamento, un determinato linguaggio, una specifica religione, in base al loro specifico gruppo sociale che li educa secondo un loro modello ideale. Come sappiamo i gruppi sociali sono svariati, e tutti adottano dei modelli di comportamento, lingue e attitudini religiose differenti. Questo discorso porta ad affrontare il problema dell’identità, in particolare dell’identità specifica dell’uomo. Per questo motivo l’identità diviene qualcosa di essenziale ai fini della sopravvivenza umana. Come riportato da Remotti, gli esseri umani senza un gruppo che li educi sarebbero dei “derelitti”. Pertanto ogni società plasma i suoi membri secondo un proprio modello ideale di umanità<sup>15</sup>. Questo concetto

---

<sup>14</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.21

<sup>15</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.169-176

prende il nome di *antropopoiesi*, “fabbricazione dell’umano”<sup>16</sup>. Secondo la concezione di Remotti, l’identità è indispensabile, ma da sola può risultare fallimentare. Con ciò s’intende che un pensiero esclusivamente identitario possa avere come effetto il rafforzamento della contrapposizione noi/altri, la cui conseguenza si tramuta nella totale distruzione dell’“altro”. La religione per esempio è il mezzo più potente per la costituzione dell’identità. La scrittura è ciò che fissa nel tempo l’identità per sempre<sup>17</sup>.

Ma cosa significa esattamente identità? Questo concetto è molto recente come quello di “cultura”. Il grande sociologo Zigmunt Bauman fece notare che i padri della sociologia ignoravano quasi del tutto il concetto di “identità”. Per decenni non si è mai parlato d’identità<sup>18</sup>. Anche il grande sociologo italiano Alessandro Pizzorno condivide questa tesi<sup>19</sup>.

Il concetto d’identità personale comparve con filosofi quali John Locke e David Hume, tra il Seicento e il Settecento. Remotti dava molta importanza al concetto analizzato da Hume a proposito dell’identità personale. Hume sosteneva che osservando la realtà, qualunque essa sia, si può notare un continuo cambiamento. Secondo il filosofo non esisteva nessun nucleo sostanziale che garantisse un’identità personale fissa. Ciò significa che tutto è in continua trasformazione. La tesi che Hume difendeva consisteva nel considerare il concetto d’identità una “finzione indispensabile”. Indispensabile perché l’essere umano ha bisogno di certezze, di paletti, che gli diano la sicurezza che cerca. Ma, per il filosofo, questo non implicava il fatto che di base ci fosse un fondamento di realtà all’esigenza di mantenere fisse queste certezze. Ciò significa che, essendo la realtà in continua trasformazione, è l’uomo che finge di conferire a tutto ciò un fondamento reale. Hume a questo proposito affermava che la memoria e l’immaginazione sono le cause di questa costruzione di finta identità. Intorno al concetto d’identità della filosofia occidentale, inoltre, ruotano delle impostazioni aristoteliche. Il grande filosofo considerava le cose, gli esseri, noi stessi, “sostanza” e la sostanza è ciò che permane, il termine stesso indica non cambiamento. Ne deriva che la sostanza è ciò che non cambia nel tempo, ciò che appunto rimane immutato, mentre gli accidenti sono ciò che invece si trasforma.

---

<sup>16</sup> F. Remotti: *Contro l’identità*, Roma-Bari, Laterza, 1996, citato in U. Fabietti, *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p. 175

<sup>17</sup> F. Remotti: *Contro l’identità*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p.31-45

<sup>18</sup> F. Remotti: *L’ossessione identitaria*, Roma-Bari, 2010, p. IX

<sup>19</sup> Ivi



Secondo Hume la sostanza era illusione. Reale era solo l'immaginazione che fingeva la sostanza e di conseguenza l'identità. Si può intendere che l'immaginazione è ciò che nella vita dell'uomo permette di stabilire delle certezze. In conformità a ciò che affermava Remotti, "l'identitarismo", in quanto mito dell'identità, nasceva per difendere i nostri benefici, le nostre caratteristiche. Ma si trattava di una realtà miope, che non poteva portare ad altro se non a conflittualità poiché al di là del "noi", secondo questo pensiero, c'erano solo nemici.

Dall'imporsi dell'ideologia capitalista, e dal crollo dei programmi o miti universalistici, trapelò l'ossessione per l'identità, come una strategia di difesa che si rivestì da mito. Questo mito dell'identità sorse in un contesto di globalizzazione, in cui i rapporti tra differenti nazioni erano sempre più conflittuali, causandone un impoverimento culturale. Il mito dell'identità si inseriva in quest'ambito, conseguenza di questo momento storico, e frutto della paura. Per questo motivo, spiegava Remotti, l'uomo si appigliava all'unica certezza che vedeva di fronte a sé: "l'identità"<sup>20</sup>.

Si ritiene che l'identità abbia un duplice volto; è possibile soltanto in maniera contrastiva e contestuale. Ciò significa che un individuo, nel momento in cui pensa se stesso, si pone in una relazione di opposizione con qualcun altro<sup>21</sup>. Questo implica l'esistenza di un "noi" che si costruisce e che si vuole imporre. Se c'è un "noi" ne consegue un'esistenza degli "altri". Remotti affermava che nella logica della contrapposizione, "noi" contro gli "altri", questi ultimi assumevano una connotazione genericamente negativa e divenivano di conseguenza una minaccia per i "noi". Questo accadeva perché l'immagine che l'uomo aveva del "noi" era quella di una sfera, all'interno della quale regnavano pace e ordine, mentre al di fuori di questo confine, seguendo questa visione, si manifestavano odio e guerra. È evidente che la paura di quello che c'era al di fuori della sfera del "noi", banalmente ascrivibile come "sconosciuto", generava ansia e timore nell'uomo.

Dentro il "noi" non c'erano lacerazioni, la spaccatura s'inseriva solo per definire il confine tra "noi" e "loro" ed è qui che s'introduce la figura dello straniero. La sua funzione è indispensabile e di definizione. Si pensa che un tempo tutti gli uomini fossero chiusi nei loro "noi" estremamente etnocentrici e fu solo grazie allo sviluppo degli scambi, della cultura e della ragione che si crearono comunità più libere.

---

<sup>20</sup> F. Remotti: *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2010 p.24-102

<sup>21</sup> U. Fabietti: *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 2011, p.38-42

L'immagine dello straniero può essere paragonata a uno specchio che mostra all'uomo ciò che è, ma allo stesso tempo ciò che sarebbe potuto diventare. Per questo motivo lo straniero è implicato nella possibilità del “noi”. Diventa colui che spaventa l'uomo, dal momento in cui incarna il diverso da se stesso, dal “noi” in cui è racchiuso l'individuo, pertanto rappresenta un limite all'ipertrofia del “noi”<sup>22</sup>.

Si pensi, per esempio, alle conseguenze che ebbe la scoperta e la conquista dell'America da parte degli europei. Le popolazioni europee fino a quel momento avevano mantenuto una visione idealizzata del genere umano, per via dell'umanesimo. Venendo a contatto con queste nuove genti, dovettero riconsiderare la loro idea di “umanità”, poiché queste popolazioni rappresentavano qualcosa di totalmente estraneo ai loro occhi. Si può dire che questi ultimi fossero spaventati da così tanta diversità. Fu per questo motivo che iniziarono a insorgere dubbi e domande quali: “Sono esseri umani come noi?” “Hanno un'anima?” “Sono creature di Dio?”.

L'immagine della diversità rispetto a loro stessi, da un lato, e quella che gli europei avevano di se stessi in quanto “noi” come esseri più forti, contrapposti agli “altri” fece insorgere negli europei dubbi di notevole importanza. Di conseguenza i nativi di queste nuove regioni, nelle quali gli europei si erano avvicinati alla conquista, vennero confinati a vivere nelle riserve, in condizioni di miseria e sfruttamento<sup>23</sup>.

Sulla base della mia esperienza e come riportato nella nota iniziale, sembra tuttavia che l'identità russa sia uscita da una logica di pensiero esclusivamente identitaria, quindi oppositiva, che risulterebbe in una forza necessariamente distruttiva in relazione agli “altri”. L'identità russa ha ritrovato nell’“altro”, in questo caso rappresentato dall'identità italiana, un modello da cui prendere esempio, e non dal quale essere intimoriti. D'altronde lo stesso Remotti, in un testo del 2011, riconosce che tutti i gruppi sociali conservano un grado di “apertura” necessario alla propria esistenza e sviluppo<sup>24</sup>.

La globalizzazione, la diffusione di mezzi di comunicazione e le nuove tecnologie hanno avuto certo un peso rilevante in tale processo, influenzando l'immaginario russo sull'Italia (e viceversa), contribuendo anche a trasmettere immagini “distorte”, semplificate, le quali si sono cristallizzate nel tempo in idee stereotipate. Tale dinamica è sicuramente rilevabile nelle relazioni esistenti tra molti altri gruppi sociali. La

---

<sup>22</sup> F. Remotti: *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p.38-50

<sup>23</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.4-8

<sup>24</sup> F. Remotti: *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p.89

crystallizzazione di alcune rappresentazioni scaturita dall'interazione tra Italia e Russia costituisce qui dunque un possibile caso studio.

### 1.3 Nazionalismo

Stando a quanto considerato da Fabietti, per assurdo, nella società odierna più aumentano i rapporti e le relazioni tra i gruppi umani, più s'innalzano barriere e confini. Basti pensare alla visione del mondo occidentale in contrapposizione a quello islamico. Ebbene, questi rapporti non fanno altro che alimentare problemi quali: l'esclusione, le differenze e le distinzioni. Ciò si estende non solo al concetto di singoli individui, ma anche alla cultura. In particolare la "cultura occidentale" è stata quella che più di tutte ha messo in risalto il concetto di "propria identità", contrapposta alle altre. Un ruolo decisivo in questo senso l'ha svolto l'espansione coloniale dell'Occidente dal secolo XV in poi<sup>25</sup>.

Nell'Ottocento sulla base dell'ideologia nazionalista, che andava sviluppandosi in Europa, intellettuali, lessicografi, letterati e musicisti iniziarono a delineare sfumature e differenze linguistiche, riportandole in vocabolari, grammatiche e testi religiosi. Questa catalogazione ebbe come conseguenza la nascita di popoli distinti, legittimati a creare gli Stati indipendenti, e in seguito il riconoscimento delle culture nazionali e la nascita delle "minoranze etniche". Fu così che il fenomeno di "individuazione" delle culture divenne sempre più evidente e iniziò a subire un'accelerazione da quel momento in poi.

Benedict Anderson, un sociologo irlandese naturalizzato statunitense, affermò che il nazionalismo nato come "sentimento" ebbe origine dal "capitalismo della stampa". Lo stesso riteneva che l'insieme del capitalismo, della tecnologia tipografica, e della nascita della lingua scritta sui testi stampati, portò alla rappresentazione "fissa" e definita delle differenze tra esseri umani e di conseguenza delle "comunità immaginarie", le future nazioni<sup>26</sup>. Anderson riteneva che l'idea di umanità come differenza tra gruppi d'individui con culture differenti nascesse come il risultato di una dominazione dei centri sulle periferie, e delle culture scritte su quelle orali. Beninteso, le culture possono essere nominate nel momento in cui c'è qualcuno che impone dei nomi ad altri.

---

<sup>25</sup> U.Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.170

<sup>26</sup> Idem, *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 2011, p. 40

Un momento importante in questo senso fu quando si diffuse il nazionalismo nell'Europa del XVIII – XIX secolo, che portò alla nascita del concetto di nazione, il quale a poco a poco divenne il criterio secondo cui delineare l'identità dei popoli, una sorta di confine. Attraverso il colonialismo, le potenze europee imponevano un controllo burocratico-amministrativo sulle popolazioni da loro governate, dunque più deboli. Questa situazione nasceva come risposta all'esigenza politica di creare contrapposizioni tra gruppi, in modo tale da costituire delle "etnie", ognuna con una sua diversa cultura, e delle caratteristiche distinte. Tale divisione aveva un obiettivo ben preciso: evitare la formazione di un unico gruppo, rendere queste unioni d'individui meno numerose, di conseguenza più deboli e più facilmente governabili.

Per di più dagli anni Settanta in poi a livello mondiale si è assistito alla diffusione della televisione. È diventata nel giro di poco tempo la regina dei media, e sicuramente un mezzo estremamente pervasivo in grado di influenzare la cultura. Insieme ad altri mezzi di comunicazione la sua caratteristica funzionale è di intervenire nella vita delle persone. I media attivano gli uomini nei comportamenti, nei gusti, nelle inclinazioni politiche e religiose. I messaggi che la televisione e i media in generale inviano possono generare delle risposte inaspettate nei soggetti che li ricevono. Questo è ciò che è successo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso: i media sono stati in grado di influenzare l'immaginazione degli esseri umani, tanto da causare la nascita del fenomeno "dell'immaginazione da spostamento". Questo spiegherebbe in parte anche il perché dell'aumento della mobilitazione a livello globale. In questo senso l'immaginazione diventa il mezzo capace di indirizzare le vite degli esseri umani. Gli individui costruiscono, sulla base di ciò che viene loro trasmesso dai media, un'immagine illusoria di paesi "altri". Ne consegue che l'immaginazione si trasforma in azione, ed è ciò che oggi genera quelle che sono le "comunità di sentimento". Queste ultime non sono altro che lo spazio in cui si vengono a creare le "sfere pubbliche", termine che fa riferimento alla creazione di aree di opinione.

Oggi, per via del boom dei mezzi di comunicazione, queste sfere pubbliche sono aumentate a dismisura. Di conseguenza, si creano di continuo delle comunità immaginarie, nei siti Internet in cui le persone s'incontrano e condividono particolari interessi, inclinazioni politiche o religiose, sulla base della loro immaginazione. In questi soggetti si costruisce un'immagine illusoria rispetto, per esempio, a un luogo di

cui non hanno mai fatto esperienza, un'idea sostanzialmente costruita dai media. Questo elemento è fondamentale, sia per la costruzione della propria identità che di quella degli altri, da parte di un gruppo<sup>27</sup>.

Nel caso specifico della Russia, anche attraverso la diffusione della televisione che ha preceduto di pochi anni la caduta del comunismo, si è certo propagato un certo tipo di nazionalismo e sentimento identitario. D'altra parte però, la diffusione dei media ha prodotto un'apertura verso l'Occidente in generale e verso l'Italia in particolare. Lo "straniero" italiano mostrava al pubblico russo un'immagine attraente, simboleggiava ciò che a esso mancava e un modello da imitare: una libertà repressa a causa degli avvenimenti storici. Per questo l'immagine che la popolazione russa si è costruita a riguardo della cultura italiana, dettata principalmente dai media, è andata progressivamente idealizzandosi. In questo senso, i film, la musica e i telefilm contribuivano a impregnare la cultura russa di un "immaginario" italiano.

#### **1.4 L'identità è finzione**

Oggi la situazione non è cambiata; sebbene viviamo in un mondo in cui attraverso gli scambi si costruiscono delle relazioni sempre più complesse e intrecciate, un evento locale può avere delle ripercussioni oltre i confini del suo avvenimento, che può comportare effetti imprevedibili. I mezzi di comunicazione di massa, oggi sempre più in uso, a questo proposito hanno un ruolo fondamentale, trasmettono dei messaggi in riferimento a immagini, video, vignette in ogni parte del mondo. Pertanto essi divengono dei veri e propri produttori di cultura. Considerando questi fenomeni d'interconnessione culturale del mondo umano, c'è un ulteriore aspetto da tenere presente: il senso dell'interpretazione. In quest'ambito immagini o vignette che siano, hanno l'intenzione di trasmettere un messaggio. I soggetti che ricevono questi messaggi sono differenti tra loro, e possono essere diversi anche dai soggetti cui questi messaggi erano indirizzati. Ne consegue che i messaggi danno adito a una vastità enorme d'interpretazioni, proprio perché i soggetti non sono passivi, ma appartengono a culture diverse. In questo contesto chi "invia" un messaggio si attende anche una particolare risposta, sulla base dell'immagine che gli individui si costruiscono rispetto a chi riceve

---

<sup>27</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.114-116

il messaggio. Il più delle volte, queste immagini sono frutto di pregiudizi. Anche la risposta data è costruita sulla base di idee che l'individuo possiede nei confronti dell'"altro". Sia la risposta, sia l'attesa dipendono dall'immagine che gli esseri umani hanno degli "altri", ma anche di sé stessi. Nell'emettere un particolare messaggio, chi lo realizza mette in atto un "noi" e di conseguenza un "altri", pertanto anche gli "altri" nel ricevere una risposta si organizzano in un "noi", e spesso accade, nei casi estremi, che questi vengano mobilitati dalle azioni. I "noi" non sono sempre fonte di conflitto, tutto dipende da come questi interpretano se stessi e gli "altri", dal peso che danno al loro essere, e dall'influenza che secondo loro ha la relazione con gli "altri" nella costruzione della propria identità<sup>28</sup>.

Seguendo queste considerazioni, sebbene l'identità sia un'entità indispensabile, come abbiamo visto, allo stesso modo è finzione. È finta perché è frutto di una costruzione sociale che tende a nascondere il fatto che l'identità è un processo in continua evoluzione, rendendola agli occhi degli esseri umani qualcosa di predefinito, che sovrasta l'uomo. Per cercare di tappare la falla della "finzione" si ricorre a entità divine, le quali in genere vivono al di là della vita umana e non hanno a che fare con i problemi sociali.

Per mezzo di queste divinità, l'identità acquisterebbe la caratteristica della predeterminatezza. Nel momento in cui si fa riferimento alla finzione, a una costruzione sociale, è legittimo che insorgano dei dubbi nell'essere umano; gli "altri", a questo proposito, sono coloro che infittiscono questi dubbi. Per questo motivo, possono diventare una vera e propria minaccia per i "noi". Ciò dipende da come i vari soggetti si relazionano nei confronti degli "altri". Analogamente, nella costruzione dell'identità influisce come i "noi" percepiscono la presenza dell'alterità.

Pertanto, nel momento in cui i "noi" escono da una logica identitaria riescono, solo così, ad affermare una funzione costruttiva dell'"altro", non più oppositiva. Il fatto che il concetto d'identità divenga un limite ai fini della percezione positiva degli altri, è dimostrato anche da scienze, oltre all'antropologia, come la sociologia e l'etnologia. La nostra società è, come affermava Remotti, "ossessionata dall'unicità dell'io". A dimostrazione di questo si possono prendere come esempio i vari nomi che ognuno di noi possiede, per confermare quanto sia essenziale tracciare un "confine" tra il nostro

---

<sup>28</sup> F. Remotti: *Cultura. Dalla complessità all'impovertimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011 p.108-111

“Io” e l’“altro”. Fu la stessa psicologia a dimostrare quanto la tradizione imponeva all’uomo una visione giusta e salutare per quanto riguarda l’unitarietà, la compattezza, l’ordine, mentre, al contrario, la molteplicità sarebbe stato sintomo di pazzia.

Uscire da una logica identitaria, secondo quanto affermava Remotti, significherebbe dunque celebrare la precarietà dell’identità. Inoltre, in un contesto sociale come il nostro, in cui la globalizzazione e i rapporti con gli “altri” sono sempre più frequenti e necessari, implicherebbe il distaccarsi dall’ossessione di identità per avvicinarsi di più alla comunicazione, al dialogo e ai mescolamenti con gli “altri”. Remotti spiegava che questo è senza dubbio il modo migliore per evitare guerre e scontri<sup>29</sup>.

Il concetto d’identità è quindi tanto indispensabile quanto “finto”, poiché frutto di una costruzione sociale. In quest’ambito s’inserisce la figura dello straniero, come colui che alimenta i dubbi riguardo all’identità. Da questo punto di vista il caso russo, o almeno il caso dei cittadini russi con cui sono entrata in relazione, costituisce un fenomeno interessante in quanto mette in luce un aspetto meno indagato della relazione interetnica o interculturale. Il “noi” russo ha infatti percepito l’“altro” italiano non tanto come una minaccia, quanto, invece, come un elemento costruttivo ai fini della propria identità. Il “noi” in questione si è relazionato all’“altro” italiano come fonte d’ispirazione. In questo, come già affermato, hanno avuto un peso rilevante le immagini stereotipate riflesse dai media. Si potrebbe dire che il caso russo esemplifica in parte questo tentativo di uscire da una logica identitaria per celebrare invece la precarietà dell’identità.

## **1.5 Conclusioni**

Ogni cultura può quindi essere più o meno “aperta”. Come descritto in questo capitolo, la cultura russa, essendo stata influenzata ampiamente da quella italiana, è certamente caratterizzata da un’ampia apertura.

Stando al pensiero di Remotti, la costruzione dell’identità di un gruppo sociale dipende da come questo percepisce la presenza dell’“altro” e come a esso si rapporta. La comunità russa ha in questo senso riconosciuto la presenza dell’alterità italiana nel

---

<sup>29</sup> F. Remotti: *Contro l’identità*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p.97-104

proprio paese non come una minaccia per il proprio “noi”, bensì come un fattore costruttivo ai fini della propria identità.

Remotti e Fabietti ci ricordano quanto l'espansione coloniale, la globalizzazione, i rapporti con gli “altri” non facciano altro che causare disordini, conflitti e innalzare barriere. Possiamo però affermare che non è sempre così, perlomeno nel caso preso in esame. D'altronde lo stesso Remotti, nel testo già citato intitolato “Cultura”, mette in luce che l'apertura verso l'altro, la curiosità del “diverso” da noi e il desiderio di evasione è qualcosa di insito nell'uomo e non è sicuramente frutto della modernità. Allo stesso modo i mezzi di comunicazione e la globalizzazione hanno contribuito a creare un immaginario italiano idealizzato in Russia, un vero e proprio “culto italiano”, in parte lontano dalla complessità del reale<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> F. Remotti: *Cultura. Dalla Complessità all'impoverimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p.89



## CAPITOLO 2

### SLAVOFILISMO E OCCIDENTALISMO

#### 2.1 I primi rapporti tra Russia e Italia

Ho analizzato i concetti di cultura e d'identità nel capitolo precedente e visto come questi si fondino anche su relazioni, aperture e interazioni con l'alterità. In questo capitolo intendo soffermarmi sull'apertura della Russia all'Occidente, cui seguì uno storico dibattito tra occidentalisti e slavofili. La polemica tra i due pensieri si protrae fino ai giorni nostri. Dimostrerò pertanto come a livello storico e letterario si è andata creando la relazione tra Italia e Russia nel corso degli anni e come essa sia l'esito anche di processi conflittuali e posizioni diverse che trovano una sintesi solo in anni recenti.

Come la storia dimostra, i rapporti tra l'Italia e la Russia iniziarono a esistere fin dalla nascita della stessa civiltà russa. I primi contatti con gli italiani si ebbero in ambito religioso. A partire da Antònij Rìmljanin (Antonio Romano) monaco di istruzione latina, nato a Roma nel 1067, il quale in seguito divenne santo della chiesa ortodossa e fondò un monastero a Nòvgorod, una piccola cittadina a nord-ovest della Russia<sup>1</sup>.

In un secondo momento, intorno al X-XII secolo, si stabilirono ufficialmente i primi legami commerciali con Venezia e Genova<sup>2</sup>. Si ha la certezza che i primi stranieri che giunsero a Mosca, infatti, furono proprio commercianti e artisti italiani, provenienti da queste due città. Mosca si trovava in una posizione strategica, per via della sua vicinanza al fiume principale, il Volga. Gli italiani, in realtà, commerciavano già da secoli con i russi. Per questo a Mosca erano chiamati *frjaziny*. Tale termine in realtà è una corruzione del vocabolo "*francuz*"<sup>3</sup> il quale in origine si riferiva ai commercianti latini del Mediterraneo che visitavano le terre slave. Solo dal XV secolo passò a indicare gli stranieri (artisti, viaggiatori, scienziati, commercianti) provenienti dall'Italia

---

<sup>1</sup> R. Giuliani, "La cooperazione Italia - Unione Europea - Russia. (Il Rilancio di) un dialogo necessario. La cultura, "ponte" nei rapporti tra Italia e Russia": *Atti del Convegno organizzato dall'Istituto di Studi Giuridici Internazionali (SGI-CNR) e dall'Istituto Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG)*. Roma, National Research Council of Italy. Institute for International Legal Studies, 2016, pp. 34.

<sup>2</sup> D. Lorenzetti, "Italia e Russia: l'amicizia non basta (parte I), *Il Caffè Geopolitico*, 26 Aprile 2018: <https://www.babilonmagazine.it/italia-russia-relazioni/>.

<sup>3</sup> M. Fasmer, *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Moskva, Progress, 1986, p. 208

per distinguerli dai “nemcy” ovvero gli stranieri in particolare di provenienza germanica originari dall’Europa centrale<sup>4</sup>. Tant’è che nel momento in cui la popolazione iniziò ad aumentare, nella zona periferica di Mosca si svilupparono alcune aree che ancora oggi portano il nome di Frjazino, Frjazevo ecc. Data l’etimologia di “friazjn” molti architetti venivano definiti con tale appellativo come Antonio Friazjn (Antonio Gilardi) attivo a Mosca al seguito di Aristotele Fioravanti<sup>5</sup>. Architetto il quale dedicò tutta la sua vita alla costruzione della Grande Russia<sup>6</sup>.

Giovanna Moracci ci rammenta che la Russia iniziò a legarsi all’Italia per via della città di Bisanzio, allora sede dell’Impero romano e poi del papato. Il primo incontro ufficiale tra i due paesi si ebbe esattamente nel 1438, anno in cui ebbe inizio il Concilio di Ferrara-Firenze, cui prese parte una delegazione russa. Fu proprio a partire da quel momento che i rapporti tra le due parti si intensificarono sempre di più e verso la fine dello stesso secolo i primi artisti italiani intrapresero la costruzione delle mura del Cremlino di Mosca<sup>7</sup>. Si può affermare con certezza che da quel periodo in poi iniziò a svilupparsi in Russia un vero e proprio “sogno dell’Italia”, che pervade la mentalità russa ancora oggi<sup>8</sup>.

Già nel Quattrocento Mosca era capitale del Granducato di Moscovia. A quel tempo Ivan III, zar di Russia, sposò l’erede dell’impero bizantino, Zoe Paleologo, cresciuta in Italia e ribattezzata con il nome di Sofia. Con queste nozze Ivan III suggellò la sua egemonia, e si conquistò il titolo di nuovo imperatore romano, considerandosi diretto erede dell’imperatore Costantino XI. Fu da quel momento in poi che il mito di Roma si affermò ufficialmente in Russia, costituendo così il mito di Mosca, “Terza Roma”.

Da quel momento in avanti l’operato italiano iniziò a delinarsi anche a livello artistico. Fu così che si aprì la stagione di Aristotele Fioravanti, un grande architetto italiano, il quale nel 1475 fu inviato nell’allora Moscovia per ricostruire la fortezza del Cremlino di Mosca. Il Fioravanti, ritenuto un genio, insegnò ai russi a costruire i mattoni, studiò l’architettura russa per adattarla alla costruzione delle mura del

---

<sup>4</sup> L. Fedorova, M. Bolognani, “Russo e italiano nei contatti linguistici: immagini riflesse”, *Lingue Culture Mediazioni*, 2, 2015, 1, p. 74

<sup>5</sup> Eadem, p. 74

<sup>6</sup> G. Puccio: *Alla corte degli zar: il contributo occidentale alla civiltà russa*, Milano, Paoline, 2009, p.74-76

<sup>7</sup> G. Moracci: *Incontri fra Russia e Italia; lingua, letteratura, cultura*, Milano, LED, 2017, p.7-8

<sup>8</sup> A. Andrighetto, “Hermitage. Lenin e le avventure di Cipollino”, *Doppiozero*, 7 Ottobre 2019, <https://www.doppiozero.com/materiali/hermitage-lenin-e-le-avventure-di-cipollino>

Cremlino, che, va ricordato, fa parte del patrimonio artistico della capitale ancora oggi. Il Fioravanti dedicò la sua vita intera alla costruzione della Grande Russia.

È fondamentale capire che l'Italia in questo stesso periodo era suddivisa in diversi Stati. Pertanto, è bene affermare che la Russia era influenzata a livello artistico non da un'unica Italia, bensì dalla Repubblica di Venezia, dal Regno di Napoli, dal Regno di Sardegna, dal Granducato di Toscana, ecc. Questi regni al tempo rappresentavano la culla dell'attività artistica e culturale italiana<sup>9</sup>.



**Figura 1:** Cremlino di Mosca

---

<sup>9</sup> G. De Maio e N. Sartori: “Le relazioni tra Italia e Russia” *Osservatorio di politica internazionale, Parlamento italiano, a cura di IAI ( Istituto Affari Internazionali)*, Novembre 2018: [http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0144\\_App.pdf](http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0144_App.pdf), p.3



**Figura 2:** Cremlino di Mosca

## **2.2 L'operato di Pietro**

Quando Pietro I, appartenente alla dinastia dei Romanov, salì al potere, intorno al 1682, ereditò un impero, ma anche un paese distrutto, che dimostrava di essere in ritardo rispetto alla vicina Europa. Fu per questo che il principale obiettivo di Pietro divenne la modernizzazione del paese. L'era inaugurata da Pietro I durò più di due secoli, terminò attorno al 1917, e rappresentò la causa della scissione tra occidentalismo e slavofilismo, due correnti di stampo filosofico, politico e letterario. Lo slavofilismo è un movimento filosofico politico e letterario sviluppatosi in Russia intorno al 1830. La sua peculiarità stava nella ricerca e nell'esaltazione dei valori tipici della cultura russa. Successivamente al dibattito nato dalle riforme di Pietro I come critica alla società

moderna instaurò una posizione alquanto tradizionalista basata sul nazionalismo, sul messianismo, sulla valorizzazione della tradizione contadina russa e su una sorta di avversione verso lo Stato<sup>10</sup>. Al contrario l'occidentalismo, sviluppatosi tra il 1840 e il 1860, nasceva come risposta all'esigenza di una manovra politica e sociale per cui l'autocrazia zarista divenisse una monarchia costituzionale e la revoca della schiavitù mettesse in atto un progresso di stampo capitalistico<sup>11</sup>. Lo slavofilismo tuttavia, tendeva al recupero dei valori della Russia contadina da ogni punto di vista (politico, sociale, culturale e religioso), osteggiando al contrario quelli dell'Europa occidentale. L'occidentalismo, al contrario, esaltava gli ideali liberali che caratterizzavano l'Occidente. Pertanto esso ritrovava negli ideali slavofili della Russia patriarcale e contadina il male stesso della Russia.

In realtà, lo scisma iniziò molto tempo prima, ma fu solo attraverso l'operato di Pietro che questo processo venne messo in luce, e divenne consapevole. Lo zar fin da subito si mostrò appassionato all'Occidente, probabilmente anche per via dell'influenza del padre, lo zar Alessio, uomo colto e interessato al mondo occidentale. All'età di soli ventidue anni Pietro divenne zar. Fin dai primi anni del governo di Pietro furono apportate nuove riforme nelle forze armate russe. Una cinquantina di giovani furono inviati a studiare in Olanda, in Italia e in Inghilterra e così altrettanti giovani russi furono inviati da Pietro a studiare e a formarsi in Europa. Il suo desiderio era quello di vincere l'impero ottomano e di crearne uno quanto più simile all'Europa, intensamente idealizzata dal sovrano. Dopo i suoi viaggi all'estero Pietro decise di invitare in Russia moltissimi stranieri a occupare notevoli posizioni lavorative, pagando lui stesso le spese dei viaggi e offrendo loro una calorosa accoglienza.

Pietro puntava ad apportare cambiamenti sia nel governo che nella società, nella vita e nella cultura. Le riforme prevedevano il taglio delle barbe, per culminare nell'obbligo di indossare abiti stranieri. Pietro cambiò il calendario russo, iniziando a contare gli anni a partire dalla nascita di Cristo, e non più dalla creazione del mondo. Infine riformò l'esercito russo seguendo i modelli occidentali e apportò riforme al Regolamento ecclesiastico. Pietro era elogiato dai "liberali", i quali rivedevano in lui il salvatore dall'oscurità, mentre chi lo ripudiava erano intellettuali romantici come appunto gli

---

<sup>10</sup> Enciclopedia Treccani

<sup>11</sup> Enciclopedia Treccani

slavofili, i Vecchi credenti e la parte della popolazione più incolta. Essi consideravano Pietro un vero e proprio Anticristo.

Michail Petrovič Pogodin, storico e seguace di Pietro I, scrisse così in riferimento al sovrano<sup>12</sup>: “...Pietro il Grande ha posto la Russia fra gli stati europei e ha cominciato a renderla oggetto di rispetto; e si potrebbe continuare a lungo, a lungo”<sup>13</sup>. Nel 1721 il titolo di zar venne sostituito con quello di imperatore, a cui si associavano anche i titoli di “Grande” e “Padre della patria” facendo riferimento a Giulio Cesare. L’ammirazione nei confronti dell’Occidente da parte di Pietro I ebbe conseguenze ancora più rilevanti nel campo culturale. Pietro il Grande è tuttora considerato un sovrano illuminato, proprio perché fu in grado di assorbire gli ideali illuministi e farli suoi. La classe della nobiltà colta di questo periodo era costituita da molti stranieri e fu anche per questo che l’Illuminismo ebbe successo in Russia. Gli esponenti della classe intellettuale russa del tempo s’incontravano nei salotti, studiavano il francese, si dilettevano negli stili letterari e s’interessavano alle buone maniere. Si stava trasformando così, a poco a poco, la storia culturale moderna.

Pietro il Grande riformò l’alfabeto, realizzò quello civile russo, la cosiddetta “scrittura civile” (*graždanskij šrift*), inserendo molte espressioni straniere, incentivò i giovani a studiare all'estero e aprì nuove scuole in Russia. Fu grazie all’influenza occidentale che la Russia introdusse la poesia, il dramma, il romanzo, nella propria letteratura. Anche la scienza e le arti moderne attinsero dall’Occidente. L’architettura fiorì grazie al forte interesse da parte dell’imperatore. Il barocco e il neoclassicismo accrebbero la loro popolarità in Russia e furono realizzate opere da parte di architetti stranieri, in particolare dall’italiano Bartolomeo Francesco Rastrelli. Quest’ultimo realizzò il Palazzo d’inverno, Carskoe Selo, l’istituto Smol’nyj e molti altri edifici, insieme ad Antonio Rinaldi, Giacomo Quarenghi e Carlo Rossi.

Anche la musica lirica, il balletto e il teatro in quel periodo ebbero successo e provenivano appunto dall’Occidente; una particolare influenza, ancora una volta, la svolse l’Italia<sup>14</sup>. Grande importanza ebbe il miglior maestro di cappella, Giovanni Paisiello che lavorò a corte a San Pietroburgo, Giuseppe Sarti suo successore,

---

<sup>12</sup> M. P. Pogodin, “Isledovanija, zamečanja i lekci o ruskoj istorii”, (7 voll.) 1846- 1857, citato in N.V. Riasanovsky: *Storia della Russia; dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2015, p.217-299

<sup>13</sup> N. V. Riasanovskyy: *Storia della Russia; dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2015, p. 245

<sup>14</sup> Ivi, p.217-299



Domenico Cimarosa e infine il grande Giuseppe Verdi. Per quanto riguarda invece la musica lirica ebbero grande successo artisti italiani quali: Enrico Caruso, Francesco Tamagno, Angelina Bosio, Adelina Patti, Giuditta Pasta, Tito Schipa, Angelica Catalani, Mattia Battistini, Titta Ruffo, e molti altri. In riferimento ai ballerini classici, molto si parlò di Maria Taglioni; per gli attori, invece, famoso è il nome di Tommaso Salvini. Anche la nascita del circo in Russia è dovuta all'Italia, che in quegli anni lo esportò anche in Russia. L'operato di Cesare Beccaria ebbe ripercussioni anche in Russia<sup>15</sup>. È evidente che la cultura russa nel XVIII secolo era largamente "occidentalizzata"<sup>16</sup>.

Inoltre dopo la guerra con Napoleone, che portò alla distruzione di gran parte delle opere artistico-architettoniche di Mosca, fu chiamato in aiuto un altro importante architetto italiano: Bove, il quale ebbe il compito di ricostruire Mosca. Bove progettò la Piazza Rossa, l'Arco di Trionfo, il primo ospedale di Mosca, i Giardini di Alessandro e rinnovò l'Accademia delle Belle Arti di Mosca<sup>17</sup>.

Insieme al Bove in Russia nel XVIII secolo lavorarono anche altri importanti architetti italiani quali: Gilardi, Bernazzi, Adamini, Torricelli, De Filippis, Visconti, Rusca, Frappoli e molti altri. Si trattava d'interi famiglie che misero la loro arte al servizio della costruzione della Russia, tale produzione artistica è ancora presente in Russia e tuttora visibile.<sup>18</sup>

Per di più fu proprio Venezia, e il Veneto in generale, a occupare un posto di rilievo nella vita di Pietro. Il sovrano amava le città lagunari e fu proprio a Venezia che s'ispirò per la costruzione della bella San Pietroburgo. L'operato di Pietro culminò con la costruzione della città, conosciuta anche con il nome di "finestra sull'Europa"<sup>19</sup>. Tale definizione è da attribuire a Francesco Algarotti, collezionista d'arte italiano che ebbe modo di visitare la Russia nel Settecento. Tuttavia San Pietroburgo è anche conosciuta come la "Venezia del Nord". E anche in questo caso l'architetto che realizzò il piano urbanistico di San Pietroburgo e molti degli edifici più famosi della città, fu scelto e assunto direttamente da Pietro I: Domenico Trezzini.

---

<sup>15</sup> G. Puccio: *Alla corte degli zar; il contributo occidentale alla civiltà russa*, Milano, Paoline, 2009, p.171-335

<sup>16</sup> N.V. Riasanosvsky: *Storia della Russia; dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2015, p.217-299

<sup>17</sup> G. Puccio: *Alla corte degli zar; il contributo occidentale alla civiltà russa*, Milano, Paoline, 2009, p.171-335

<sup>18</sup> E. Lo Gatto: *Gli artisti italiani in Russia, gli architetti a Mosca e nelle provincie*, Roma, Libri Scheiwiller, Vol. I, 1934, p.151-167

<sup>19</sup> F. Algarotti: *Viaggi di Russia*, Torino, Einaudi, 1919

La fondazione stessa della città di San Pietroburgo fu consacrata con le parole di Augusto riportate da Svetonio: “...che giustamente si vantò di lasciare di marmo una città che aveva ricevuto di mattoni”<sup>20</sup>. Il famoso proverbio faceva riferimento al fatto che Augusto aveva trovato Roma di mattoni e l’aveva tramutata in città marmorea. Pietro invece trasformò la Russia da lignea a dorata. Oltre a svolgere il suo incarico d’imperatore, Pietro era un amante e mecenate delle opere d’arte e in particolare della scultura italiana, che a lungo fu vietata in Russia dalla Chiesa ortodossa.

Verso la fine del XVII secolo iniziarono a rafforzarsi le relazioni tra la Russia e la Repubblica di Venezia sia in ambito politico che commerciale e militare. Fu proprio intorno al 1697 che iniziarono ad arrivare a Mosca i primi mastri costruttori navali richiesti dallo stesso Pietro direttamente dall’Arsenale di Venezia<sup>21</sup>.



**Figura 3:** San Pietroburgo, la “Venezia del Nord”

---

<sup>20</sup> G. S. Tranquillo: *De vita Caesarum. Augustus*, Roma, Giovanni Filippo De Lignamine, 1470, 28,3

<sup>21</sup> Ivi





**Figura 4:** San Pietroburgo, la “Venezia del Nord”

Tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX l’immagine dell’Italia che si venne a costituire in Russia è paragonabile all’ “Eden paradisiaco, con una sua natura rigogliosa e un popolo passionale dotato di talento artistico”<sup>22</sup>. L’Italia si configura per il popolo russo come una rivisitazione del Paradiso Terrestre che accetta di buon grado il compromesso con la città e l’architettura. Diventa l’incarnazione della vita ideale nonché una via alla felicità e il luogo in cui si avvera la possibilità d’identificazione della vita con l’arte. Inoltre si annulla il tempo cronologico in questo posto, collocando in tal modo l’immagine dell’Italia in una dimensione mitizzata.

Mettere piede su questo suolo significa per il popolo russo abbandonare il mondo del caos per approdare in un luogo in cui non solo si fondono insieme il sacro e il bello ma la tradizione russa ritrova un antico legame comune con l’Italia per via della stessa madre: Bisanzio. Questo concetto può essere sintetizzato nella seguente frase: “L’Italia è l’incarnazione di bellezza che salverà il mondo”<sup>23</sup>.

Per di più al servizio di Pietro il Grande lavorarono due italiani in qualità di personalità fidate, essi furono: Mattia Caretta e Demetrio Bozzi. La Russia e la

---

<sup>22</sup> P. Deotto: *In viaggio per realizzare un sogno. L’Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 2002, p.135

<sup>23</sup> Ivi, p. 145

Repubblica di Venezia ebbero un nuovo avvicinamento politico dal 1710 al 1711, anno in cui i rapporti commerciali tra Venezia e la Russia iniziarono a diventare più importanti. Con l'arrivo a Venezia di Beklemišev le relazioni tra i due governi assunsero carattere definitivo e regolare. Fu proprio grazie alla figura di questo agente, inviato da Pietro I, che numerose opere italiane, nello specifico veneziane, vennero comprate e spedite in Russia. I primi quadri risalgono all'anno 1717, si pensa siano attribuibili a Tiziano, Carlo Ridolfi, Andrea Celesti, Pietro Bellotti, Bernardo Strozzi, e di altri quadri non si conoscono i nomi degli autori. Come sappiamo si tratta di pittori della scuola veneta che ai nostri occhi oggi sono i più importanti artisti del Settecento, ma che allora avevano appena iniziato la loro carriera artistica. Fino al XVIII secolo furono acquistate da Pietro opere italiane, le ultime sono proprio una raccolta di Farsetti. Si può affermare che senza il contributo dell'influenza artistica dei maestri italiani, e delle loro statue divenute oramai parte del paesaggio russo, probabilmente lo sviluppo della Russia alla fine del XVIII secolo non avrebbe avuto luogo<sup>24</sup>. Ma quest'apertura al mondo occidentale sicuramente non sarebbe potuta passare inosservata e fu così che ebbe inizio lo storico dibattito tra occidentalisti e slavofili.

### 2.3 Il dibattito tra occidentalismo e slavofilismo

Nel 1836 lo scrittore e pensatore russo Pëtr Jakovlevič Čadaev con la pubblicazione della sua opera scritta in francese "Lettere filosofiche" rese ufficiale lo scontro ideologico tra occidentalisti e slavofili<sup>25</sup>. La causa fu il sentimento di disillusione creatosi nell'*intelligencija*, ovvero nella classe colta russa dell'Ottocento, la quale si sentiva impotente nel cambiare le cose. In altre parole, la Russia stava vivendo un momento difficile e drammatico dal punto di vista storico, che politicamente si traduceva in una riflessione sul nazionalismo e sul ruolo della Russia. Secondo lo scrittore, solo grazie all'avvicinamento all'Europa la Russia poteva perdere quella condizione d'isolamento in cui si ritrovava. La sensazione che descrivevano i membri dell'*intelligencija* russa era quella di "uomini superflui", percezioni che nacquero proprio dall'operato di Pietro il Grande. Questa sensazione di sgomento culminò con la frattura tra *intelligencija* occidentalista e popolo, tra coloro cioè, che perseguivano le

---

<sup>24</sup> A. Sergej: *Pietro il Grande; collezionista d'arte veneta*, Venezia, Canal & Stamperia Editrice, 1999

<sup>25</sup> P. J. Čadaev: "Lettere filosofiche", *Telescopio*, 1836

ideologie occidentali e il popolo analfabeta<sup>26</sup>. La prima metà dell'Ottocento si rivelò creativa in vari ambiti: politico, sociale e ideologico. La Russia incentivata dai rapporti con l'Occidente ne traeva vantaggio. L'intelligencija, come già detto, partecipava all'Illuminismo. Quando scoppiò la Rivoluzione francese anche in Russia ci furono ripercussioni, in altre parole, parallelamente a quella francese, e sullo stesso modello dei giacobini, in Russia ci fu la Rivoluzione, causata dai bolscevichi.

All'Illuminismo si sovrapposero il Romanticismo e la filosofia tedesca. I nuovi dilemmi che iniziarono a uscire allo scoperto furono vari, come la vera natura delle nazioni e la loro funzione nella storia. In questo periodo la mentalità russa era notevolmente influenzata da filosofi tedeschi come Friedrich Schelling e Georg Wilhelm Friedrich Hegel. Schelling influenzò sia intellettuali che docenti universitari, poeti e scuole di pensiero come quella degli slavofili.

Questi ultimi rappresentavano un gruppo d'intellettuali romantici i quali perseguivano una filosofia improntata sull'importanza e sulla superiorità dell'ortodossia e della Russia. Tra i più rilevanti del gruppo: Aleksej Chomjakov, Ivan Kireevskij, il fratello Pëtr, Konsantin Aksakov, il fratello Ivan e Jurij Samarin. Questi s'incontravano nei salotti moscoviti, e il periodo più importante per questa corrente fu proprio l'anno 1860. L'occidentalismo faceva riferimento ai valori provenienti dall'Occidente perseguendo ciò che era stato anticipato da Pietro I, mentre lo slavofilismo seguiva una via parallela: si trattava di un pensiero fondamentalista che si basava sull'integrazione di valori reperibili nell'animo del comune contadino russo, completamente ostili al pensiero occidentalista modernizzatore.

L'ideologia slavofila faceva riferimento a valori come l'integrazione, la pace e l'armonia tra gli individui. Dal punto di vista religioso, si appellavano all'ortodossia, credevano nell'amore, nella libertà e nella verità. La famiglia per gli slavofili rappresentava il massimo valore dell'integrazione. Della chiesa cattolica-romana essi riconoscevano la scissione dall'ortodossia. Secondo loro nella prima s'incarnavano valori quali razionalismo e autorità, ostili al pensiero slavofilo.

Il loro principale obiettivo era invece l'esaltazione di valori quali la cultura e la religione russa, rappresentati dalla Russia patriarcale e contadina. Pietro il Grande, considerato da loro l'Anticristo, aveva introdotto in Russia, secondo la loro visione,

---

<sup>26</sup> M. Napolitano: "Russia: il dibattito tra Occidente e Oriente. Una questione vecchia di secoli", Eastjournal, 18 Febbraio 2015, <https://www.eastjournal.net/archives/54625>

principi provenienti dall'Occidente, quali la razionalità, la legalità, la coercizione, che avevano fatto deviare la Russia dal suo sviluppo armonioso, inculcando in questo modo ideali "estranei" alla classe colta russa. Ritenevano che la Russia andasse curata dal male causato dall'influenza dell'Occidente e infine volevano trasmettere il loro messaggio di armonia anche al malato e lacerato Occidente. Gli slavofili consideravano il mondo europeo contaminato, ripudiavano gli ideali liberali ed elogiavano tutto ciò che apparteneva al mondo russofono, ovvero al loro patrimonio culturale e spirituale<sup>27</sup>.

Gli slavofili abbracciavano il romanticismo europeo, nonostante fossero condizionati dalla religione ortodossa. Erano dei veri e propri anarchici religiosi in quanto legittimavano ogni condanna in nome del loro credo, sebbene riconoscessero l'indispensabilità del governo, in particolar modo dell'autocrazia. La giustificavano poiché era ciò che esprimeva appieno l'animo russo, e l'unica, secondo loro, in grado di controllare tutto lo Stato. Perseguivano la libertà in ogni ambito, in quanto sostenevano l'ideologia della "libertà per la vita dello spirito"<sup>28</sup>.

Dall'altro lato si schierava il pensiero occidentalista, il quale era costituito da individui di differenti classi sociali, caratteristica che non toglieva organicità alla loro ideologia. In comune con gli slavofili avevano il fatto di attingere il loro pensiero dalla filosofia tedesca, dunque sia gli occidentalisti sia gli slavofili traevano le loro ideologie dai rapporti con l'Occidente, ma ciò che li differenziava erano le diverse interpretazioni che ne desumevano. Ne consegue che gli slavofili perseguivano la strada "russa", credendo nell'esclusività della Russia e nella supremazia dei suoi ideali. Gli occidentalisti, al contrario, consideravano l'Occidente l'unico modello da seguire. Ammiravano i cambiamenti politici europei, l'operato di Pietro il Grande e cercarono di portare avanti il progetto del sovrano. La religione non rappresentava il perno dell'ideologia, com'era nel caso degli slavofili, anzi, molti di loro diventarono agnostici e, nei casi più estremi, atei. Gli occidentalisti s'ispiravano alla sinistra hegeliana, e pertanto appoggiavano la necessità di una rivoluzione come unico mezzo per cambiare il sistema russo, che tanto criticavano<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> C. Bettiol: "Slavofilismo e occidentalismo: attualità di un'antica controversia", *Eastjournal*, 14 Aprile 2014, <https://www.eastjournal.net/archives/41383>

<sup>28</sup> N.V. Riasanosvsky: *Storia della Russia; dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2015

<sup>29</sup> Ivi, p.360-366

Verso la fine dell'Ottocento lo slavofilismo trovò conciliazione in ideologie come l'utopia comunitaria, contadina e anticapitalista, che sfociò nel marxismo. L'occidentalismo al contrario trovò la sua culla nel positivismo, nel materialismo, nel nichilismo e nell'utilitarismo.

#### **2.4 Lo slavofilismo e l'occidentalismo all'inizio del Novecento**

Nikolaj Berdjaev (1874 – 1948), filosofo russo, per quanto riguarda il dibattito tra slavofili e occidentalisti occupò un posto fondamentale. Berdajev apparteneva all'intelligencija russa, ma non si schierò né dalla parte degli slavofili né da quella degli occidentalisti. Non disprezzava ciò che era importato dall'Occidente, ma cercava di trovare delle verità generali per cui la civiltà che vedeva di fronte a sé era disintegrata<sup>30</sup>. Tuttavia riteneva che la Russia fosse estremamente diversa dal popolo europeo, per via del cristianesimo ortodosso, e inoltre, questa differenza doveva essere esaltata e conservata intatta come un bene sacro. Si appassionò alla San Pietroburgo moderna, intrisa di idee che prepararono il terreno per la rivoluzione. Dedicò tutta la sua vita a cercare di comprendere le cause del comunismo. Lo scrittore riconosceva il fatto che la rivoluzione fosse il frutto dell'animo russo, non si poteva evitare, mentre il comunismo attingeva alla tradizione europea.

I primi anni del Novecento rappresentarono un momento di sconforto per la società europea. Questo è testimoniato da diverse opere, come quelle di Oswald Spengler<sup>31</sup> e di Thomas Mann<sup>32</sup>, in cui vengono messi in luce pensieri che esprimono la fine della vitalità della società europea. Lo stesso Berdajev si ritrovava in queste idee, che secondo lui esprimevano la nascita di un nuovo mondo. Non a caso intitolò uno dei suoi più famosi libri "Nuovo Medioevo"<sup>33</sup>. Berdjaev, infatti, in questo testo pubblicato nel 1923 a Berlino, sostenne come dopo la guerra mondiale non si fosse giunti a nessuna pace di fatto. Né il comunismo né il fascismo erano riusciti nel loro intento, e quella tranquillità raggiunta dopo il conflitto era in realtà finta, anzi, celava dentro di sé una malattia. Berdajev ammoniva i suoi lettori spiegando come sia la rivoluzione bolscevica

---

<sup>30</sup> N. Berdjaev: *Nuovo Medioevo. Riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa*; Roma, Fazi Editore, 2000, p. 7

<sup>31</sup> O. Spengler: *Il tramonto dell'Occidente*, Milano, Guanda, 1991

<sup>32</sup> T. Mann: *Considerazioni di un impolitico*, Bari, De Donato, 1967

<sup>33</sup> N. Berdjaev: *Nuovo Medioevo. Riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa*; Roma, Fazi Editore, 2000

sia il dopoguerra in Europa dimostravano la crisi che il vecchio continente stava vivendo. Attraverso l'analisi storiografica del pensiero occidentale dell'emancipazione umana, dimostrò come, a suo dire, questo pensiero era tramontato con Nietzsche e Marx nel XIX secolo. Questo immaginario aveva portato l'uomo ad allontanarsi sempre di più da Dio, culminando, così, nel pensiero illuminista<sup>34</sup>.

Berdjaev pertanto s'inseriva con le sue idee nella scia del pensiero di questi due filosofi, ritrovando la causa della disintegrazione dell'uomo rinascimentale anche nell'arte moderna, vale a dire nel cubismo e nel futurismo. Per questo motivo Berdjaev faceva riferimento a un "nuovo medioevo". La società era in una fase di transizione verso un periodo totalmente nuovo. In questa fase di passaggio, la Russia che non aveva mai vissuto il periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento, secondo Berdjaev aveva potuto vivere l'ultimo periodo della modernità, quello che poi l'aveva condotta alla Rivoluzione e a vivere l'esperienza liberale. Secondo le idee dello scrittore, quella novità non prometteva nulla di buono in Russia. Per Aleksandr Solženicyn, un importante contemporaneo del tempo, il comunismo in Russia era fallito proprio perché causato dal marxismo, proveniente dalla tradizione occidentale. Addirittura lo stesso Lenin, il portavoce di questa ideologia in Russia, sarebbe stato soltanto per un quarto russo. Ne consegue, secondo questa visione, che le cause del fallimento fossero da ricercare nell'Occidente. Ostile a questa visione, Berdjaev invece riteneva che le cause fossero da attribuire alle parole degli scrittori e dei pubblicisti.

Inoltre l'ateismo russo attingeva proprio al nichilismo, ovvero a un atteggiamento per cui non viene considerato sacro nessun valore. Ma come aveva fatto la Russia ortodossa a trasformarsi in una culla di atei? La causa del nichilismo veniva attribuita ancora una volta alle idee provenienti dall'Illuminismo. La risposta del pensatore russo, anche in questo caso, era di non attribuirne la causa all'Occidente, bensì alla storia. Il processo di secolarizzazione avvenuto in Europa era stato graduale, mentre in Russia era arrivato all'improvviso. Secondo diversi pensatori i russi non avrebbero accettato la filosofia kantiana perché troppo inclini alla mitologia. Questo debole influsso da parte di Kant avrebbe dunque generato catastrofi in Russia. Secondo il pensiero di Berdajev il popolo russo non riusciva a criticare né il mito né tantomeno la teologia, perché il pensiero russo era negativo ma non critico. Infatti ciò rappresentava proprio le basi dell'ateismo

---

<sup>34</sup> Ivi

russo, ovvero un atteggiamento filantropico che tendeva a rifiutare i problemi del genere umano. L'ateismo russo nasceva proprio da una consapevolezza: accettare Dio significava anche accettare i mali da lui stesso provocati. Pertanto l'ateismo russo preferiva in questo senso rifiutare i comandamenti divini, per il bene collettivo. In questa logica Berdajev attribuiva i crimini commessi dai bolscevichi alla necessità di agire in nome del bene per l'umanità<sup>35</sup>. Berdjaev inoltre sosteneva che nella Russia risiedevano sia Oriente che Occidente, e da ciò scaturiva la sua storia "sofferta". Le due metà coesistevano perfettamente in Russia, senza mai, però, arrivare a un pensiero comune.

Dalle parole pronunciate da Fëdor Dostoevskij l'8 giugno 1880 in occasione dell'inaugurazione a Mosca del monumento al poeta Puškin si può comprendere come anche il noto scrittore intendesse trasmettere l'idea che il popolo russo fosse la conciliazione tra Oriente e Occidente. In quelle stesse parole era racchiusa l'"Idea Russa", ovvero il pensiero legato all'universalismo cristiano che vedeva la nascita di un unico sistema armonioso tra le nazioni. Da questa ideologia il pensiero slavofilo attinse la propria filosofia: salvaguardare il popolo russo poiché in esso risiedeva Dio<sup>36</sup>.

Poco prima dello scoppio della Rivoluzione d'ottobre un grande storico dell'arte, scrittore russo e grande appassionato e diffusore della cultura italiana, Pàvel Muratov, nel 1910, nella prefazione al suo libro "*Immagini d'Italia (Obrazy Italii)*" esprimeva così il suo pensiero in riferimento alla cultura italiana: "L'Italia non uscirà mai più dal campo visivo della vita spirituale russa"<sup>37</sup>.

Da quel momento in poi la Russia iniziò a innalzare il proprio muro sovietico e solo la cultura rappresentava in quel contesto il mezzo per varcare quel muro.

## **2.5 Il dibattito tra slavofili e occidentalisti dopo la dittatura comunista**

Finita la dittatura staliniana in Russia, ebbe inizio un periodo nuovo con Nikita Sergeevič Chruščëv dal 1953, conosciuto con il nome di disgelo. Questo periodo segnò l'inizio dell'emancipazione dell'intelligencija dal potere, fino al periodo della

---

<sup>35</sup> N. Berdjaev: *Nuovo Medioevo. Riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa*; Roma, Fazi Editore, 2000, p. VII-XXII

<sup>36</sup> M. Forgione. "Il primato mistico della comunità: l' "idea russa" secondo gli slavofili", *Eurus*, 13 Aprile 2017, <http://www.eurus.it/2017/04/13/il-primato-mistico-della-comunita-l-idea-russa-secondo-gli-slavofili/>

<sup>37</sup> P. P. Muratov: *Predislovie k pervomu izdaniju; Obrazy Italii*, Moskva, Naučnoe slovo, 1910, p.13

*perestrojka* (uno dei pilastri portanti della politica di Gorbačëv). Questo momento non solo segnò un periodo di denuncia dello stalinismo, ma diede il via a una crisi identitaria e di conseguenza aprì la stagione della ricerca dei nuovi valori. Ma anche in questo caso l'intelligencija vide deluse le proprie aspettative. Il socialismo si rivelò fallimentare per l'intelligencija, e fu per questo motivo che ci fu un ritorno alle correnti del passato, nella speranza di trovare una via di salvataggio a quel momento storico<sup>38</sup>. A partire dall'ascesa al potere di Chruščëv ebbe inizio anche la desovietizzazione dell'intelligencija russa. Tuttavia, sebbene questo periodo avesse dato il via alla destalinizzazione, è anche vero che era ancora intriso di dogmi sovietici tali per cui il contatto culturale con il mondo occidentale era ancora piuttosto chiuso. Da questo momento iniziava a percepirsi nell'intelligencija sovietica un desiderio di opposizione a quei dogmi, ma solo negli anni Ottanta, quando il sistema sovietico crollò definitivamente, l'intelligencija si emancipò. Sebbene essa avesse collaborato per la distruzione del sistema sovietico, non fu allo stesso modo capace di istituire una disposizione democratica a causa dei limiti che le erano imposti. Fu così che a poco a poco l'intelligencija russa perse il suo ruolo di "guida" e assunse più i toni di intellettuali in grado di osservare con occhio critico il mondo in trasformazione, concretizzandosi così nella figura di storico, sociologo, letterato, economista, giurista<sup>39</sup>.

Si fece così ritorno, alla fine degli anni Sessanta, alle due correnti di pensiero: occidentalismo e slavofilismo. In particolar modo ciò avvenne attraverso due riviste che rappresentarono il cuore dello scontro: *Novyj Mir* (Nuovo Mondo) propulsore dell'occidentalismo, e *Molodaja Gvardija* (Giovane Guardia), focolaio del neoslavofilismo e parte costituente del nazionalismo russo. L'obiettivo di *Novj Mir* nel periodo del disgelo divenne la denuncia allo stalinismo e la ricerca di rinnovamento della società sovietica, con il desiderio di un ritorno agli ideali dell'Ottocento. Al contrario lo slavofilismo lesse nel periodo del disgelo il recupero della storia russa del passato, messa in luce da Stalin.

Il periodo dopo la dittatura fu molto difficile e lacerato dalla crisi dell'identità del popolo russo. Inoltre la religione era abbastanza ostacolata dallo stesso Chruščëv, il

---

<sup>38</sup> M. Ferretti: "L'intelligencija russa alla ricerca di un'identità; la rinascita della controversia fra occidentalisti e slavofili durante la perestrojka", *Europa orientalis*, 1994

<sup>39</sup> V. Strada: *EuroRussia. Letteratura e cultura di Pietro il Grande alla rivoluzione*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005, p. 216-220



quale, in quanto marxista-leninista, propagandava l'ateismo. Pertanto, quest'ultimo finì per completare l'operato di Stalin, distruggendo chiese e monasteri per fare spazio all'industria. Fu proprio in questo momento di sconforto che lo slavofilismo trovò invece conforto nel passato russo. Infatti tra il 1964 e il 1970 lo slavofilismo ebbe una crescita importante e così, oltre all'ideologia socialista, si sviluppò anche il nazionalismo, sotto il nome di "patriottismo". In questo senso Stalin divenne, per lo slavofilismo, il creatore della Grande Potenza. Fu così che ciò che Chruščëv aveva denunciato in questo momento divenne motivo di orgoglio ai fini della costruzione dell'unità del popolo sovietico. I nuovi membri del pensiero slavofilo (Solouchin, Lobanov, Čalmaev), scrittori sovietici, criticavano il modernismo, innalzavano il patrimonio culturale russo e trasmettevano il sentimento di nostalgia per la campagna russa, la quale a poco a poco veniva scalzata dalla modernità. Viktor Andreevič Čalmaev in particolar modo evidenziava il concetto di *samobytnost'* (specificità) del popolo russo, che a differenza del corrotto Occidente, cercava di mantenere intatti i propri valori spirituali, nascenti proprio dal rapporto con la terra. In questo senso gli slavofili vedevano nella storia russa unicità e organicità. È per questo che la rivoluzione fu, secondo la loro visione, il frutto della ribellione nei confronti del materialismo borghese.

Aleksandr Grigor'evič Dement'ev, vice direttore della rivista *Novyj Mir* fino al 1996, dal canto suo rispondeva a Čalmaev, scrittore sovietico e slavofilo, rammentando quanto in realtà il popolo russo fosse stato lacerato nel corso del tempo da profonde rivoluzioni. Inoltre innalzava i movimenti rivoluzionari, portatori di valori quali giustizia e libertà, ritrattando l'idea peculiare di messianismo e superiorità del popolo russo. Gli occidentalisti criticavano il fatto che gli slavofili fossero conservatori autoritari, esaltando, al contrario, gli ideali di progresso e di democrazia. Secondo loro, inoltre, la specificità del popolo russo, che gli slavofili tanto osannavano come elemento di superiorità, in realtà dava prova di alcune tragedie avvenute nel paese, come le rivoluzioni. Contrapponevano pertanto il collettivismo al concetto di singolo individuo, e infine nell'apatia sociale che gli slavofili intendevano come cristiana rassegnazione, coglievano il dispotismo dello zar<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> M. Ferretti: "L'intelligencija russa alla ricerca di un'identità; la rinascita della controversia fra occidentalisti e slavofili durante la perestrojka", *Europa orientalis*, 1994

Negli anni Settanta la contrapposizione tra i neoslavofili e gli occidentalisti si reincarnò in quella che era l'ideologia socialista e l'ideologia capitalista. La Russia secondo i neoslavofili aveva dato prova del proprio ruolo messianico, aveva salvato il proprio stesso popolo dalle barbarie ben tre volte, poi da Napoleone e infine da Hitler. Inoltre, la caratteristica di organicità era rappresentata dalla società sovietica, ideale pubblicizzato dalla propaganda. Ne consegue che in questo periodo il neoslavofilismo prese piede a discapito dell'occidentalismo. La rivista *Novyj Mir* fu spazzata via nel 1970, gli ideali liberali furono soffocati e si aprì così il periodo della clandestinità dell'occidentalismo. I seminari erano tenuti nelle case, di nascosto, gli ideali liberali si consolidarono e così quelli democratici in opposizione totale a quelli socialisti. Fu il periodo in cui sia slavofili che occidentalisti continuarono il loro scontro attraverso il *samizdat* (editoria clandestina locale autoedita).

Con la *perestrojka*, a partire dal 1986, si poté assistere al ritorno dei liberali. Gli ideali nostalgici di un ritorno al passato, la città descritta come luogo della perdizione e della xenofobia crescente nei confronti dell'intelligencija rispetto al popolo, fecero scaturire la reazione da parte degli occidentalisti. Si riaccese il duro scontro tra occidentalisti e slavofili, a partire dallo stalinismo, senza però toccare il discorso della rivoluzione poiché era ancora un tema tabù. Gli occidentalisti ritrovavano le cause dello stalinismo nell'arretratezza della società antecedente alla rivoluzione, nel dispotismo zarista, e il marxismo, secondo loro, era stato causato dal movimento rivoluzionario. Al contrario gli slavofili attribuivano le cause dello stalinismo all'Occidente, più esattamente facevano riferimento a un "complotto ebraico". Nonostante ciò, nella visione slavofila, lo stalinismo rappresentava qualcosa di necessario ai fini della costruzione della Grande Russia.

Igor' Kljamkin, politologo liberale, rese il dibattito sullo stalinismo ufficiale, attraverso un suo articolo del 1987<sup>41</sup>. Secondo la sua visione, le motivazioni erano già inscritte nel percorso storico russo verso la modernizzazione. La Russia aveva impiegato tutte le sue energie per costituire uno Stato potente. Collocandosi essa a metà fra l'Asia e l'Europa, il problema della Russia partiva dalla sua posizione geografica. Pietro I aveva introdotto degli elementi di modernizzazione ma aveva mantenuto intatto il sistema socio-economico antico, caratterizzato dalla servitù della gleba.

---

<sup>41</sup> I. Kljamkin: "Kakaja ulica vedët k chramu?", *Novij Mir*, 1987, n.11

Secondo il suo pensiero la causa stava nel fatto che negli anni Sessanta lo Stato era stato modernizzato, ed era stato introdotto un capitalismo semi-asiatico e semi-europeo. Ciò che differiva dal modello europeo fu il fatto che in Russia, la struttura stessa della società, principalmente basata sulla servitù non permise la nascita di una classe come la borghesia, similmente all'Occidente. In questo senso Kljamkin individuava le motivazioni nel disprezzo della democrazia e nella fragilità degli ideali liberali. Contesto entro il quale si creò l'idea della rivoluzione e che fece fallire anche tutte le manovre per indirizzare la Russia, sulla stessa strada dell'Occidente. Tra questi i più evidenti furono la NEP (nuova politica economica) varata da Lenin e le riforme economiche degli anni Sessanta. Lo stalinismo si collocava in quest'ambito come elemento inevitabile, lungi da ogni tipo di giustificazione. Sulla base di questo pensiero, nel periodo in cui venne approvata la NEP, la popolazione si spostò in massa nelle città, la classe del proletariato urbano, già abbastanza debole per via della guerra civile, venne scansata da queste masse incolte, le quali, deluse e stanche, cercavano un appiglio che, secondo il politologo, trovarono proprio nel regime staliniano il sostegno.

Vasilij Seljunin, un portavoce del liberismo puro, seguendo il pensiero di Kljamkin, considerava l'autocrazia la causa principale del fallimento delle manovre occidentali, poiché l'obiettivo dell'autorità consisteva proprio nel sottomettere la popolazione. Il mezzo primario utilizzato dall'autorità era proprio la servitù, che in confronto all'Occidente testimoniava della debolezza del popolo russo.

In questo caso Seljunin dimostrava di idealizzare la storia occidentale, dal punto di vista liberista. Inoltre, esaltava la posizione di Pëtr Arkad'evič Stolypin, ministro degli interni ed esteri e primo ministro dell'Impero Russo dal 1906 al 1911, di cui apprezzava le riforme quali: la privatizzazione delle terre al fine di creare una classe di piccoli proprietari e l'abolizione della comune rurale. Seljunin non si preoccupò di analizzare i metodi autoritari con cui queste riforme vennero imposte, né tantomeno la rivoluzione del 1905 che costrinse lo zar ad adattarsi a esse. Da ciò si deduce come gli occidentalisti ritrovavano le cause dello stalinismo nei risvolti storici della Russia, dall'altro canto gli slavofili ritenevano che queste non avessero alcun legame con il carattere nazionale, bensì andavano ricercate nel carattere internazionale della rivoluzione.

## 2.6 Il dibattito tra occidentalisti e slavofili fino ai giorni nostri

Nel corso del Novecento prese piede un'altra ideologia, prima mistica e poi filosofica, che nacque a New York nel 1875 con la fondazione della Società Teosofica e che si protrasse fino ai giorni nostri, ovvero la teosofia. Questo pensiero fa riferimento all'insieme delle conoscenze della religione relative al lato spirituale dell'individuo e alle leggi della Natura e dell'Universo che ne regolano l'esistenza. Secondo questa filosofia le origini russe non erano da attribuire all'Europa bensì alla tradizione bizantina cristiano-orientale. Le stesse attitudini dei russi sembravano essere più orientali che non occidentali. Inoltre, sempre stando a quanto affermato da questa visione, la peculiarità russa era da ricercare nella sua sintesi culturale e non nell'odio e nella discriminazione razziale tipica dell'Occidente. Da questa visione si distaccò quella del movimento eurasista, il quale faceva perno sul fatto che la Russia non solo fosse multietnica, ma addirittura il centro dell'Eurasia. L'idea principale era quella di abbandonare le ideologie occidentali e recuperare quelle asiatiche, in contrasto all'universalismo europeo, e al suo atteggiamento preminente. Le ideologie di questo movimento furono addirittura travisate nel corso dell'epoca sovietica portando alla nascita nell'opinione pubblica di atteggiamenti contrari all'Occidente e all'odio tra i popoli nei paesi europei<sup>42</sup>.

Nonostante ciò, dall'ascesa del Partito comunista italiano (PCI), s'intensificarono gli scambi tra Italia e Mosca, nello stesso momento in cui anche la Russia stava vivendo un uguale momento politico: il comunismo. Dopo la guerra fredda, gli attriti che c'erano stati tra Unione Sovietica e Stati Uniti furono lasciati alle spalle, per dare vita a nuovi legami in ambito economico e a scambi commerciali legati soprattutto alla compravendita di risorse energetiche. Lo stesso presidente della Repubblica Giovanni Gronchi si recò a Mosca nel 1960 e fu il primo capo di Stato dell'Occidente a farlo dopo la grande guerra – aprendo così la stagione dei primi contratti Eni, seguiti da Pirelli, Fiat, Montecatini, Olivetti, Snia Viscosa, Chatillon<sup>43</sup>.

Negli anni a seguire, intorno al 1989-1990, fu rimproverato dagli slavofili agli occidentalisti (coloro che ritenevano che i mali della Russia fossero causati dall'interno)

---

<sup>42</sup> M. Napolitano: "Russia: il dibattito tra Occidente e Oriente. Una questione vecchia di secoli", *Eastjournal*, 18 Febbraio 2015, <https://www.eastjournal.net/archives/54625>

<sup>43</sup> G. De Maio e N. Sartori: "Le relazioni tra Italia e Russia", *IAI (Istituto Affari Internazionali)*, 2018, p.4-10

di essere “russofobi”, poiché questi accusavano il passato russo di essere la causa principale dello stalinismo. Dal lato opposto gli slavofili rispondevano a quest'accusa agli occidentalisti alludendo alle probabili origini ebraiche di Lenin, a dimostrazione del fatto che i mali della Russia erano causati dall'esterno<sup>44</sup>.

Nonostante ciò, con l'ascesa al potere di Boris Nikolaevič El'cin nel 1991, dopo la presidenza di Michail Gorbačëv, ebbe inizio una nuova epoca per la Russia. L'Unione Sovietica si dissolse e El'cin divenne così il primo presidente di quella che si trasformò nella Federazione russa. Inizialmente El'cin dimostrò di voler continuare la politica di Gorbačëv, voleva dare prova di poter modernizzare la Russia. L'obiettivo del presidente era quello di stabilire una leadership con l'Occidente, la quale secondo i suoi piani sarebbe stato l'unico modo per risollevare l'economia sovietica. Il ministro degli esteri Andrej Kozyrev ambiva in primis a un legame con l'Occidente e a un futuro democratico e di libertà individuale. Così divenne il rappresentante del movimento “atlantista”, il quale si opponeva a quello “eurasista”. Gli atlantisti concepivano la Russia come parte dell'Europa e pertanto sognavano un ponte che unisse i due poli e che si basasse su valori quali democrazia e libero mercato. La politica di El'cin e Kozyrev fu ostacolata ben presto dall'opposizione. Fu così che a poco a poco le aspettative di apertura verso l'Occidente vennero deluse. Nel 1993 venne intrapresa dal capo del Foreign Intelligence Service Evgenij Primakov una riforma che scalzava il legame con l'Occidente, basata su valori nazionalisti.

In quel periodo l'economia era a terra, la criminalità si stava diffondendo a macchia d'olio, e così nel 1999 a El'cin subentrò il presidente Vladimir Putin<sup>45</sup>, colui che, a distanza di anni, sarebbe stato definito “la persona più potente del mondo”<sup>46</sup>.

Con l'ascesa di Putin al potere, Mosca negli anni Novanta cercò di rinsaldare i legami con i partner europei, inizialmente in particolar modo con Silvio Berlusconi e l'Italia, molto probabilmente l'amico più stretto di Putin in Europa. Nonostante ciò, l'autoritarismo di Putin si sentiva minacciato dall'obiettivo statunitense di esportazione della democrazia. Il presidente, ex agente del KGB, ha sempre dimostrato sfiducia nei

---

<sup>44</sup> M. Ferretti: “L'intelligencija russa alla ricerca di un'identità; la rinascita della controversia fra occidentalisti e slavofili durante la perestrojka”, *Europa orientalis*, 1994

<sup>45</sup> G. Aragona: *La Russia post-sovietica. Dalla caduta del comunismo a Putin: storia della grande transizione*, Trentino Alto Adige, Mondadori, 2018, p.162-167

<sup>46</sup> C. Howard: “Ranking the World's Most Powerful People 2014”, *Forbes*, 5 Novembre 2014, <https://www.forbes.com/sites/carolinehoward/2014/11/05/putin-vs-obama-the-worlds-most-powerful-people-2014/#10f766bb6fb6>

confronti della democrazia e nella crescente espansione della NATO. Putin attribuiva un atteggiamento egoistico all'Occidente, che generava in tutta risposta un'attitudine da parte della Federazione russa alla chiusura verso l'Occidente<sup>47</sup>.

Vladimir Putin, sebbene sia una personalità molto discussa oggi, mantiene tuttora la supremazia in Russia, oramai da numerosi anni. A cosa si deve questo incontrastabile potere? Qual è la sua politica? Putin sta dimostrando di avere un'ideologia ben precisa: riportare in auge la ricostruzione della Grande Russia, cercando in ogni modo di ricostituire l'identità russa, riportando in luce simboli, ideali e valori antichi, rinforzando il peso della Chiesa ortodossa. Il suo obiettivo è chiaro: portare a termine la sua missione, in altri termini, rinvigorire l'ideologia slavofila. Facendo ciò, Putin sta dando prova di essere un despota autoritario. Pertanto Sergio Romano nel suo libro del 2016 ci pone di fronte a un quesito: “Dovremmo chiederci se all'origine dell'autoritarismo di Putin non vi sia anche la pessima immagine che le democrazie stanno dando di se stesse”<sup>48</sup>. Ciò che emerge è che Putin mette in luce un'ideale naturalmente in contrapposizione con l'occidentalismo, sebbene permanga un'apertura verso l'Italia e la sua cultura. Ma com'è possibile ciò? Lo è, poiché la Russia ha bisogno di modernizzarsi e non riuscendo a farlo totalmente con i propri mezzi necessita di rapportarsi all'Occidente. Dall'Occidente infatti ha preso tutto ciò che le serviva al fine di ottenere un progresso: le flotte di Pietro il Grande, il marxismo di Lenin, le rivoluzioni, ecc. Ma allo stesso modo la parziale chiusura nei confronti dell'Occidente dal punto di vista economico-politico dimostra quanto una relazione troppo stretta con esso possa spaventare alcuni Presidenti russi, tra cui lo stesso Putin. A tal proposito alcuni sospetti del Presidente si trasformarono in vere e proprie ossessioni, e così, probabilmente anche nella paura e nella chiusura dal punto di vista economico e politico, ma non culturale verso l'Occidente<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> G. Aragona: *La Russia post-sovietica. Dalla caduta del comunismo a Putin: storia della grande transizione*, Trentino Alto Adige, Mondadori, 2018, p. 167-174

<sup>48</sup> S. Romano: *Putin. E la ricostruzione della Grande Russia*, Milano, Longanesi, 2016, p.145

<sup>49</sup> Ivi, p. 115-116

## 2.7 Conclusioni

L'indelebile impronta che architetti italiani hanno lasciato sia nel Cremlino di Mosca sia nell'intera città di San Pietroburgo e la presenza di nostri capolavori nei principali musei di questo paese sono una testimonianza della tradizione di amicizia e della reciproca attrazione fra i nostri due popoli<sup>50</sup>.

Come testimonia questa citazione di Gianni Letta fatta nel 2011 i rapporti tra Italia e Russia hanno origini profonde e l'ammirazione nei confronti dell'Italia nacque con la nascita stessa dell'allora Moscovia. Il patrimonio culturale artistico russo che ancora oggi fa parte della capitale e dell'ex capitale San Pietroburgo è stato realizzato soprattutto da artisti italiani. Questo dimostra quanto la Russia abbia avuto sempre un occhio di riguardo e di ammirazione per l'Italia e quanto tra le due ci sia sempre stato un forte legame, esito di processi storici complessi. Il dibattito tra slavofilismo e occidentalismo reso noto solo all'epoca di Pietro I in realtà aveva origini ben più antiche. La chiusura verso il mondo occidentale e verso lo straniero in Russia in maniera direttamente proporzionale ha generato necessità di apertura a quello stesso mondo che era negato alla popolazione. Allo stesso modo i cittadini nell'epoca sovietica non potevano andare all'estero né tantomeno avere molti rapporti con gli occidentali che soggiornavano in URSS. Pertanto il desiderio che iniziò a farsi avanti nell'immaginario russo nasceva da un forte bisogno di libertà, democrazia e giustizia. In questo senso l'Italia, attraverso la sua arte e successivamente i mezzi di comunicazione, ha impregnato l'immaginario russo di quegli ideali che il popolo stesso ricercava.

Oggi, con il ritorno a un sovrano come Putin, si assiste alla ricomparsa di una Grande Russia e di un ideale necessariamente slavofilo da un lato, mentre dall'altro lato sembra emergere la necessità di relazioni con l'Occidente. Fin dai tempi di Pietro il Grande la Russia ha dovuto fare i conti con lo specchio europeo, per vedervi riflessa la propria identità. Come analizzato nel primo capitolo, infatti, lo straniero funge da "specchio" e pertanto è implicato nella possibilità del "noi" russo, in questo caso. Questo rapporto sembra essere il frutto di ammirazione e repulsione allo stesso tempo per quello che è lo straniero. Per questo, il risultato della relazione con l'Italia è esito di varie vicissitudini. La Russia pare non possa fare a meno di attingere dal nostro bagaglio culturale e dalla relazioni con il nostro Paese, sebbene tuttavia sia in qualche modo allo stesso tempo intimorita da un legame troppo stretto. Certo è che l'Italia da sempre rappresenta per la

---

<sup>50</sup> G. Letta, "2011. Italia. Russia. Un anno di cultura", *Ambasciata d'Italia a Mosca* 2011, p.7

Russia un sogno liberale e democratico, una sorta d’“isola felice” da cui prendere ispirazione<sup>51</sup>. Oggi il mito dell’Italia nell’opinione pubblica russa è ancora vivo, nonostante gli scandali che caratterizzano la vita civile italiana, nonostante il degrado che talvolta affligge il cosiddetto “Bel Paese”.

Addirittura la sporcizia di Roma ha trovato degli estimatori negli intellettuali russi che ne hanno scritto con simpatia o con ammirazione, da Gogol’ a Màjkov, fino ad arrivare ai giorni nostri con Iòsif Brodskij che dichiarò in una lettera inedita “... non voglio adattarmi a questi spazi con questa assurda velocità. Ho voglia di Europa, di quella sporcizia europea che testimonia uno spessore culturale”<sup>52</sup>. Italia e Russia sono collegate da un ponte millenario che, nonostante le crepe, la storia ci insegna che probabilmente è destinato a non cedere<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> P. Deotto: *In viaggio per realizzare un sogno. L’Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 2002

<sup>52</sup> I. Brodskij, citato in R. Giuliani: *La cooperazione Italia - Unione Europea – Russia. (Il Rilancio di) un dialogo necessario. La cultura, “ponte” nei rapporti tra Italia e Russia*: *Atti del Convegno organizzato dall’Istituto di Studi Giuridici Internazionali (SGI-CNR) e dall’Istituto Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG)*. Roma, National Research Council of Italy. Institute for International Legal Studies, 2016, pp.39

<sup>53</sup> Ivi pp. 38-39



## CAPITOLO 3

### L'IMMAGINE DELL'ITALIA NELLA PRODUZIONE CULTURALE RUSSA

Quando sono arrivato a Roma, per la prima volta non potevo rispondermi chiaramente: la città, l'ho trovata piccola; ma più ci vivo, più mi sembra sempre più grande, le costruzioni più grandi, le viste più belle, il cielo più bello; i quadri, le rovine, le antiche opere d'arte, starei a guardarla per tutta la vita. Ti innamori di Roma lentamente, pian piano – ma già per tutta la vita. In una parola, tutta l'Europa è da guardare, ma l'Italia è da vivere<sup>1</sup>.

La citazione è di un grande scrittore russo, Nikolaj Gogol' ed è emblematica di una percezione comune fra gli intellettuali russi verso i primi anni del Novecento. Gogol' non era da solo. All'inizio del secolo l'Italia rappresentava per gli scrittori russi una sorta di *Bildungsgreise*, un viaggio d'istruzione e quindi una tappa obbligatoria nella vita degli artisti, ma soprattutto un tributo alla propria maturazione culturale. Alcuni tra gli scrittori russi come Boris Pasternak, Aleksandr Blok, Michail Kuzmin e molti altri in nessun altro paese si sentivano a loro agio e liberi come lo erano in Italia.

In questo capitolo analizzerò il mito dell'Italia, la sua progressiva strutturazione, mito che è sempre stato attivo nella cultura russa, in maniera più accentuata dal periodo di Pietro il Grande in poi<sup>2</sup>. La cultura russa da sempre ha avuto una particolare attenzione per il “tema italiano”, come trattano molti testi tra cui “L'Italia attraverso gli occhi degli scrittori russi. Dall'Ottocento al Duemila”<sup>3</sup>. A partire per esempio dal grande drammaturgo e poeta Aleksandr Puškin che cantava “il cielo azzurro dell'Italia”, pur non avendolo mai visto, passando per la poesia russa dell'Ottocento che ne idolatrava la natura, il paesaggio, l'arte, fino ad arrivare al primo Novecento con il drammaturgo e poeta Maksim Gor'kij che ebbe a cuore il tema sociale e politico italiano<sup>4</sup>.

Dimostrerò inoltre come tale immaginario non è puramente legato al mondo artistico e intellettuale, ma si è diffuso a tutti i livelli delle società russa. Esaminerò fenomeni di

---

<sup>1</sup> N. Gogol: Roma, 1937 citato in L. Petukhova, “L'Italia vista dalla Russia”, *L'Undici*, Marzo 2015

<sup>2</sup> E. Kanceff e L. Banjanin: *L'est europeo e l'Italia. Immagini e rapporti culturali*, Centro Interuniversitario di Ricerche sul “Viaggio in Italia”, Torino, 1995

<sup>3</sup> L. Torresin: *L'Italia attraverso gli occhi degli scrittori russi. Dall'Ottocento al Duemila*, Caserta, Eiffel Edizioni, 2020

<sup>4</sup> E. Kanceff e L. Banjanin: *L'est europeo e l'Italia. Immagini e rapporti culturali*, Centro Interuniversitario di Ricerche sul “Viaggio in Italia”, Torino, 1995, p. 397

più recente evoluzione, in modo tale da ricostruire una sorta di archeologia dell'immaginario russo contemporaneo legato alla cultura italiana, i fattori e le cause che l'hanno determinato, portando anche alla creazione di alcuni stereotipi ancora oggi diffusi tra il popolo russo. Pertanto analizzerò in primo luogo il ruolo che rivestì Gianni Rodari in Unione Sovietica contestualizzandone il periodo storico, di conseguenza tratterò il tema della città Togliatti e infine esaminerò la produzione musicale e cinematografica italiana trasposta in Unione Sovietica.

### 3.1 L'immaginario russo in riferimento all'Italia

L'immaginario russo sugli italiani si colloca a metà tra un immaginario "etnico" e un immaginario *cross-cultural*. In altre parole con il primo termine intendo circoscrivere un immaginario formatosi sulla base di stereotipi che si sono venuti a creare a partire da minoranze etniche conosciute, grazie alla convivenza sul suolo russo. Infatti il popolo russo e la minoranza italiana hanno convissuto per secoli sul territorio nazionale russo e da ciò sono scaturiti i suddetti stereotipi etnici. Il secondo termine indica invece un immaginario con riferimento a diversi stranieri di cui i russi in questo caso hanno poca conoscenza, attingendo dunque la loro visione sull'Italia e sull'"italianità" da stereotipi generatisi in altri paesi europei. Beninteso, l'immaginario russo sugli italiani è intriso sia di stereotipia autoctona sia di quella interculturale<sup>5</sup>.

Genericamente la popolazione russa associa agli italiani, considerati particolarmente affini a loro e molto amati dal popolo russo stesso, moltissimi stereotipi tra cui il fatto di essere "espansivi, socievoli, passionali, modaioli, emozionali, chiassosi, gesticolatori, litigiosi, mafiosi, disonesti, non pagano le tasse, irresponsabili, ossessionati dal calcio, ecc."<sup>6</sup>. Inoltre, "la fissazione per il «vero maschio» è alla base dell'autentica passione per l'italiano "vero" di Toto Cutugno"<sup>7</sup>. Questa passione proviene proprio dalla nota canzone del 1983 che ha avuto moltissimo successo in URSS per anni.

Secondo l'immaginario russo, gli italiani passeggiano in abiti eleganti e scarpe stupende in ogni circostanza. In riferimento a quanto detto, c'è una particolare citazione di Nikolaj Nekrasov, scrittore russo, che già a metà Ottocento scrive:

---

<sup>5</sup> G. Moracci: *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, Milano, Led, 2017, p. 113

<sup>6</sup> Ivi, p. 109-112

<sup>7</sup> Ivi

Ho passato qui qualche bella giornata girando le periferie. Il tempo era meraviglioso. La natura – meno male – influisce su di me in modo benefico, sento il mio corpo più fresco e l’anima più leggera; torno a casa calmo e mite ma vergognoso per il mio vestire, come se un innamorato alludesse cautamente al fatto che sono un animale di piccola mente<sup>8</sup>.

A conferma di quanto affermato, anche in anni più recenti alcune scrittrici russe residenti in Italia si sono addentrate in questo mondo, che oserei definire illusorio. In particolar modo riporterò una citazione la quale faceva riferimento a stereotipi sia sovietici che post-sovietici in riferimento all’Italia e che incontriamo in un testo di Marina Sorina del 2006<sup>9</sup>. Sorina ammonisce il suo pubblico dipingendo un paese in cui tutto è “estremamente bello”, persino ciò che a noi potrebbe suscitare indignazione, ritraendo in questo modo esattamente l’immaginario del suo stesso popolo, come ci lascia intendere da questa citazione:

E che cos’è l’Italia? Non è una cosa...è un paese meraviglioso, dove ci sono mari e montagne, splende sempre il sole e non nevica mai. Per questo la gente è sempre allegra e ama cantare e ballare [...] qui ogni cosa è bella, anche la vecchiaia. È bello il cestino dell’immondizia, con tanto di stemma della città, bello il poliziotto in bicicletta, l’autobus arancione che si ferma davanti al bar [...]. Potevo toccare l’Italia, vivere l’Italia come un sogno che non passava, ma non ero un’italiana purtroppo<sup>10</sup>.

Secondo quanto detto nei capitoli precedenti, l’amore del popolo russo nei confronti dell’Italia è di lunga data. Un tempo gli scrittori, gli artisti, e gli aristocratici partivano per l’Italia, in cerca d’ispirazione ma quest’ammirazione nei confronti del Bel Paese il popolo russo continua a coltivarla tuttora. Qualcuno è arrivato a dire che questo grande amore è nel DNA del popolo russo<sup>11</sup>.

Certo tale rappresentazione idilliaca del nostro paese non può dirsi universale. D’altro canto, però, essa è senz’altro diffusa. Qui di seguito provo a sondare alcuni fattori e motivazioni che hanno influito in tale processo (al di là del patrimonio artistico italiano lasciato dai nostri antenati in Russia).

---

<sup>8</sup> N. Nekrasov, Roma 1857, citato in L. Petukhova, “L’Italia vista dalla Russia”, *L’Undici*, Marzo 2015

<sup>9</sup> M. Sorina *Voglio un marito italiano. Dall’Est per amore?*, Il punto d’incontro, Vicenza, 2006, citata in G. Moracci: *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, Milano, Led, 2017, p. 119

<sup>10</sup> Ivi

<sup>11</sup> T. Santi: “L’amore dei russi per l’Italia è nel DNA”, *Sputnik*, 27 Dicembre 2016,

<https://it.sputniknews.com/opinioni/201611273693328-amore-dei-russi-per-italia-nel-dna/>

### 3.2 Le fonti dell'immaginario russo con riferimento all'Italia

Come visto nel capitolo precedente, l'architettura, la musica, il teatro e la letteratura, in altre parole il patrimonio artistico italiano, ha influito moltissimo sull'immaginario russo in riferimento all'Italia. Questo è testimoniato dal fatto che sono aumentati a dismisura gli italianismi nella lingua russa negli ultimi decenni, conseguenza dell'interessamento alla cultura italiana<sup>12</sup>. In particolar modo, dopo la caduta dell'Unione Sovietica (1991), nell'immaginario russo l'Italia veniva associata al luogo della "bella vita", delle villeggiature, dell'alta moda e della straordinaria cucina.

Ma qual è stata la motivazione di questa visione? La risposta non è sicuramente banale. Non è stato di certo solo il *made in Italy*, elemento recentemente in espansione. Bensì, piuttosto, l'immagine popolare che è venuta creandosi già dall'epoca sovietica. Si può intendere dunque che in epoca sovietica l'immaginario russo in riferimento all'Italia sia andato consolidandosi rispetto ai secoli precedenti anche per via della nascita di nuovi e più immediati mezzi di comunicazione.

Una minoranza italiana si radicò sul territorio russo e così il popolo russo che non poteva assolutamente avere molti contatti con cittadini occidentali che risiedevano in URSS e soprattutto non poteva recarsi all'estero, veniva a conoscenza della cultura italiana ma solo per mezzo di una cultura trasversale, ossia non direttamente, ma attraverso mezzi di comunicazione, i quali fungono da veri e propri produttori di cultura in quanto in grado di influire pesantemente sulla nostra immaginazione e in alcuni casi in grado di trasformarla addirittura in azione<sup>13</sup>. In parallelo le immagini che il popolo sovietico associava all'Italia erano fornite da canali quali la letteratura per l'infanzia e i testi audiovisivi, in particolar modo il cinema. Il popolo sovietico amava le canzoni italiane. Infatti, largo successo ebbero in Russia (in questo periodo, ma continuano ad averlo) cantanti come: Adriano Celentano, Albano e Romina, i Ricchi e Poveri, Toto Cutugno ecc.<sup>14</sup>. Tuttavia, tutto era tassativamente filtrato dalla censura.

---

<sup>12</sup> E. Gherbezza, "Per lo studio degli italianismi nella lingua russa", Fabrizio Serra Editore, *Russica Romana*, XIX, 2012, pp. 117-134.

<sup>13</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori, 2015, p. 114-115

<sup>14</sup> G. Moracci: *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, Milano, Led, 2017, p 113-114

### 3.3 La cultura sovietica durante la dittatura

È bene poter capire che tipo di *background* culturale possedeva il popolo sovietico per poter comprendere anche il motivo del loro “impazzire” per la cultura italiana. La cultura sovietica doveva interamente passare attraverso l’autorizzazione del partito. Ogni cosa prodotta dunque: musica, innovazioni in campo scientifico e letterario, scultura, produzione plastica, film, tutto era interamente vagliato dal governo.

Dal 1932 iniziò a consolidarsi il regime sovietico e così iniziò per la Russia un nuovo periodo, conosciuto come il periodo delle “Grandi Purghe” a causa delle repressioni staliniane per mano di Iosif Vissarionovič Stalin. Si aprì dunque il periodo delle Grandi Purghe e della vera dittatura che durò fino al 1953. Fu imposto agli scrittori e, analogamente a tutti gli artisti, il realismo socialista, nell’ambito della pittura, della scultura, del cinema.



**Figura 5:** Esempio di realismo socialista pittorico in cui viene messa in evidenza la figura di Stalin

Gli scrittori in primo luogo divennero coloro i quali, attraverso i loro scritti, dovevano forgiare “l’animo russo” secondo decisione del partito e non è un caso che in questo periodo molti di loro si tolsero la vita, altri preferirono rimanere in silenzio e altrettanti furono uccisi o “sparirono”.

A partire dal periodo di Chruščëv, il quale subentrò successivamente a Stalin, iniziò il “disgelo”, ossia il periodo in cui vennero messi in luce e denunciati tutti i crimini

commessi da Stalin. Nonostante ciò, il presidente intese chiarire fin da subito che non intendeva cambiare il sistema sovietico. A questo proposito, si consideri l'opera "Il dottor Živago"<sup>15</sup> di Boris Pasternak, che venne pubblicata per la prima volta in Italia nel 1958 e non in Unione Sovietica, così come l'analogo esempio di "Maestro e Margherita" di Bulgakov, pubblicato in Italia nel 1967<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda il cinema sovietico, si trattava di qualcosa che doveva essere semplice, accessibile a tutta la popolazione, ma soprattutto impegnato nella causa socialista dell'URSS. L'individualismo fu messo al bando e la figura dell'eroe poteva essere rappresentata solo nel caso in cui questo fosse già defunto, in modo tale da non eclissare la figura del *leader* politico. Qualsiasi personaggio dipinto come colui che intendeva superare le masse per dare dimostrazione di sé, nel finale doveva necessariamente dare prova di pentimento finendo per redimersi dai propri errori. La classi borghesi, insieme ai traditori e agli aristocratici, dovevano essere dipinti come i "cattivi" ai quali spettava solo e unicamente soccombere<sup>17</sup>.

Tuttavia il realismo socialista fallì nel suo intento. Se infatti esso avrebbe dovuto rappresentare la vita del periodo socialrivoluzionario in URSS in termini realisti, come appunto suggerisce il nome, finì per essere al contrario una "rozza propaganda priva di vita"<sup>18</sup>. La causa dell'insuccesso si deve al fatto che il partito aveva la propria personale opinione del mondo, fondata essenzialmente su principi marxisti, i quali, però, furono applicati alla società in maniera distorta. Così gli scrittori si ritrovarono a dipingere una società "inventata" e "ideale" che per questo era appunto definita "letteratura laccata" (*lakirovannaja literatura*).

Il pessimismo era messo al bando, gli eroi dovevano rappresentare un modello esemplare d'integrità da perseguire e soprattutto privo di conflitti interiori. Come ad esempio Pavel Vlasov nella "Madre" di M. Gor'kij, Iosif Levinson nella "Disfatta" di A. Fadeev.

Beninteso, le opere prodotte da questa imposizione risultarono (più o meno) tutte di scarsa qualità, come sostiene Riasanovsky, fatta esclusione per qualche artista. La

---

<sup>15</sup> B. Pasternak: *Il dottor Živago*, Milano, Feltrinelli, 1958

<sup>16</sup> M Bulgakov: *Maestro e Margherita*, Torino, Einaudi, 1967

<sup>17</sup> V. Moggia "Cinema di regime – Parte I: Urss, Italia, Germania" *Medium*, 2016, <https://medium.com/vanishing-point/cinema-di-regime-parte-i-urss-italia-germania-172b4b4b14e7>, (accesso effettuato il 06 Dicembre 2019)

<sup>18</sup> N. V. Riasanovsky: *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2015, p.588

letteratura sovietica divenne spenta, grigia e monotona e, a parte qualche rara eccezione (data, ad esempio, dalla letteratura per l'infanzia e dagli autori dissidenti) chiaramente priva di qualsiasi vena artistica<sup>19</sup>. Per quanto riguarda le arti figurative, la situazione non fu differente. La pittura e la produzione plastica assunsero carattere antico e soprattutto dimostravano d'essere prive di qualità. Sostanzialmente si trattava di copiare stili del passato, naturalmente privi di ogni tipo di novità. La musica dal canto suo fu leggermente meno toccata, sebbene tuttavia subisse la tirannia da parte del partito il quale criticò il "formalismo" e il "modernismo"<sup>20</sup> nell'ambito musicale<sup>21</sup>.

### 3.4 L'influenza della letteratura italiana per l'infanzia sul territorio russo

In quel periodo si affermò in Italia la figura di Gianni Rodari, autore di fiabe per bambini, il quale realizzò una delle sue opere, "Le avventure di Cipollino", a metà del secolo scorso, più esattamente nel 1951. Sebbene fosse poco conosciuta in Italia, in Unione Sovietica riscosse ampio successo<sup>22</sup>. Il racconto fu pubblicato inizialmente sul "Pioniere", un giornalino a fumetti. La storia narrata è quella di un popolo di verdure che riesce a liberarsi dalla tirannia di un principe cattivo e autoritario: il Principe Limone. Questo, essendo poco astuto, viene vinto dai buoni, guidati dal protagonista: Cipollino. Per mezzo di scherzi e beffe riescono a liberarsi del Principe cattivo. Fondamentale è il fatto che non viene mai utilizzata la violenza per vincere i cattivi. Cipollino nel suo cammino, tuttavia, incontra sia amici leali sia nemici furbi e malvagi.

Il racconto, sebbene appartenga al filone della letteratura per l'infanzia, in realtà è rivolto sia a grandi sia a piccini, e rappresenta il sogno di una società priva di vessazioni e angherie, basata invece sull'amicizia e sulla solidarietà<sup>23</sup>. Cipollino è un "partigiano", come lo stesso Rodari d'altronde, e non tollera le vessazioni fatte al suo popolo da parte dei più potenti i quali spadroneggiano seminando terrore, povertà e ingiustizie. È un

---

<sup>19</sup> Ivi

<sup>20</sup> Ivi, p. 589

<sup>21</sup> Ivi

<sup>22</sup> G. Rodari: *Le avventure di Cipollino*, Pioniere, 1951

<sup>23</sup> A. Andrighetto "Hermitage. Lenin e le avventure di Cipollino", *Doppiozero*, 7 Ottobre 2019, <https://www.doppiozero.com/materiali/hermitage-lenin-e-le-avventure-di-cipollino>

incrocio tra Peter Pan e Robin Hood, prova indignazione per ciò che i più potenti possono fare ai più deboli e pertanto decide di ribellarsi alle imposizioni dall'alto<sup>24</sup>.

Questa opera di Gianni Rodari ebbe grande diffusione in Russia attraverso la stampa inizialmente e poi anche per mezzo della televisione. Oggi il racconto è conosciuto da tutti, sia giovani che adulti. Ha ottenuto un grande riconoscimento allora e continua ad averlo oggi. In Italia l'opera passò inosservata e ciò non è un caso. Rodari veniva visto come un militante comunista, al tempo. È forse dovuto anche a questo il suo clamoroso successo in Russia. Infatti, proprio nel 1952, il Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) assunse tale denominazione rimanendo tale fino alla dissoluzione dell'URSS (1991).

La storia di Cipollino racchiude il messaggio utopico di una società basata sulla pace, sulla libertà e sull'uguaglianza, che trovava conforto nella stessa letteratura sovietica a scopo moralistico del periodo del comunismo. Quest'opera fu addirittura musicata e divenne un balletto nel 1973 in Unione Sovietica e anche un cartone animato.

È paradossale e quasi comico il fatto che Rodari fu conosciuto in Italia solo di riflesso dal successo che stava avendo in Unione Sovietica. Tuttavia divennero famosi moltissimi altri suoi testi in URSS, i quali appositamente furono tradotti in russo.

Lo scrittore fu ampiamente apprezzato in quanto capace di descrivere la realtà mascherandola con l'ironia e dando prova del fatto che ogni essere umano dal canto suo può cambiarla. Ciò che ritorna nelle sue opere sono temi profondi come l'orrore per le guerre, la mancanza di libertà, i pregiudizi, l'amore, il rispetto per gli altri ecc. Inoltre, Rodari, per mezzo di un vocabolario semplice ma anche consapevolmente distorto e manomesso, rappresentava il potere che hanno le parole e quanto queste siano in grado di forgiare il mondo<sup>25</sup>.

Dalla seguente citazione di Gianni Rodari si evince il ruolo "messianico" che, secondo la sua opinione, doveva avere lo scrittore al fine di combattere la schiavitù in ogni sua forma, attraverso la parola: "Tutti gli usi della parola «a tutti» mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. "Non perché tutti siamo artisti, ma perché

---

<sup>24</sup> G. Rodari: *Le avventure di Cipollino*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2018, p. 5-6

<sup>25</sup> E. Apone "Gianni Rodari: lo scrittore che arrivò in Italia passando per la Russia" *MOSCA OGGI. Il giornale italiano di Mosca*, n. 8-9-10, 2016



nessuno sia schiavo”<sup>26</sup>. Rodari scrisse queste parole nell’Antefatto della “Grammatica della Fantasia”<sup>27</sup>. Attraverso questa frase voleva esprimere il valore di liberazione che possiede la parola.

La capacità di Rodari sta nel fatto che, attraverso l’opera “Le avventure di Cipollino”, riuscì a trasmettere un messaggio che in Italia non venne apprezzato in quanto lo stesso autore al tempo non era ben visto, per via della sua inclinazione politica. Rodari era considerato un militante comunista in Italia, mentre in Russia, lo stesso anno dell’uscita dell’opera di Rodari, (1952) si proclamò definitivamente il PCUS. Pertanto a partire da un fattore ideologico-politico Rodari, in URSS venne visto con un occhio di riguardo. Anzi questo giocò un ruolo di primo piano per la figura dello scrittore in Unione Sovietica in quanto al tempo l’URSS cercava dei “compagni” in tutto il mondo (base fondante dell’ideologia comunista stessa) ritrovando così uno di loro nello stesso Rodari e nelle sue parole.

### **3.5 L’influenza dell’industria italiana in Urss e Togliattigrad**

A partire dagli anni Sessanta la società sovietica iniziò ad accusare un cambiamento. Le mode e i beni di consumo occidentali iniziarono a delineare un nuovo panorama, si stava assistendo a un’apertura al mondo occidentale. Iniziarono a diffondersi telefonini, beni durevoli per la casa, fotocopiatrici, macchine da scrivere e automobili, sebbene fossero comunque sotto il controllo poliziesco. A partire dagli anni Settanta la popolazione iniziava a godere di un miglioramento della qualità della vita rispetto al periodo precedente, anche se non paragonabile a quello dei paesi capitalistici avanzati. In realtà però, verso l’inizio degli anni Ottanta, ci si rese conto che le riforme non cambiarono la situazione gran che, pertanto il periodo della presidenza di Brežnev fu definito “della stagnazione”<sup>28</sup>.

In questo contesto nacque Togliattigrad, in precedenza conosciuta con il nome di Stavropol’, una città in Samara a 992 km a sud-est di Mosca, che subì una trasformazione incommensurabile, come dimostra innanzitutto la modifica del nome.

---

<sup>26</sup> Ivi

<sup>27</sup> G. Rodari: *Grammatica della fantasia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1973, p.6

<sup>28</sup> G. Cigliano: *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2016, p. 235

Non è un caso che la città porti il nome di un grande *leader* storico del PCI: Palmiro Togliatti.

Questa cittadina rappresentava infatti il così definito *soviet dream*, essenzialmente un sogno che doveva dimostrare al mondo una sintesi tra utopia comunista e socialismo realizzato. Fu lo stesso Presidente Leonid Il'ič Brežnev che decise di tramutare la città in un simbolo, poiché strabiliato proprio dal modello Mirafiori: un comprensorio industriale, in passato il più grande a livello europeo, situato nella zona di Torino, il quale faceva riferimento all'industria automobilistica della FIAT. Così fu realizzato il progetto, qualche anno dopo, più esattamente nel 1966, sulla base del modello torinese. Il Presidente decise, infatti, di tramutare la città in un vero e proprio polo urbanistico e il partner ufficiale in questo caso fu ancora una volta l'Italia, che fu scelta per la collaborazione tra l'Unione Sovietica e la Fiat.



**Figura 6:** Firma del Protocollo dell'accordo tra Fiat e Unione Sovietica. In foto Vittorio Valletta e Aleksandr Tarasov, Torino, 1966

L'URSS aveva come obiettivo quello di attingere nuovamente, come era già avvenuto anche in passato al tempo dell'allora Moscovia e di San Pietroburgo, al *know-how* e alle tecnologie italiane. A quel tempo, per di più, l'Italia era gestita dal più grande

partito comunista d'Occidente, mentre in Unione Sovietica si stava attuando già una politica della distensione in merito alla guerra fredda. Dietro questa *partnership*, in realtà, c'era molto di più che la semplice nascita di una zona industriale.

La relazione con la Fiat, infatti, diede la possibilità ai cittadini sovietici di appropriarsi di un'automobile status simbolo di un certo gruppo sociale fino a quel momento e del consumismo. Inoltre, già dal tempo di Chrušëv con i *baby boomers* del disgelo iniziava a farsi avanti una sorta di stile di vita legato al *wellness*, come: la privatizzazione del tempo libero, le vacanze estive e l'automobile privata.

La *Vaz, Volžskij Avtomobil'nyj Zavod*, ovvero la fabbrica automobilistica del Volga, veniva paragonata a una sorta di Mirafiori sovietica. Questo progetto rappresentava al tempo ciò che permise non solo a numerosi italiani, ma anche ai cittadini sovietici, di attraversare la cortina di ferro, costruendo in questo modo sia relazioni d'amicizia sia amorose. Nascevano delle relazioni d'amore tra italiani che lavoravano in Unione Sovietica e le ragazze sovietiche e così nacquero addirittura molti Antoniovič, Giuseppevič e Pietrovič. Gli uomini italiani erano di norma ben vestiti e curati e, nell'immaginario delle donne sovietiche, questo rappresentava una novità. Inoltre in Unione Sovietica si soffriva la fame e l'inverno era gelido e duro da sopportare. Gli italiani invece provenivano da un contesto completamente differente. Le donne erano affascinate dal "sogno italiano": i bei capi, il mare, il sole e cibo in quantità. Non è un caso, infatti, che in quel periodo i matrimoni tra italiani e donne russe aumentarono a dismisura<sup>29</sup>.

Gli anni Sessanta, dunque, aprirono una stagione di nuove "illusioni". Si era venuta a creare l'impressione che stesse nascendo un periodo nuovo, di apertura verso l'Occidente e di conseguenza si aspirava a un modello di vita occidentale, legato al benessere. In particolare Togliattigrad era l'esempio lampante in terra sovietica del "sogno italiano". Togliattigrad non solo importò le conoscenze e le abilità italiane, ma insieme a esse si mescolavano anche lo stile di vita degli operai italiani che soggiornavano in URSS il loro modo di vestire con gusto, con la loro lingua, paragonabile a musica per le orecchie del popolo russo e la cucina italiana che

---

<sup>29</sup> G. Agliastro "Togliattigrad mon amour", *ANSA.it*, 3 Febbraio 2016, [http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2016/07/14/togliattigrad-mon-amour\\_20e00e79-0a1c-4545-9809-c71bb53d763e.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2016/07/14/togliattigrad-mon-amour_20e00e79-0a1c-4545-9809-c71bb53d763e.html)

rappresentava qualcosa di nuovo. La popolazione locale era ammaliata da tutto ciò, ma tuttavia le aspettative della popolazione si scontravano con la realtà sovietica che era totalmente diversa dalla realtà italiana ai loro occhi, e le speranze attese vennero deluse.



**Figura 7:** LADA, automobile nata dalla collaborazione tra URSS e Fiat. Tuttora molto in uso

### **3.6 L'influenza del cinema italiano sul territorio russo**

Il cinema italiano generò le basi per l'interessamento all'Italia e alla sua cultura in URSS, almeno fino al suo crollo. Le fonti cinematografiche di questo periodo forgiarono immagini e stereotipi che condizionarono l'immaginario russo sull'Italia e sugli italiani fino ai giorni nostri.

Gli anni tra il 1945 e il 1970 furono decisivi dal punto di vista cinematografico per dare vita a uno specifico immaginario sull'Italia, legato appunto ai film di quel

determinato periodo. Alcuni di questi, tra cui “Roma città aperta”<sup>30</sup> o “Ladri di biciclette”<sup>31</sup> determinarono gli stereotipi per cui si associano tuttora gli “italiani” alla famiglia, alla prolificità, alla passionalità e sfortunatamente anche alla disonestà. Inoltre, hanno influito in questo processo anche espressioni quali “dolce vita” o “ paparazzi” prese proprio dal *cult-movie* “La dolce vita”<sup>32</sup>. Questi film contribuirono a generare così quegli stereotipi che collegano l’italianità alla vitalità, alle passioni amorose, alla passionalità e teatralità. Artisti come Sofia Loren, Anna Magnani e Marcello Mastroianni hanno rappresentato per due generazioni consecutive in Russia il modello “d’italianità”<sup>33</sup>.

“La piovra”<sup>34</sup> invece, un telefilm trasmesso a puntate in URSS determinò addirittura un vero e proprio fanatismo, tant’è che alla morte del protagonista principale, interpretato da Michele Placido (altro simbolo d’italianità nell’immaginario russo), nelle vesti del commissario Cattani, il programma perse lentamente il successo. Oltretutto il fatto che essere italiani si colleghi automaticamente nell’immaginario russo al concetto di “mafia” è stato favorito in particolar modo da questo stesso telefilm.

Come se non bastasse, queste immagini stereotipate in riferimento all’idea di italianità furono riprese dallo stesso cinema sovietico, che confermò nella popolazione sovietica quegli immaginari, i quali si diffusero in maniera capillare fino ai giorni nostri. In particolar modo influirono in questo contesto tre *cult-movies* a partire dagli anni Settanta fino agli anni Novanta. Si può dire che di riflesso rispetto alla cinematografia italiana, il cinema sovietico trasmise attraverso questi tre film immagini illusorie con riferimento al concetto di italianità. Beninteso, essere italiano equivaleva, secondo questi ideali, a essere una persona passionale, superficiale, disonesta, illegale, ma anche simpatica, rumorosa e gesticolatrice, il tutto sempre velato da una sfumatura di goffaggine e divertimento<sup>35</sup>.

---

<sup>30</sup> *Roma città aperta*, reg. Roberto Rossellini, ITALIA, Excelsa Film, 1945

<sup>31</sup> *Ladri di biciclette*, reg. Vittorio De Sica, ITALIA, Produzioni De Sica, 1948

<sup>32</sup> *La dolce vita*, reg. Federico Fellini, ITALIA, Riama Film, 1960

<sup>33</sup> G. Moracci: *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, Milano, Led, 2017, p.114

<sup>34</sup> *La piovra*, reg. Damiano Damiani, Florestano Vancini, Luigi Perelli, Giacomo Battiato, ITALIA, UNIVIDEO, 1984

<sup>35</sup> G. Moracci: *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*. Milano, Led, 2017, p.115

Il primo film fu *Neverojatnye priključenija ital'jancev v Rossii*, (in Italia uscito sotto il nome di “Una matta, matta, matta corsa in Russia”) <sup>36</sup>. Si trattava di una co-produzione italo-sovietica, in cui veniva ripresa l’idea di “italiani dai facili e sporchi guadagni”. Il film ebbe più di 49 milioni di spettatori, influenzando drasticamente l’immaginario russo per cui gli italiani sono considerati “imbrogliocelli” <sup>37</sup>.

Storicamente l’Unione Sovietica già da qualche tempo non stava vivendo uno dei suoi migliori periodi, infatti entrò negli anni Ottanta con diversi problemi economici, ambientali, politici, i quali davano prova di un certo ritardo rispetto all’Occidente. Ciononostante, durante la presidenza di Gorbačëv iniziò a cambiare qualcosa e anche in ambito culturale iniziarono a verificarsi le prime riforme. A partire dal 1986 andò delineandosi una certa tolleranza per artisti e scrittori dissidenti che in precedenza erano stati a lungo imprigionati o esiliati. Sembrava che andasse aprendosi un periodo nuovo rispetto al passato, o perlomeno questa era l’impressione.

Tuttavia, fu dopo il periodo della *glasnost*, ovvero della trasparenza – dal 1989 – che si affermò una vera e propria libertà di stampa. Di conseguenza agenzie giornalistiche, trasmissioni televisive e giornali ruppero definitivamente il legame con la censura e l’autocensura sovietica. Pertanto, da quel momento in poi la rivista *Novyj Mir* iniziò a riscuotere ancora più successo e gli iscritti andavano aumentando sempre di più, anno dopo anno.

Grazie all’apertura degli archivi, per di più, si venne a conoscenza di informazioni che fino ad allora erano state tenute segrete. Infatti, si attribuiscono alla seconda metà del 1991 dati che dimostravano legami finanziari da parte del PCUS con gli altri partiti comunisti occidentali, tra cui in particolar modo il PCI <sup>38</sup>.

Tuttavia, le riforme attuate dal Presidente non ottennero gli effetti desiderati, anzi, l’economia peggiorava sempre di più, le importazioni furono ridotte e così la popolazione si ritrovava a fare lunghe code per ottenere beni di consumo, davanti a negozi vuoti. Fu così che oltre alla grave situazione economica, tra la popolazione iniziarono a divulgarsi informazioni in riferimento agli standard di vita occidentali, ben

---

<sup>36</sup> *Una matta, matta, matta corsa in Russia*, reg. Eldar Rjzanov, Franco Prospero, ITALIA, UNIONE SOVIETICA, Mosfil’m, 1923

<sup>37</sup> G. Moracci: *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, Milano, Led, 2017, p.115

<sup>38</sup> N. V. Riasanovskij: *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2015, p.583-628

lontani da quelli sovietici, alimentate, come è evidente, da mezzi di comunicazione quali film, canzoni, ecc. Questi ultimi ebbero non poca influenza, poiché per la prima volta l'Unione Sovietica poteva paragonarsi a un modello di vita differente dal proprio. È chiaro che, di conseguenza, iniziò ad aumentare il malcontento per la politica di Gorbačëv da parte della popolazione<sup>39</sup>.

Malgrado ciò, la produzione cinematografica perseguiva la sua linea e un altro film ebbe altrettanta importanza in URSS. Si trattava di un'opera prodotta in pseudo-italiano, in cui era presente una canzone che divenne virale "*My bandito gangsterito*". In questo caso si trattava più esattamente di un cartone animato *Priključenija kapitana Vrungelja* (Le avventure del capitano Vrungel')<sup>40</sup>. Il cartone era composto da 13 puntate che furono realizzate tra il 1976 e il 1979 ma trasmesse soltanto nel 1980. L'opera faceva riferimento al racconto umoristico di Andrej Nekrasov<sup>41</sup>, mentre il cartone, nato a Kiev, faceva diretti riferimenti parodici a Stalin, così come a James Bond. Due dei protagonisti erano proprio due italiani mafiosi con i rispettivi nomi di Džuliko Banditto e De Lja Voro Gangsteritto. I nomi come si può notare richiamano le parole *žulik* (truffatore) e *vor* (ladro) adattate alla pseudo – morfo – fonologia italiana. La canzone ebbe un'influenza senza eguali sul popolo russo fino ai tempi più recenti.

I cartoni sono davvero un potente strumento di condizionamento della psiche, soprattutto infantile [...] il verso della canzoncina [delle *Avventure del capitano Vrungel'*] "Comunque la chiamerete, con quel nome la barca salperà" è diventato un modo di dire del russo. E con la canzone "Money, money" la gente ci imparava l'inglese. Per non dire che la storia "commuovente" di "bandito-gangsterito" la conosceva già ogni scolaro<sup>42</sup>.

Le parole della canzone, inoltre, hanno radici russe o comunque "europee" (*bandit, ganster, bank, ecc...*), mentre i suffissi riprendono l'italiano maccheronico, tant'è che la "o" si ritrova in tutte le parole russe o inventate (*bandito, pistoletto, banko, ecc...*).

La canzone ha avuto un peso così influente nella cultura russa che addirittura alcuni versi sono entrati a far parte degli idiomi della lingua russa stessa. Altri versi come "Tutto il dì beviam Cinzano, tutto il dì sazio-bevuto" hanno rinforzato lo stereotipo della "bella vita" italiana.

---

<sup>39</sup> G. Cigliano: *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2016 p.241-267

<sup>40</sup> *Priključenija kapitana Vrungelja*, reg. David Čerkasskij, UNIONE SOVIETICA, Kievnaučfil'm , 1980

<sup>41</sup> A. Nekrasov: *Priključenija kapitana Vrungelja*, Detskaja literatura, 1937

<sup>42</sup> V. Grinevski 2014 citato in G. Moracci, *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, Milano, Led, 2017, p. 116

È interessante notare come la censura non sia in alcun modo intervenuta in questo caso, testimonianza del fatto che la canzone aveva rapito proprio tutti. Oltretutto la canzone è entrata nel repertorio fisso dei programmi dei cartoni animati e in alcuni casi dei concerti dell'infanzia di capodanno.

Analogamente a queste fonti, anche il *cult-movie* sovietico influì in maniera decisiva sull'immaginario russo. *Formula ljubvi* (La formula [magica] dell'amore)<sup>43</sup> ne è un esempio, in cui i due protagonisti sono due truffatori travestiti da italiani. Nel film la canzone "Uno momento" cantata in italiano, ma con accento russo, ha avuto un successo tale che un'intera catena di pizzerie della Russia post-sovietica ha scelto questo nome come simbolo di "italianità".

La canzone è formata dalle parole più conosciute dai russi, ma senza una reale corrispondenza o una vera logica nel senso delle frasi, sfruttando il *Leitmotiv* – mento aggiunto come suffisso ad alcune parole ad esempio: "uno momento, uno sentimento, uno complimento, uno sacramento". Questo serve per dare l'impressione, ancora una volta, di "italianità" autentica. Nel cantare la canzone, i due protagonisti rinforzano gli stereotipi sugli italiani in quanto, secondo il punto di vista del film, "artisti", "cantanti" "affascinanti seduttori" e infine "manipolatori"<sup>44</sup>. Anche a questo proposito è stata aperta una catena di pizzerie in Russia che porta il nome di "pizzamento". La parola "pizza", associata al suffisso "mento", nell'immaginario russo viene accostata all'originalità italiana.

---

<sup>43</sup> *Formula ljubvi*, reg. Mark Anatol'evič Zacharov, UNIONE SOVIETICA, Mosfil'm, 1984

<sup>44</sup> G. Moracci: *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, Milano, Led, 2017, p 118





**Figura 8:** Pizzeria Pizzamento a Mosca



**Figura 9:** Pizzeria Pizzamento a Mosca

Inoltre “*Moskovskie kanikuly*”<sup>45</sup> (Vacanze moscovite) è un film del 1995 in cui appare lo stereotipo della “donna italiana”, ovvero colei che è chiassosa e stravagante ma al contempo seduttiva e capricciosa. In questo film la protagonista è Luciana, una donna italiana, la cui nonna però è russa. Il messaggio trasmesso in questo caso è l’idea che la donna italiana è il simbolo della donna emancipata, indipendente, ricca e consapevolmente fiera della sua “italianità”. Luciana, infatti, tenta di nascondere il cane defunto in Russia e quando il commissario la indaga chiedendole perché è rimasta in silenzio lei risponde: “Zitta io? Nessuno mi aveva mai offeso così...”<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> *Moskovskie kanikuly* reg. Alla Surikova, RUSSIA, Mosfil’m, 1995

<sup>46</sup> G. Moracci: *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, Milano, Led, 2017, p 119

Beninteso, la popolazione sovietica a partire dagli anni Sessanta iniziò a relazionarsi con un mondo “nuovo” che veniva rappresentato sia dalla musica che dal cinema italiano. Questi ultimi si tramutarono propriamente in una finestra sull’Europa. I mezzi di comunicazione in quanto produttori di cultura diedero vita appunto a una cultura trasversale, ovvero sia a un tipo di cultura costruita propriamente dai mass media e lontana dalla complessità del vero.

La situazione andò peggiorando a partire dagli anni Ottanta quando la popolazione conobbe un periodo stagnante all’interno del Paese, mentre all’esterno l’Occidente perseguiva un *life-style* ben distante dalla crisi globale che stava vivendo l’Unione Sovietica, la quale si trovò a dover fare i conti con la realtà o in altre parole, con la povertà e la fame. Era come se in un certo senso la popolazione sovietica, dopo aver vissuto in un Paese isolato dal resto del mondo, fosse uscita allo scoperto, venendo a conoscenza dell’esistenza di una realtà diversa dalla propria e di conseguenza ritorcendo la delusione sul proprio Paese.

Inoltre, è interessante notare come la figura dell’italiano in ogni contesto acquisisse carattere benevolo. Sebbene il fatto di collegare l’italianità alla mafia non sia positivo, questo concetto nei film presi in considerazione non acquista mai un tono drammatico o negativo, bensì la figura dell’italiano viene descritta attraverso un vezzeggiativo. Il popolo italiano è “imbrogliocello”, ma non imbroglione, è “ladruncolo”, ma non ladro. Questo sembra in un qualche modo dare l’impressione di benevolenza e accettazione malgrado tutto, nei confronti della cultura italiana. Come a voler dire, con una certa vena d’ironia e anche di superbia che “il popolo italiano è fatto così e bisogna accettarlo per com’è”.

### **3.7 Il successo della musica italiana sul territorio russo**

Negli anni Sessanta un ragazzo di famiglia molto povera fu scoperto da un produttore danese mentre cercava di racimolare denaro lavorando come artista di strada fuori da un bar. Il suo nome era Robertino Loreti, il cui nome d’arte si tramutò in Robertino. In poco tempo ebbe grandioso successo e iniziò a diventare famoso anche in Unione Sovietica, in cui avveniva un vero e proprio scambio di contrabbando tra i dischi del cantante in cambio di sigarette, tra i militari finlandesi e quelli russi. Uno dei suoi brani

più famosi in URSS fu “Giamaica”. La canzone divenne virale sia per il ritornello orecchiabile, sia per via della somiglianza con la parola russa “*ja majka*” (sono una maglietta) che suscitò curiosità nel popolo russo, sebbene quasi non avesse conoscenza di questo luogo.

A seguire, nel 1983, dopo la morte di Leonid Il’ič Brežnev, capo di Stato dell’Unione Sovietica, venne trasmesso per la prima volta il Festival di Sanremo dalla Televisione di Stato in URSS. Da quel momento in poi il popolo russo andò in “delirio” per la musica italiana. La motivazione di questo entusiasmo è da attribuire al fatto che il popolo sovietico poté finalmente rapportarsi a una realtà straniera, diversa da quella sovietica, in particolar modo a quella italiana e soprattutto senza la necessità di nascondersi. Per di più, la musica italiana trasmetteva una certa leggerezza e spensieratezza, dando la possibilità di sognare a un popolo che stava vivendo un pesante momento politico, sociale ed economico. Non a caso, infatti, la popolazione sovietica preferiva in assoluto la musica italiana, rispetto a quella inglese o americana, come ci spiega Marco Raffaini produttore e regista di un docufilm<sup>47</sup>.

La musica inglese e quella americana contenevano spesso un senso di protesta, imponendo di pensare a problematiche politiche e sociali. In queste canzoni si parlava invece di temi leggeri, delle semplici necessità delle persone. Per un paese ridotto alla fame tutto ciò era necessario e dal punto di vista politico e ideologico, accettabile<sup>48</sup>.

I tour degli artisti italiani precedentemente citati cominciarono a partire dal periodo della perestrojka gorbacëviana dunque della seconda metà degli anni Ottanta. Le tournée si allargavano a tutto il territorio dell’Unione Sovietica, allora decisamente più esteso, comprendendo, oltre alla Russia, la Georgia, l’Ucraina, il Kazakistan, le repubbliche baltiche, la Moldavia, la Bielorussia, l’Armenia e la Cecenia. I dischi venivano venduti a milioni di copie e i concerti potevano aver luogo nella stessa città più di una volta.

Si trattava di un successo senza eguali, la cui forza motrice era proprio il mito che alleggiava intorno all’Italia, allora come adesso. Inoltre, questo successo raggiunse la vetta poiché favorito anche dal cinema neorealista italiano e, cosa non meno importante,

---

<sup>47</sup> *Italiani veri*, reg. Marco Raffaini, ITALIA, Cineuropa, 2013

<sup>48</sup> M. Raffaini, citato in I. Poretti, “La Russia e l’insospettabile passione per la musica italiana”, *ArtSpecialday*, 15 Novembre 2015, <http://www.artspecialday.com/9art/amp/2015/11/15/la-russia-e-l-insospettabile-passione-per-la-musica-italiana/>

dai buoni rapporti tra il partito comunista italiano e quello sovietico. L'Italia era un amico tra i nemici, la Fiat aveva costruito una fabbrica di auto a Togliattigrad, città che fu battezzata così proprio in onore di Palmiro Togliatti. Ciò che consentì ancor di più di fare fortuna a questi cantanti in URSS fu il fatto che allora mancavano sul suolo russo delle star nazionali. L'Unione Sovietica era concentrata su questioni politiche, pertanto ad avere successo erano figure politiche o eroi nazionali. Tutto era indirizzato ad avere un risvolto pratico nella vita dei cittadini dell'Unione Sovietica. Ecco perché quella italiana era musica “leggera” definita “da festa” per lo più orecchiabile che, di conseguenza, trasmetteva una certa “leggerezza” appunto.

I dati parlano chiaro e chi ce lo spiega è proprio Marco Raffaini:

I Ricchi e Poveri nell'ex-URSS tenevano ogni anno circa 70 esibizioni tra feste private e manifestazioni pubbliche; Al Bano e Romina Power, in tre grandiosi concerti alla Crocus Hall di Mosca nel 2013 (presentati da Pupo e accompagnati da Gianni Morandi, Umberto Tozzi, Toto Cutugno e Matia Bazar), hanno registrato il tutto esaurito; durante Sanremo 2013, Toto Cutugno ha eseguito "L'Italiano" insieme all'Armata Rossa; nel marzo 2014, Riccardo Fogli è stato invitato ad esibirsi a Sebastopoli per festeggiare l'annessione della Crimea alla Russia<sup>49</sup>.

La sconfinata passione per la musica italiana che abbracciava tutti i ranghi della società, come già detto, portò successivamente a un incremento dello studio della lingua italiana. Si verificò un curioso fenomeno a questo proposito in questo periodo, ovvero sia quello dei così detti “Cutugnisti”. Questi ultimi rappresentano tuttora un gruppo di appassionati di Toto Cutugno, i quali hanno appreso la lingua italiana grazie alle canzoni dell'artista. Questi si suddividono in puristi, coloro cioè che ascoltano solo Toto Cutugno e quelli più “aperti” che includono cioè anche altri artisti come Amedeo Minghi e i Pooh.

La descrizione di ciò che rappresentava la musica italiana per la popolazione sovietica ce la dona un protagonista del film di Raffaini descrivendo l'effetto della musica italiana in URSS come “un piccolo mandarino che dava loro un'iniezione di vitamina C”<sup>50</sup>. Conferma Marco Raffaini che la musica italiana rappresentava “una finestra sull'Europa, era un vero e proprio simbolo di libertà”<sup>51</sup>.

In alcuni casi, però, sono stati gli stessi cantanti a dar voce a questi stereotipi sull'Italia. Come nel caso di Gigi D'Alessio, il quale recentemente durante il concerto

---

<sup>49</sup> *Italiani veri*, reg. Marco Raffaini, ITALIA, Cineuropa, 2013

<sup>50</sup> Ivi

<sup>51</sup> Ivi



del Mala Terra World Tour tenutosi a Mosca nell'ottobre del 2019, ha trasmesso delle immagini decisamente stereotipate in relazione all'Italia, dando prova di dare al pubblico russo la conferma al loro immaginario costruitosi negli anni. Ha, infatti, aperto il concerto con una serie di immagini legate all'Italia come se questa fosse caratterizzata solo da "pizza e mandolino". Alla fine della serata sul palcoscenico sono arrivate numerose rose rosse per il cantante. Questo evento ha dimostrato che il cantautore è estremamente amato in Russia, contrariamente a come viene percepita in gran parte la sua musica e la sua figura nel suo stesso paese<sup>52</sup>.

La passione per la musica leggera italiana è la dimostrazione del fatto che al tempo l'Unione Sovietica era alla ricerca di un "sogno occidentale", così come lo è oggi la Russia. L'Italia in questo senso era un paese-simbolo, raffigurava la leggerezza. Per un popolo disilluso, che aveva fame e aspirava a una nuova vita, la musica italiana era una vera e propria cura, dava loro la possibilità di pensare a cose semplici e soprattutto di sognare la libertà.

### **3.8 Conclusioni**

Il Novecento fu decisivo per quanto riguarda la creazione di un immaginario relativo alla cultura italiana da parte del popolo russo. All'inizio degli anni Trenta del secolo scorso il potere politico venne sempre più accentrato ed ebbe inizio il periodo della dittatura di Stalin. La repressione s'infittì poco a poco e s'infiltrò in ogni ambito della società, arrivando a includere anche il campo artistico, al quale fu imposto l'adattamento al realismo socialista.

Dal punto di vista storico, in seguito alla dittatura di Stalin, sebbene la situazione desse segni d'innovazione, non si raggiunsero i miglioramenti desiderati. Furono fatti alcuni piccoli passi di apertura verso l'Occidente, come a voler dare l'impressione alla popolazione che un cambiamento fosse in atto, ma, alla fine, non avvenne una vera e propria trasformazione.

Attraverso l'intensificarsi dei mezzi di comunicazione quali televisioni, radio, e quindi la trasmissione di film e canzoni, poco alla volta la popolazione russa iniziò a

---

<sup>52</sup> M. Raffini, citato in I. Poretti, "La Russia e l'insospettabile passione per la musica italiana", ArtSpecialday, 15 Novembre 2015, <http://www.artspecialday.com/9art/amp/2015/11/15/la-russia-e-linsospettabile-passione-per-la-musica-italiana/>

farsi un'idea di ciò che esisteva al di fuori dell'URSS: l'Occidente, che stava attraversando una fase nuova. Di conseguenza, il malcontento verso il proprio Paese non fece altro che aumentare e, analogamente, in maniera direttamente proporzionale, crebbe anche il fascino nei confronti dell'Italia, che rappresentava in questo periodo di grande sconforto una cura, almeno a livello simbolico.

La produzione mediatica italiana, attraverso le canzoni e i film, nutriva lo spirito russo di quell'energia e di quella spensieratezza che mancava da tempo. La popolazione sovietica faceva la fila davanti ai negozi vuoti per acquistare beni alimentari, mentre i film italiani trasmettevano immagini di un paese che stava iniziando a conoscere il benessere, appena dopo la seconda guerra mondiale. Pertanto in Italia si cominciava a prestare attenzione alla moda, ci si poteva permettere il lusso delle vacanze al mare e di un'automobile. Insomma, l'Italia stava vivendo un periodo sicuramente più fiorente rispetto all'Unione Sovietica di quel periodo ed era in grado di mostrarlo oltre i propri confini. A ciò si aggiungevano le canzoni italiane, che parlavano di temi "leggeri" ed evasivi e autori quali Gianni Rodari, che veicolavano messaggi di protesta contro i potenti, i quali riscosero ampio successo anche grazie alla condivisione dell'ideologia politica comunista. Togliattigrad infine racchiuse in sé una parte dell'animo e dello stile di vita italiano in terra sovietica ed era il simbolo che confermava l'ideologia comunista in chiave transnazionale a conferma del fatto che tra PCI e PCUS c'era un forte legame.

In questo modo l'URSS venne progressivamente a conoscenza, in maniera trasversale, di quella che era la "cultura italiana", o meglio di una costruzione socialmente condivisa di ciò che in Russia venne associato all'idea di "Italia". Tuttavia, è chiaro che la percezione della cultura italiana in Russia era in realtà influenzata dalla cultura sovietica stessa.

Come ho dimostrato in questo capitolo, la costruzione di un immaginario russo sull'Italia assolve a funzioni ben specifiche. Permise ai russi di sognare un mondo che ai loro occhi sembrava ideale e privo di problemi. Un luogo al quale loro stessi ambivano, caratterizzato da quella leggerezza che percepivano attraverso le canzoni, i film, e quello "scorcio" d'italianità che coglievano nel loro Paese. Il sogno italiano si fece così strada nell'immaginario sovietico, un po' alla volta, ma in maniera alquanto pervasiva.





## CAPITOLO 4

### IERI E OGGI: SGUARDI DI DIVERSE GENERAZIONI SUL CONCETTO DI “ITALIANITÀ”

#### 4.1 Etnografia e ricerca sul campo

In questo capitolo mi occuperò di esaminare e analizzare i vari temi che sono emersi da alcune mie osservazioni condotte a Mosca, da settembre 2018 a giugno 2019 e da una serie d'interviste rivolte a nove persone appartenenti a generazioni differenti e classi sociali diverse, sia in Russia che in Italia.

Le osservazioni e le interviste si collocano in quella che in antropologia si chiama “osservazione partecipante” che costituisce la base della ricerca etnografica ed è la parte della ricerca che permette di comprendere vari aspetti della vita sociale dal punto di vista delle persone che li esperiscono. Inoltre consente di calarsi nella quotidianità dei propri interlocutori, avanzare delle interpretazioni a partire da conoscenze approfondite di specifici contesti<sup>1</sup>.

La ricerca etnografica il cui il termine deriva dal greco *ethos* cioè “razza”, “gruppo di persone” o “gruppo culturale” e *graphos* che significa “scrittura”, nasce all'interno dell'antropologia culturale e il termine stesso indica un metodo di ricerca che serve per indagare “usi e costumi” di gruppi sociali locali<sup>2</sup>. Col tempo questo tipo di approccio subì diverse modifiche fino ad arrivare alla così detta ricerca “sul campo”. Essa fino ad ora sembra la migliore soluzione trovata per generare neutralità e naturalezza nei soggetti osservati e studiati. L'osservatore, interagendo con i membri della comunità studiata in maniera diretta, assume un approccio non oggettivante, ciò sottintende in maniera critica e autoriflessiva il suo ruolo di osservatore esterno ai fini di uno scopo conoscitivo. La ricerca sul campo, infatti, consiste nell'osservazione diretta dei vari gruppi sociali presi in esame e viene effettuata dall'antropologo per l'appunto, recandosi di persona sul territorio da esso preso in esame, sul quale gli individui interessati

---

<sup>1</sup> K. M. DeWalt e B. R. DeWalt: *Participant observation. A guide for fieldworkers*, United States of America, Altamira Press, 2011, p. 10,

<sup>2</sup> F. Ronzon: *Sul campo. Breve guida alla ricerca etnografica*, Roma, Meltemi, 2008, p. 7

vivono. In genere questo tipo di lavoro si protrae per un periodo prolungato nel tempo che consiste in qualche mese o addirittura un anno.

Bronislaw Malinowski fu l'antropologo che teorizzò il concetto di "osservazione partecipante" la cui pratica consiste nel rapportarsi agli individui del gruppo sociale preso in esame in maniera tale da ricreare una situazione "naturale". L'antropologo per tanto è colui che comunica con i soggetti nella loro lingua o in una lingua che possa essere conosciuta da entrambi, vive presso le loro abitazioni e condivide la loro stessa quotidianità abitando con loro all'interno della loro società. Il ruolo fondamentale dell'antropologo è quello di muoversi contemporaneamente tra due mondi, ovvero sia quello da lui studiato e quello dal quale esso stesso proviene. Per di più il compito dell'antropologo è quello di svolgere una traduzione tra le due culture, in questo senso l'antropologia è definita dialogica. Egli infatti è colui che, pur facendosi in parte influenzare dai due mondi tra i quali si muove, svolge un lavoro di traduzione non solo dal punto di vista linguistico, ma anche concettuale<sup>3</sup>.

Nel mese di dicembre e gennaio ho avuto la possibilità di recarmi in Russia nel paese nativo del mio ragazzo, cioè a Volgograd dove ho portato a termine alcune interviste e successivamente fino a Mosca dove lui stesso ora vive e condurre altrettante, ad alcuni interlocutori privilegiati. Non era la prima volta che mi recavo in Russia. Essendo, infatti, studentessa di russo avevo già trascorso un periodo a Tomsk di tre mesi, in Siberia, nel 2017. Durante il periodo della laurea triennale ho partecipato a uno scambio organizzato tra l'università di Padova e quella di Tomsk per approfondire i miei studi sulla conoscenza del russo e la sua relativa cultura. Tuttavia, fu un'esperienza tutt'altro che semplice, in quanto mi trovai a dovermi relazionare con una realtà totalmente diversa dalla mia. Le differenze si percepivano a partire dal punto di vista climatico, fino a quello alimentare e sociale. In ogni caso quel primo approccio al mondo russo mi permise già di avvertire un particolare fenomeno in relazione alla mia provenienza. La maggior parte dei russi con cui mi relazionavo erano affascinati dal mio paese, ma non fui in grado di capirne la motivazione.

---

<sup>3</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p. 44-46

Tuttavia al mio ritorno da Mosca in Italia ho condotto altre quattro interviste con Simone Romanato, Evgenij Utkin, Elena Rotundo e Tommaso Bueno con l'obiettivo di confrontare alcuni punti di vista a cavallo tra Italia e Russia.

I miei interlocutori sono stati: due insegnanti della *Moscow State University* ovvero, Tommaso Bueno (cinquantasei anni), docente e lettore madrelingua d'italiano, autore di diversi libri di italiano per russi, Elena Denisova (sessant'anni) docente di lingua russa per gli stranieri. A seguire ho intervistato tre studenti universitari russi, di cui Anna Maria Šerbakova (vent'anni) studentessa d'italiano presso la *Moscow State University*. Aleksandr Kuznecov (ventisette anni) dottorando in fisica e progettazione presso la *Moscow State University* e Il'ja Kravčenko (ventitré anni) dottorando in geologia presso la *Moscow State University* i quali non conoscono la lingua italiana. Natal'ja Kravčenko (cinquantadue anni) economista di professione, ma attualmente disoccupata, priva di conoscenze relative alla lingua italiana, Simone Romanato (trentotto anni) cantante *rock* italiano che tiene concerti a Mosca da qualche anno, ma vive in Italia. Per terminare, Elena Rotundo (quarantotto anni) medico russo ma cittadina italiana da numerosi anni ed ex-moglie di un italiano e infine Evgenij Utkin (circa cinquant'anni) giornalista russo ed esperto geopolitico, collabora con Italia e Russia, vive da più di vent'anni in Italia.

Ho selezionato un gruppo d'interlocutori a partire da una rete di relazioni personali. Ciò mi ha permesso di sfruttare al meglio il poco tempo che avevo a disposizione, garantendo dei colloqui approfonditi, basati sulla reciproca fiducia.

I giovani russi con cui mi sono relazionata frequentano la *Moscow State University*, da sempre l'università statale principale di Mosca e la più prestigiosa. Tuttavia quasi tutti i miei interlocutori possiedono un'istruzione universitaria, o chi addirittura come nel caso di Elena Rotundo ha conferito la doppia laurea, sia in Italia che in Russia. Il gruppo d'interlocutori non rappresenta quindi un "campione", nel senso statistico del termine. Piuttosto, nelle pagine seguenti svilupperò una riflessione circostanziata, attenta al punto di vista specifico di alcuni attori sociali che hanno avuto tempo e modo di implicarmi, seppur per un breve periodo, nelle loro reti sociali. Capire chi sono gli interlocutori per una scienza come l'antropologia è l'obiettivo fondante della materia stessa. Essi sono il "mezzo" attraverso il quale gli antropologi vengono a conoscenza

del mondo e in questo si costituisce quella che è l'implicazione del ricercatore, il suo metodo di fare ricerca, tessendo relazioni con gli individui<sup>4</sup>.

Secondo quanto è emerso da queste conversazioni, in riferimento all'immaginario russo sull'Italia sono venuti alla luce alcuni temi che affronterò qui di seguito.

#### **4.2 La cultura russa: un sistema di pensiero aperto**

Le conoscenze generali sull'Italia da parte dei miei interlocutori russi dipendono da vari fattori, come la classe sociale di provenienza di un individuo, l'istruzione ricevuta e l'età, in una parola dal loro capitale economico, sociale, culturale e simbolico<sup>5</sup>. Tuttavia, indipendentemente da questi fattori, dalle mie ricerche è emerso che qualsiasi individuo russo con cui ho dialogato conosce, banalmente, almeno cinque o sei città italiane, come Roma, Milano, Venezia, Firenze, Napoli. Inoltre i soggetti da me intervistati (anche chi non si è mai recato in Italia) conoscono le principali attrazioni turistiche appartenenti a queste città, sanno dove si trovano e cosa si possa visitare.

I miei interlocutori russi conoscono quindi l'Italia in generale, sanno che forma ha, dove si trova e ne conoscono tra l'altro anche la bandiera. Tutti hanno ricevuto fin da bambini nozioni scolastiche se pur minime in riferimento al nostro paese, alla nostra storia e alla nostra architettura. Posso affermare che, all'interno delle mie reti di contatti e relazioni, è stato difficoltoso incontrare un cittadino russo che non fosse stato in Italia almeno una volta.

Inoltre, è emerso che i miei interlocutori russi conoscono molto di più dell'Italia rispetto a quelli italiani in riferimento alla Russia. Secondo l'immaginario dei miei interlocutori russi, gli italiani sono ritenuti culturalmente chiusi rispetto ai russi e non molto aperti alla conoscenza dell'altro. Essi stanno bene “nel loro mondo”, o come afferma Anna Maria Šerbakova, studentessa d'italiano alla *Moscow State University*: “Ai miei occhi gli italiani sembra che stiano bene nella loro “ciotolina”. “Per loro la Russia equivale a belle donne e uomini ricchi”<sup>6</sup>. Evgenij Utkin, esperto geopolitico russo che vive da vent'anni in Italia e lavora con Italia e Russia mi spiega:

---

<sup>4</sup> F. Fava: *In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo*, Milano, Meltemi, 2017, p. 26-28

<sup>5</sup> P. Bourdieu citato in U. Fabietti: *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 2011

<sup>6</sup> Intervista del 07 gennaio 2020

L'interessamento degli italiani per la Russia è un po' come le onde, c'è stato un grande interessamento al tempo di Gorbačëv quando è venuto a Milano, c'erano migliaia di persone che lo volevano conoscere con un relativo aumento di gente che voleva imparare il russo. Poi ancora con l'uscita di Dottor Živago c'è stato nuovamente un interessamento. Quindi c'è una fetta sì, ma è una percentuale minore rispetto ai russi che sono interessati all'Italia. Tutti i russi conoscono le cinque o sei città italiane principali e cosa si possa visitare mentre se lo chiedi a un italiano, forse qualcuno sa che il Cremlino si trova a Mosca. Sì, gli italiani sanno meno della Russia rispetto ai russi che hanno nozioni sull'Italia<sup>7</sup>.

La popolazione italiana sarebbe ancorata a un'idea stereotipata della Russia, come afferma laconicamente ad esempio Elena Rotundo, medico russo di origine siberiana, ex moglie di un italiano:

Gli italiani, non riconoscono la differenza tra ucraini, moldavi e russi, per loro tutti quelli che parlano russo sono russi e per esempio se parli della Siberia c'è il concetto generale che ci siano degli orsi che camminano per la strada o che tutti gli uomini bevano la vodka. Gli italiani non amano la nostra cucina, non ne sono attratti, amano molto la loro cultura e il loro paese e forse nemmeno sperimentare e provare altre cose, mentre nel nostro paese le persone sono più aperte. Sì, secondo me i russi conoscono meglio l'Italia rispetto agli italiani che conoscono la Russia<sup>8</sup>.

Certo l'opinione di questo medico può sembrare a sua volta molto schematica. Tuttavia, se accostata ai precedenti stralci, essa ci mostra come, in parte, l'opinione comune italiana agli occhi di una persona russa possa rivelarsi distorta e lontano dal vero, tendente ad associare la Russia ai più popolari luoghi comuni.

Come lo stesso Fabietti afferma nel suo testo "Elementi di antropologia culturale"<sup>9</sup>, per mezzo dei processi selettivi le culture dimostrano di essere sistemi aperti o chiusi. A questo proposito esistono culture più aperte nei confronti della diversità e della novità e altre meno aperte. Il concetto di apertura e di chiusura implica il fatto di essere più o meno capaci d'interiorizzare modelli culturali provenienti da culture "altre". Ciò che è emerso dialogando con i miei intervistati è che dal punto di vista dell'immaginario russo la cultura italiana si classificherebbe come cultura più chiusa rispetto a quella russa. Inoltre, essa si rivelerebbe poco incline alla conoscenza dell'altro e poco informata rispetto alla cultura russa in senso ampio. L'interessamento nei confronti della Russia da parte dell'Italia si è limitato a particolari eventi storici come l'arrivo di Gorbačëv in Italia o la pubblicazione di "Dottor Živago".

A questo proposito Elena Denisova precisa "Mi sembra che gli italiani non abbiano voglia di cambiare il loro pensiero anche se questo si dimostra attraverso un'esperienza

---

<sup>7</sup> Intervista del 09 gennaio 2020

<sup>8</sup> Intervista del 10 gennaio 2020

<sup>9</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p. 25

personale”<sup>10</sup>. Al contrario, invece, la Russia ha da sempre accolto e assorbito i nuovi modelli culturali e le novità provenienti dall’Italia con entusiasmo arrivando addirittura a idealizzare la cultura italiana in senso esteso.

Indagare gli immaginari legati a nazionalità ed etnie comporta certo il rischio di riprodurre stereotipi e semplificazioni. Credo però che dietro tali immaginari si celino interessanti interpretazioni relative alle reciproche rappresentazioni tra gruppi diversi. Proseguendo nell’analisi mostrerò che tali interpretazioni vengono influenzate anche, in parte, dall’esperienza personale vissuta da ogni individuo. Per tanto darò prova di come vi sia una netta distinzione di pensiero tra soggetti russi divenuti cittadini italiani e turisti russi.

### **4.3 L’immaginario turistico russo sull’Italia: il sogno italiano**

Nell’immaginario dei miei interlocutori russi, quando si parla di associazioni con l’Italia, indistintamente dall’età e dalla classe sociale, i miei intervistati hanno collegato al paese le grandi città antiche storiche come Roma e il Colosseo, Milano per quanto riguarda la moda e il sud Italia per le vacanze al mare e le zone di villeggiatura.

Elena Denisova, insegnante di russo per gli stranieri presso la *Moscow State University* afferma addirittura: “Qualunque russo istruito conosce la Galleria degli Uffizi, ha ascoltato tutte le opere liriche italiane e ha visto i film italiani”. Inoltre aggiunge:

Pensando all’Italia mi viene in mente la musica classica di Verdi, di Rossini o di Puccini, o anche i grandi insegnanti di violino come Guarneri o Stradivari, le città eterne, l’architettura e ovviamente la pittura, mentre la pasta e la pizza no, queste cose non mi riguardano, la mia immaginazione mi porta lì dove amo tutto, al sud, in Puglia<sup>11</sup>.

Tutte le persone con cui ho avuto modo di dialogare alla domanda “Che cosa pensi dell’Italia?”, come prima cosa hanno mostrato un grande sorriso sul loro volto e un entusiasmo nei loro occhi. In seguito a queste percezioni emotive la risposta generale è stata quella di associare l’Italia a una sorta di sogno, indipendentemente dall’età, dall’istruzione e dalla classe sociale.

---

<sup>10</sup> Intervista del 06 gennaio 2020

<sup>11</sup> Intervista del 06 gennaio 2020

Naturalmente le prime parole collegate all'Italia sono state in generale pizza, sole, mare, ma a seguire si è parlato di architettura, della storia, delle grandi città storiche italiane e dell'arte. Qualcuno come Aleksandr Kuznecov, studente di fisica e progettazione presso la *Moscow State University*, ha anche proferito ridendo la parola "mafia" a proposito dell'Italia, con una sottile vena d'ironia, come a dire "Sì, ma nulla di serio".

Tuttavia, nella descrizione dell'Italia ho notato uno spropositato uso dell'aggettivo "bello" come dice Natal'ja, economista di professione mai stata in Italia. "Per me l'Italia è un paese così bello, soleggiato, caldo, con una bella architettura, una bella natura. Tutt'intorno c'è molto mare, belle spiagge, belle città, belle persone"<sup>12</sup>.

Anna Maria Šerbakova studentessa d'italiano descrive così il suo pensiero a questo proposito: "L'Italia per me è un paradiso". "Per esempio, se dici qui in Russia che sei stato in vacanza in Italia, tutti ti guardano con gli occhi sbalorditi ed esprimono ooh wow!" "E questo è normale per noi, è normale pensare che l'Italia sia spettacolare, questo è il pensiero standard"<sup>13</sup>.

Ma, secondo il punto di vista di chi vive in Italia, le cose sono un po' diverse, infatti, Elena Rotundo, di origine russa ma cittadina italiana da molti anni, afferma che la sua idea è un po' cambiata da quando si è trasferita in Italia:

Ho viaggiato molto per l'Europa prima di trasferirmi in Italia e la mia idea da turista era quella di catalogare l'Italia come Venezia, Roma, il Vaticano e le città principali, il bel mare, il buon cibo, i frutti di mare. L'Italia era sinonimo di vacanze insomma. Ma il trasferimento in Italia è diverso dall'essere turista. Vivendoci non ti accorgi più della bellezza della città, dell'arte che ti circonda, te lo fanno notare gli amici che vengono da fuori, ma tu te ne dimentichi, perché sei preso dalla routine<sup>14</sup>.

Evgenij Utkin dopo vent'anni di permanenza in Italia aggiunge: "La burocrazia italiana fa concorrenza a quella russa, anzi forse addirittura la supera".

Gli aspetti emersi dalle interviste con i cittadini russi con cui mi sono interfacciata si dividono in due: da un lato ho percepito la descrizione di una favola con riferimento all'Italia, percezione perlopiù classificabile come turistica; dall'altro lato invece ho notato una visione più vicina alla realtà e consapevole dell'esistenza dei problemi interni al paese.

---

<sup>12</sup> Intervista del 05 gennaio 2020

<sup>13</sup> Intervista del 07 gennaio 2020

<sup>14</sup> Intervista del 10 gennaio 2020

I cittadini russi che vivono in Italia sono consci delle problematiche esistenti nel paese: economiche, burocratiche, sociali o politiche. Mentre chi ha avuto modo di soggiornare in Italia come turista conserva un pensiero idealizzato relativo all'Italia e non è in grado di percepire del tutto le reali difficoltà esistenti. A questo riguardo, infatti, Anna Maria Šerbakova mi racconta che una volta arrivata in Italia, non si aspettava di trovare il problema della spazzatura a Roma e spiega: “È normale, perché all'inizio noi ci immaginiamo un paese bellissimo, idealizzato e non può sempre corrispondere del tutto alla realtà”. In aggiunta Evgenij Utkin spiega “In Russia è quasi un sogno andare a visitare l'Italia, come turista ne rimani affascinato per sempre<sup>15</sup>”.

La contrapposizione tra immagine idealizzata e “reale” del nostro paese descrive un meccanismo comune. Come afferma Fabietti nel suo testo del 2011, “L'identità etnica”, la cultura si classifica come il patrimonio di un determinato gruppo sociale. Tuttavia, essa si caratterizza talvolta anche come il frutto di uno sviluppo disuguale tra forze che possiedono un ruolo predominante sulle altre imponendolo così all'interno del gruppo. Questo fenomeno fa sì che si generino all'interno del gruppo stesso stereotipi, o immaginari distorti e lontani dal vero, tuttavia di difficile eliminazione e che esulano dall'ambito antropologico<sup>16</sup>.

#### **4.4 La mafia è un tema comico**

Esistono diverse barzellette sulla comicità degli italiani in Russia, io mi limiterò a citare le parole di Elena Rotundo in riferimento al fatto che gli italiani siano gesticolatori: “Gli italiani parlano con i gesti, si dice che se dai due borse a un italiano non riesce a parlare perché ha le mani occupate”.

Il pensiero generico dei miei interlocutori russi è che l'italiano sia una persona comica, buffa, in un certo senso, ma quest'aspetto si ricollega anche a problematiche di più ampio spessore come nel caso del tema “mafia”. Come accennavo in precedenza quando ho avuto il dialogo con Aleksandr Kuznecov alla domanda “Cosa pensi dell'Italia”, Aleksandr ha proferito il nome “mafia” tra le varie caratteristiche, ridendo. “E perché proprio mafia” ho chiesto io, “Bè perché ho visto il film Il Padrino”.

---

<sup>15</sup> Intervista del 09 gennaio 2020

<sup>16</sup> U. Fabietti: *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 2011



Ho avuto diversi dialoghi con Aleksandr anche prima di questa intervista, poiché Aleksandr è un mio amico. Ci siamo conosciuti nello studentato di Mosca in cui entrambi vivevamo. Inoltre, essendo un grande appassionato d'Italia, era già stato svariate volte nel nostro paese, perciò spesso dialogavamo sul mio paese, o rispondevo alle sue curiose domande. Molte volte ha cercato di inserirmi in contesti secondo il suo pensiero "italiani". Mi ha fatto conoscere la pizzeria "Pizzamento", o ancora un gioco da tavola popolare tra i russi chiamato "Mafia" e mi ha invitato a vedere il film "Il Padrino" quando in studentato lo trasmettevano, citando più volte a memoria le celebri frasi di questo film. Il suo più grande sogno tuttora è quello di comprare una casa di fronte al Colosseo. Inoltre più volte prima dei suoi viaggi in Italia, mi aveva chiesto espressamente come sarebbe stato se fosse atterrato a Palermo per fare un esempio. Aleksandr secondo i suoi racconti si aspettava di trovare uomini in giacca, cravatta e occhiali neri all'aeroporto di Palermo o di vedere sparatorie in giro per la città, tuttavia mi ha sempre raccontato questi pensieri con un tono ironico.

Ciò che ho percepito, è che i miei interlocutori russi siano stati fortemente influenzati da immagini mediatiche a questo proposito. Infatti, com'è emerso anche nel capitolo precedente, sono stati trasmessi vari film e serie televisive italiane in Russia i quali oltretutto hanno ottenuto largo successo. La conferma mi è stata data da Elena Rotundo a riguardo: "La piovra l'abbiamo vista tutti in Russia". La mafia da noi è percepita come una cosa buffa, non viene affrontata con serietà, c'è una sorta di benevolenza, ma non consapevole a questo proposito, è come se il mafioso fosse un monello, da non prendere troppo sul serio"<sup>17</sup>. È chiaro quindi che nell'immaginario russo le varie problematiche italiane tra cui la mafia, a volte non siano percepite seriamente.

Ciò è dato dal fatto che la popolazione russa non abbia mai vissuto la mafia italiana direttamente, poiché l'emigrazione italiana verso la Russia è stata fondamentale caratterizzata in diverse epoche solo e unicamente da artisti, quali: musicisti, intellettuali e architetti. Tommaso Bueno spiega: "È per questo che in Russia non si è creato quel cliché negativo che ci perseguita nel resto del mondo, la mafia è un argomento d'ironia, perché in Russia hanno vissuto un'emigrazione di un altro tipo rispetto ad altri paesi come per esempio gli Stati Uniti, di un altro ceto sociale"<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Intervista del 10 gennaio 2020

<sup>18</sup> Intervista del 16 gennaio 2020

A questo si ricollega il fatto per cui la mafia italiana sia argomento di scherno in Russia e tuttavia di gioco a tal proposito è molto popolare il gioco da tavola di cui ho accennato prima intitolato “mafia”.

#### 4.5 L'esagerazione emotiva italiana

Ugo Fabietti nel suo testo “Elementi di antropologia culturale”<sup>19</sup> indica quanto le emozioni siano non tanto delle reazioni geneticamente determinate quanto anch'esse dimostrino di essere il frutto di modelli culturali interiorizzati durante il periodo dell'infanzia e riproposti poi per il resto della vita di un individuo<sup>20</sup>.

Pertanto, secondo le parole dei miei intervistati, nel loro nell'immaginario l'atteggiamento italiano in alcuni contesti è avvertito come emotivamente troppo esagerato, non sempre veritiero. Secondo quanto dice Evgenij Utkin i russi, in generale, percepiscono un'esagerazione nelle emozioni della popolazione italiana, “Gli italiani parlano troppo, urlano per i russi: fanno troppo casino”. “Inoltre l'italiano fa un estremo uso del suffisso –issimo, come bellissimo, carissimo, che poi però, non si traduce nella realtà dei fatti”. “Succede anche tra *businessman*”, spiega Utkin, “Gli italiani abbracciano i partner, li cercano, li vogliono, ma da noi è percepita come una fregatura o come un atteggiamento che non significa nulla”. “Gli italiani parlano, i russi fanno, possiamo dire”<sup>21</sup>. Tuttavia questa differenza nell'espressione emotiva non sembra essere un elemento di scontro, anzi pare per lo più un fattore che la popolazione russa non riesce del tutto a interpretare per il quale rimane interdessa ma allo stesso tempo affascinata.

Di nuovo, queste affermazioni costituiscono sicuramente giudizi affrettati. Essi hanno però il merito di definire schemi interpretativi attraverso cui rapportarsi con l'alterità. È interessante quindi non tanto criticarle in sé, ma comprenderne invece la genesi e le cause<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015

<sup>20</sup> Ivi, p. 192-197

<sup>21</sup> Intervista del 09 gennaio 2020

<sup>22</sup> U. Fabietti: *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 2011

#### 4.6 Il sogno del marito italiano

Nell'immaginario delle donne russe con cui ho parlato l'uomo italiano è identificato come esteticamente bello e spesso ricco, ma esiste una sorta di sogno idealizzato che aleggia intorno alla figura del marito italiano. A spiegarcelo è la stessa Elena Rotundo, ex moglie di un italiano: "Quando dovevo sposarmi con un italiano la gente, le mie amiche mi dicevano "che bello!" "Ma dove lo hai conosciuto?" "Come sei fortunata!" "L'uomo italiano era visto anche come un uomo ricco". "Anche le pubblicità hanno aiutato a trasmettere l'idea che in Italia la famiglia sia grande, allargata e che la gente sia solare e allegra"<sup>23</sup>. Il sogno del marito italiano sembra essere un tema ricorrente in Russia, ce ne parla anche Marina Sorina nel suo libro "Voglio un marito italiano"<sup>24</sup>. Il libro racconta la storia di una giovane donna russa, di appena vent'anni che vuole scappare dal mondo sovietico degli anni Novanta il quale prometteva un futuro tutt'altro che roseo la disoccupazione era dilagante e il lavoro era sottopagato. La ragazza si rende conto fin da subito che in realtà la sua bellezza dell'est è accompagnata nel "Bel Paese" da enormi pregiudizi. Marina Sorina attraverso questo testo racconta la sua esperienza personale per mezzo di una ragazza che scappa per amore in cerca di un presupposto futuro migliore. Attraverso questa storia, la scrittrice analizza un fenomeno d'immigrazione romantica, per cui le donne dell'est lasciano la loro terra per inseguire un sogno, che spesso si rileva fallimentare.

Anche in questo caso possiamo notare come gli strumenti mediatici abbiano ricreato un certo tipo d'immaginario illusorio per cui le donne russe sognassero di andarsene dal loro paese e sposare un uomo italiano, che secondo il loro immaginario rappresentava un riscatto di libertà e d'indipendenza. Tuttavia in parte, questo fenomeno è ascrivibile come "l'immaginazione da spostamento", in chiave femminile e romantica di cui tratta Fabietti nel suo testo del 2015 "Elementi di antropologia culturale"<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Intervista del 10 gennaio 2020

<sup>24</sup> M. Sorina: *Voglio un marito italiano*, Vicenza, Il punto d'Incontro, 2006

<sup>25</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori, Milano, 2015, p.114-115

#### 4.7 L'Italia è sinonimo di qualità

Per la maggior parte dei casi i miei intervistati ritengono che la produzione italiana in diversi ambiti, come quello vestiario, culinario e architettonico, sia una “certezza”. Il *made in Italy* è sinonimo di qualità in tutto il mondo, ma molto spesso ho ritrovato un utilizzo spropositato nei negozi e nei supermercati russi della scritta “*made in Italy*”, come per rimandare direttamente a una garanzia di qualità ed eccellenza. A mio avviso era alquanto palese che i prodotti non fossero di provenienza italiana poiché il mercato italiano verso la Russia, in particolar modo per la questione alimentare, è bloccato per via delle sanzioni dal 2014. È noto, infatti, che le contro sanzioni imposte all’Unione Europea dal 2014 da parte della Russia abbiano causato dei danni ai settori dell’export italiano, tra cui quello agroalimentare, così come quello calzaturiero, mobile e dell’abbigliamento<sup>26</sup>.

Natal’ja, durante il nostro colloquio, mi spiega la sua personale esperienza e il suo pensiero a riguardo di quest’argomento.

Quando i nostri figli erano piccoli era la fine degli anni Novanta, ed è arrivato a Volgograd il primo Benetton, nella strada principale del centro, ci è piaciuto molto e così tutti i vestiti li compravamo lì. Guadagnavamo i soldi per comprarci quei vestiti che erano molto costosi per noi, oltretutto ci piacevano molto ed era il primo negozio di abbigliamento italiano a Volgograd. Sappiamo che a Mosca molti architetti italiani hanno costruito molti edifici perché i nostri zar li invitavano appositamente per costruire. Hanno progettato la Piazza Rossa, le torri all’interno del Cremlino e anche le mura del Cremlino. Per noi Italia è sinonimo di qualità, vedi tu stessa qui a casa per esempio abbiamo il tavolo italiano, a noi piace molto, abbiamo gli elettrodomestici italiani. Noi rispettiamo molto e ammiriamo la qualità dei vostri elettrodomestici, dei mobili, dei vestiti, certo ci piace il vostro *design*, perché ovviamente la vostra tradizione artistica e la vostra storia è più ampia, la nostra città per esempio in tutto ha soltanto quattrocento anni<sup>27</sup>.

Anna Maria Šerbakova ritiene che in Russia i prodotti italiani siano pubblicizzati in maniera molto pervasiva: “L’Italia sa cosa vuole la Russia, gli fa la proposta e la Russia accetta”<sup>28</sup>. Perlomeno questo è il pensiero di Anna Maria, probabilmente corrispondente al vero ma d’altro canto, è anche vero che per via delle sanzioni sopra citate il mercato italiano negli ultimi cinque, sei anni ha subito dei forti cali.

Secondo Il’ja Kravčenko invece gli stereotipi in riferimento alla qualità italiana sono fondamentalmente veritieri: “Il cibo è molto buono e di qualità, perché ci sono stato e

---

<sup>26</sup> E. Tafuro Ambrosetti, M. Villa, F. Rocchetti “Fact checking Russia e sanzioni” Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) 31 gennaio 2019, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-russia-e-sanzioni-22134>, (accesso effettuato il 24 gennaio 2020)

<sup>27</sup> Intervista del 05 gennaio 2020

<sup>28</sup> Intervista del 07 gennaio 2020

l'ho provato, quindi è uno stereotipo ma sicuramente veritiero". Continua sempre Il'ja: "L'abbigliamento come Gucci, Prada in Russia lo conoscono tutti e lo vogliono, da noi ci sono persone che guadagnano molto bene e se lo possono permettere, per esempio anch'io lo vorrei, ma non me lo posso permettere, comunque compro tutti i miei vestiti da Benetton"<sup>29</sup>. Elena Rotundo sostiene: "*Made in Italy* sicuramente è sinonimo di qualità in ogni ambito, per i russi è un valore aggiunto"<sup>30</sup>.

#### 4.8 La musica: una necessità nella vita sociale russa

Per quanto riguarda l'ambito musicale ho avuto modo di confrontarmi con Simone Romanato cantante italiano *rock* che da qualche anno ha iniziato una collaborazione con Mosca. Simone mi ha spiegato: "In due anni ho fatto nove concerti, di cui tre al Cremlino di Mosca e i rimanenti hanno avuto luogo alla *Moscow International Music House*". Simone mi racconta della sua percezione in quanto cantante in riferimento all'arte e in particolar modo mi spiega come secondo il suo punto di vista viene percepita la musica a Mosca:

La musica, perlomeno a Mosca dove sono stato, è sentita in maniera particolare. Ma l'arte in generale è molto sentita in Russia. parlo di musica, canto e balletto, per fare degli esempi. C'è un forte rispetto nei confronti dell'arte e l'Italia ne è ricca, ma in Russia l'arte è percepita in maniera diversa da come lo è in Italia, anche le pubblicità per strada, sono molto più teatrali. L'ammirazione nei confronti della musica che sento a Mosca, la rivedo nella passione per il calcio in Italia. Secondo me la passione per l'arte e per la musica in Italia c'è ma è un po' persa, forse perché siamo un po' distratti, ma abbiamo bisogno di esserlo, la musica leggera serve per ricrearci dentro delle emozioni e ci fa staccare il cervello dai problemi della quotidianità. L'ascoltatore è lo specchio delle necessità del popolo. In Russia è più sentito il bisogno di approfondire la musica, infatti, la musica è ovunque a Mosca, in metro, in farmacia, al ristorante. Loro ci vedono come portatori d'arte poiché storicamente lo siamo e forse viviamo di rendita<sup>31</sup>.

Simone mi spiega di essere arrivato a Mosca sentendosi "nessuno" e di aver percepito la sua stessa figura a Mosca come la "*rock star*" arrivata dall'Italia. Dice di aver rilasciato numerosi autografi, foto e di aver ricevuto fiori e regali. Spiega: "Un'usanza che in Italia esisteva al tempo della Venezia barocca". "La riconoscenza del pubblico nei confronti della musica è grande e questa ne è la dimostrazione"<sup>32</sup>. Il

---

<sup>29</sup> Intervista del 03 gennaio 2020

<sup>30</sup> Intervista del 10 gennaio 2020

<sup>31</sup> Intervista dell'11 gennaio 2020

<sup>32</sup> Intervista dell'11 gennaio 2020

pensiero di Simone in questo caso fa riferimento al pubblico moscovita di classe medio-alta.

Tuttavia, sembra che la Russia accetti in maniera entusiasta tutta la musica e non solo, proveniente dall'Italia. Evgenij Utkin mi racconta che tutti i cantanti italiani piacciono molto in Russia e così è sempre stato, persino coloro che in Italia non hanno successo, come nel caso di Alessandro Safina. Mi spiega Utkin: “Un tenore classico che in Russia raccoglieva stadi interi, mentre in Italia è un artista quasi sconosciuto”<sup>33</sup>. A farmi questo nome non sono solo gli adulti, ma anche i giovani. Aleksandr mi ha raccontato, infatti, che conosce sia Safina che Robertino Loreti. Tale Robertino Loreti fu l'iniziatore della musica italiana in Russia negli anni Sessanta. Durante il nostro colloquio Aleksandr mi ha detto: “Conosco Robertino Loreti perché ha cantato “l'ave Maria”, qui da noi la cantano ancora alla televisione, è molto famosa e anche Alessandro Safina, lo conosci?”<sup>34</sup>.

Per non parlare poi dei personaggi come Adriano Celentano, Toto Cutugno, i Ricchi e Poveri, Albano, artisti italiani davvero molto popolari in Russia. Tutti in questo paese conoscono queste figure, persino i bambini, come conoscono almeno alcune delle loro canzoni e i film di Adriano Celentano. Se per alcuni italiani, infatti, alcuni dei nostri artisti più celebri in Russia possano far sorridere (e faccia pensare al fatto che in Italia abbiamo anche molti altri artisti da offrire), in realtà in Russia essi vengono presi molto seriamente. Tuttavia la relazione con questi artisti italiani è così intensa e ammirata in Russia tale da invitarli a eventi piuttosto importanti come nel caso di Riccardo Fogli, chiamato a cantare in occasione dell'annessione della Crimea alla Russia nel 2014 a Sebastopoli.

Allo stesso modo Ornella Muti sembra mantenere da lunghi anni un'amicizia con il presidente Putin, così come Pupo invitato a cantare più volte personalmente per lo stesso Presidente.

Potrebbe sembrare strano che artisti italiani di successo dell'epoca sovietica siano conosciuti anche ai giovani, ma persino loro, coloro ai quali il successo di questi artisti non è arrivato in maniera diretta, conoscono la musica italiana del periodo sovietico. Alcuni dei miei interlocutori, inoltre, hanno dimostrato di conoscere molto bene anche

---

<sup>33</sup> Intervista del 09 gennaio 2020

<sup>34</sup> Intervista del 04 gennaio 2020

la musica classica italiana. Infatti, Anna Maria Šerbakova, studentessa di appena vent'anni mi spiega: “Conosco la musica classica italiana, la nuova non mi piace molto”<sup>35</sup>.

“Il’ja Kravčenko, (ventiquattro anni) sebbene lontano dal mondo della musica italiana leggera, mi spiega: “Mi è difficile fare dei nomi di artisti italiani, ma prima qui da noi era molto famosa la musica italiana leggera e lo so perché per esempio mio papà la ascoltava, a lui piace molto questa musica e anche io quindi l’ho sentita”. “Tutti qui la conoscono, era molto popolare, era una musica piacevole”<sup>36</sup>.

Natal’ja infine mi spiega: “La musica italiana leggera era più popolare al tempo dell’URSS la mandavano sempre in TV e anche a Capodanno, mi ricordo, la amavamo tanto perché era così allegra, si poteva ballare era sempre interessante ascoltarla ed era bello sentirla”. “Era piacevole”<sup>37</sup>.

Per di più il docente d’italiano Tommaso Bueno della *Moscow State University*, autore di molti libri d’italiano per i russi, mi racconta:

Io conosco molte persone russe che addirittura oggi sono docenti universitari che hanno iniziato a studiare italiano perché hanno avuto il primo contatto con la lingua italiana attraverso le canzoni di questi signori come Adriano Celentano, Pupo, Albano, che in realtà in Italia non sono così famosi, magari qualcuno come Adriano Celentano sì, ma in Russia non dico che è più amato ma sicuramente i suoi film li sanno a memoria. Io personalmente tante cose di quest’artista non le ho seguite invece i russi sì<sup>38</sup>.

Per ciò si può comprendere che in Russia il fattore artistico, in particolar modo quello musicale sia oggetto di particolare attenzione. Secondo il pensiero di Simone, infatti, sembra che in Italia la musica venga in un certo senso trascurata, le motivazioni potrebbero essere differenti, a partire dalla mancanza di finanziamenti ad esempio. In Russia al contrario emerge un vero e proprio bisogno musicale di sottofondo nella vita delle persone, tant’è che la musica fa parte della vita sociale in diversi contesti pubblici russi. A questo proposito la musica italiana indistintamente dal genere fu accolta e percepita dalla popolazione russa come qualcosa di piacevole e allegro. Il suono stesso delle parole italiane viene percepito dai miei interlocutori russi come una vera e propria poesia. I miei intervistati, infatti, ammettono di percepire il suono della lingua italiana

---

<sup>35</sup> Intervista del 07 gennaio 2020

<sup>36</sup> Intervista del 03 gennaio 2020

<sup>37</sup> Intervista del 05 gennaio 2020

<sup>38</sup> Intervista del 16 gennaio 2020

come una sorta di canzone, un suono dolce, piacevole da ascoltare. Inoltre, il primo festival italiano, il Festival di Sanremo trasmesso solo nel 1983 dalla Televisione di Stato russa, segnò un grande passo di apertura verso la musica leggera italiana e verso ciò che poi divenne il suo travolgente successo.

Tuttavia, queste tematiche possono rappresentare anche argomento scolastico oggi in Russia specie in alcune scuole in cui è previsto l'insegnamento della lingua italiana. A testimonianza di ciò è bene citare la scuola italiana "Italo Calvino" di Mosca. Si tratta di una scuola d'élite russa fondata nel 1973 dalla moglie dell'allora ambasciatore: Costanza Vinci. La scuola tuttora viene definita come una specie di seconda ambasciata del *made in Italy* in terra moscovita, in cui artisti come Michele Placido e Albano possono salire in cattedra. Oltretutto in questa scuola personaggi di spicco come il nipote del fondatore del Partito Comunista italiano, Antonio Gramsci, che porta lo stesso nome e cognome del nonno, è insegnante di musica.

In più di un'occasione, durante una puntata speciale di "Porta a porta" del 2016 su Raiuno "Dalla Russia con Albano", è stato intervistato il cantante, principale protagonista dell'evento. In quest'occorrenza l'artista, assieme al conduttore del programma televisivo Bruno Vespa si sono recati alla scuola Italo Calvino<sup>39</sup>. Michela Moraglia insegnante d'inglese della scuola ha dichiarato:

È stata una sorpresa anche per noi. Albano in Russia è una star, anche i bambini conoscono tutte le sue canzoni. Fa parte di quella musica italiana che qui fa il tutto esaurito. Anche Pupo, i Ricchi e Poveri, Toto Cutugno, Adriano Celentano, Eros Ramazzotti. Nella nostra scuola ci sono bambini iscritti per il semplice fatto che i loro genitori amano l'Italia e vogliono imparare la nostra lingua<sup>40</sup>.

Emerge un forte interesse per ciò che è stata la musica leggera italiana al tempo dell'Unione Sovietica, ma come i miei intervistati fanno capire, sembra essere un'attrazione ancora in voga. Tuttavia l'interesse per la musica italiana sembra estendersi non solo a quella che è la musica leggera, ma anche alla musica classica ed è un interesse diffuso anche tra qualcuno dei più giovani.

Gli artisti italiani hanno lasciato un grande segno nella vita delle persone contrassegnando un grande passo di apertura nella storia della musica dell'epoca sovietica fino a oggi.

---

<sup>39</sup> A. Pirina "Lavorare alla Italo Calvino", *Tottus in pari*, 20 Gennaio 2016

<sup>40</sup> Ivi



#### 4.9 Il cinema italiano nell'epoca sovietica

Nel corso delle mie interviste è emerso dai russi con cui ho interagito, che tutti, indifferentemente dall'età, dallo status sociale e dal livello d'istruzione, conoscono il cinema italiano diffusosi al tempo dell'Unione Sovietica.

Il'ja Kravčenko mi ha raccontato: “Conosco Il Bisbetico domato di Adriano Celentano e l'ho guardato, perché in internet pubblicano sempre queste foto su di lui che fanno ridere, i MEME e così ho deciso di guardarlo”.

Aleksandr invece associa il cinema italiano alla mafia per via del film “Il Padrino” per esempio. Secondo il pensiero di Arjun Appadurai i mezzi di comunicazione oggi nel mondo sono produttori di resistenza, ironia, selettività e azione. Più esattamente l'immaginazione che si sviluppa attraverso i mezzi di comunicazione si caratterizza per essere un “palcoscenico per l'azione”<sup>41</sup>. L'immaginazione è in grado di creare sogni e speranze ma allo stesso modo di fomentare rabbia e odio. Per di più, i mezzi mediatici sono capaci di rendere possibile la condivisione di piaceri e critiche oltre i confini di una nazione. In particolar modo attraverso film e video rendono possibile la creazione di sodalizi a livello transnazionale. Con ciò s'intende la creazione di gruppi immaginari che condividono idee e pensieri in riferimento a un determinato tema e, in genere i membri di questi gruppi si trovano distanti migliaia di chilometri<sup>42</sup>. Interessante in questo caso è come il film “Il Padrino” di produzione americana abbia influito nell'immaginario russo sull'Italia ricreando lo stereotipo dell'italiano mafioso.

Natal'ja invece mi ha raccontato di aver vissuto le opere italiane di questo periodo in prima persona in quanto era una ragazza sovietica.

Conosco il libro di Gianni Rodari, da noi hanno fatto anche un cartone, era il periodo dell'Unione Sovietica e noi lo guardavamo ci piaceva molto. Anche i film quando ero giovane all'epoca dell'Unione Sovietica andavamo a vederli al cinema e c'era la coda lunghissima fuori per i film italiani. Conosco quelli di Celentano, Monica Bellucci, Sofia Loren, è chiaro che sono artisti talentuosi e belli. Anche i miei genitori ascoltavano la vostra musica e guardavano i vostri film”<sup>43</sup>.

Alla *Moscow State University* al dipartimento d'italiano è tenuto un corso di cinema italiano che fa parte dell'insegnamento della lingua italiana stessa. A raccontarmelo è proprio Anna Maria, studentessa d'italiano.

---

<sup>41</sup> A. Appadurai: *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2012, p.15

<sup>42</sup> Ivi, p. 15-16

<sup>43</sup> Interista del 05 gennaio 2020

Noi all'università abbiamo fatto un corso di cinema italiano con la professoressa Kudinova, abbiamo visto tutti i film classici come "Il Gattopardo". Abbiamo visto tutti questi film a lezione e io personalmente ho guardato film vecchi, ho cercato di guardare film moderni ma non mi piacciono molto. In Russia tutti conoscono i film di Adriano Celentano e mi sembra che fosse molto popolare durante il periodo dell'Unione Sovietica. La mia sensazione è che tutto quello che era famoso nel periodo dell'URSS sia rimasto, mentre ciò che è nuovo non arriva molto, ma non so perché.

I cittadini russi adulti conservano un ricordo quasi nostalgico in riferimento alla tradizione cinematografica italiana dell'epoca sovietica. La sensazione che ho avuto è che i film e i telefilm italiani, così come anche la musica, siano entrati a far parte della storia del periodo sovietico stesso. Questo è testimoniato dal fatto che sia gli adulti sia i più giovani conoscano questi film e continuino a guardarli tuttora. Oltretutto ho avuto modo di provare io stessa che vengono ancora trasmessi alla televisione e i *dvd* sono ancora in vendita.



Figura 10: Chiosco a Volgograd che commercia *dvd* di Adriano Celentano e altri artisti italiani

#### 4.10 L'influenza mediatica sul "sogno italiano"

La nascita della televisione, d'internet e dei *social media* permette di mantenere in contatto le persone, ma dall'altro lato è in grado nutrire stereotipi e immagini lontane dal "reale", costruzioni sociali essenzializzanti e schematiche. Nel momento in cui due culture qualsiasi entrano in contatto, questa dinamica è inevitabile<sup>44</sup>. Ciò è confermato anche nel caso del rapporto tra cultura "russa" e cultura "italiana", o perlomeno dall'immaginario espresso dagli interlocutori con cui ho avuto possibilità di interagire. Italiani e russi si rappresentano quindi vicendevolmente operando semplificazioni e appianamenti. In questa tesi mi sono concentrata più su una direzione di questa relazione, ossia sulla costruzione dell'immaginario russo rispetto all'Italia.

Gli annunci pubblicitari generali appaiono agli occhi di un italiano particolarmente esagerati, come afferma Simone Romanato "Ho percepito una grande teatralità della pubblicità in Russia"<sup>45</sup>. A confermare questa percezione è anche Anna Maria Šerbakova, la quale mi ha spiegato che secondo il suo punto di vista "L'Italia si pubblicizza molto bene in Russia". "Essendo i russi innamorati dell'Italia e disposti a pagare cifre ingenti ed essendo l'Italia bisognosa di turismo, tende a pubblicizzarsi in maniera quasi teatrale per attirare a sé turisti dalla Russia". Oltretutto, sempre Anna Maria mi ha raccontato che anche le reti sociali come "Instagram", tendono a ricreare secondo lei un immaginario alquanto idealizzato in relazione all'Italia. "Ci sono moltissime pagine in cui scrivi "Venezia", o "Roma" e appaiono delle foto bellissime inoltre, ci sono delle pagine in cui le ragazze russe vanno a fare shopping a Milano e su Instagram poi, sponsorizzano e vendono in Russia ciò che hanno acquistato in Italia".

È chiaro che per un paese come la Russia, che si trova a migliaia di chilometri di distanza dall'Italia, l'immagine che arriva attraverso i mezzi di comunicazione sia essenzialmente costruita, come dimostrano alcuni pensieri dei miei interlocutori.

Nel periodo sovietico erano i film e la musica ad alimentare queste immagini stereotipate in riferimento all'Italia, ora si può affermare che oltre ad essi aiutino anche i *social network* come Instagram, *Vkontakte* ( in contatto) – una sorta di *Facebook* russo – e *Facebook* stesso. Facendo una piccola ricerca su queste reti sociali, infatti, ho notato

---

<sup>44</sup> F. Remotti: *Cultura, dalla complessità all'impovertimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011

<sup>45</sup> Intervista dell'11 gennaio 2020

l'esistenza di decine di "pagine" che sono delle vere e proprie comunità a tema "Italia". Alcune di queste sono: "Amo l'Italia", i cui membri sono persone appassionate all'Italia che condividono foto ed eventi con sfondo italiano i quali hanno luogo in Russia. A seguire, "La mia Italia", la cui didascalia è: "Italia – non solo un paese, è uno stile di vita", i cui partecipanti condividono l'amore e la passione per l'Italia e "La mia Italia" nella quale gli appassionati s'incontrano virtualmente per parlare delle notizie italiane, per condividere letture di giornali italiani e infine immancabilmente per pubblicare foto di magnifici scorci dell'Italia. "Lasciatemi parlare", invece è una pagina in cui viene sponsorizzato l'insegnamento della lingua italiana ai russi il cui nome fa un diretto riferimento alla canzone di Toto Cutugno "L'italiano".

Inoltre, Elena Rotundo mi ha spiegato che le varie pubblicità hanno costruito lo stereotipo della famiglia italiana allargata e felice. A questo proposito ritengo che alcune tra le più emergenti siano state: "Barilla", tramite il classico *slogan* pubblicitario: "Dove c'è Barilla c'è casa". Tale *slogan* viene tradotto allo stesso modo in russo, a seguire la stessa tendenza narrativa è stata ripresa da "Mulino Bianco", "Ferrero", "Buitoni".

Le immagini hanno da sempre svolto un ruolo di primo piano nell'influenzare l'immaginario comune degli individui. Nella nostra società siamo circondati da immagini di ogni tipo, dalla pubblicità, ai film, alle vignette, ai loghi. Si tratta di una comunicazione non verbale che cerca di comunicare qualcosa per mezzo di messaggi subliminali. Tali messaggi incidono ancora di più nella fantasia di chi vive a migliaia di chilometri di distanza poiché non consapevole della realtà<sup>46</sup>. I simboli visivi, così come le immagini sono in grado di trasmettere un messaggio in maniera più diretta e rapida delle parole. Inoltre, svolgono un ruolo pervasivo nella memorizzazione e registrazione umana e sono in grado di comunicare al di là delle barriere linguistiche e generazionali. In questo modo quindi, attraverso un colpo d'occhio un'immagine è in grado di fissarsi nella mente umana per sempre<sup>47</sup>.

In Russia i film e le serie televisive italiane del periodo sovietico hanno generato quegli stereotipi per cui "essere italiani" ancora oggi viene associato a mafia (ma in senso "ironico"), passione, allegria. Così come ha inciso in questo senso la musica che allo stesso modo delle immagini è stata in grado di ricreare delle emozioni in chi la

---

<sup>46</sup> R. Finnegan: *Comunicare. Le molteplici modalità dell'interconnessione umana*, Torino, UTET, 2009

<sup>47</sup> Ivi, p. 171-173

ascoltava e per tanto ha avuto un ruolo essenziale nel catalogare l'Italia come un paese allegro, spensierato, libero e felice. Allo stesso modo la pubblicità delle televisioni e dei *social network* ha contribuito a trasmettere l'immagine della famiglia allargata e felice e di un paese essenzialmente fondante – dal punto di vista dei miei interlocutori – sulla costruzione del “bello”.

#### **4.11 Essere italiano è motivo d'orgoglio**

L'ultimo tema emerso sia dalle mie interviste sia dalla mia permanenza in Russia fa riferimento al fatto di essere un italiano in terra russa. Come ho spiegato nel primo capitolo, la certezza più immediata che l'uomo possiede è proprio quella di sentirsi parte di un “Noi” collettivo, ciò che definiamo “identità”. Oggi come oggi, nel mondo in cui viviamo siamo sempre più a contatto con lo straniero, colui che è diverso dal nostro “Noi”, cioè diverso dalla nostra stessa identità. Vivendo in un mondo in cui il rapporto con gli altri, quindi con gli stranieri, aumenta ogni giorno di più, le certezze del “Noi” possono sentirsi minacciate e così si sviluppa quella che viene denominata la “retorica dell'identità”. Questa non è altro che la dimensione irriducibile del “Noi”, la quale nella maggior parte dei casi, si rivela essere motivo di scontri, barriere, distinzioni, proprio perché il “Noi” si sente in pericolo di fronte a ciò che mette in dubbio le sue certezze<sup>48</sup>.

In conformità a questo pensiero in Russia l'incontro con il “Noi” italiano sembra non aver prodotto nulla di tutto ciò. Anzi, dalle mie interviste emerge un tema molto interessante, cioè il fatto che essere italiano, sia in qualità di cittadino, studente, o turista in Russia diventi un vero e proprio motivo d'orgoglio. Tuttavia è raro, poiché le minoranze etniche nella maggior parte dei casi sono oggetto di scontro ed emarginazione. Ciò si può ricollegare al fatto che l'“italiano” sia percepito sul suolo russo come un individuo dal carattere mite: “italiani brava gente” è un detto comune diffuso in Russia e per questo motivo rappresenta un soggetto non pericoloso. Inoltre, gli italiani non provengono da un paese povero, ma godono di una situazione sociale più agiata rispetto ad altri paesi. Queste caratteristiche sono dunque fondamentali nella percezione di uno straniero.

---

<sup>48</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.170

Simone, musicista italiano ha affermato più volte nel suo colloquio di sentirsi trattato con un occhio di riguardo poiché italiano.

La gente se sente parlare italiano per strada si ferma a guardare e soprattutto ti guarda in maniera diversa, ho ricevuto anche apprezzamenti e complimenti in quanto italiano, l'uomo italiano piace molto. Oltretutto anche quando ci troviamo a parlare nella lobby e dico di essere italiano questo viene sempre accompagnato da un "oooh" generico<sup>49</sup>.

Sicuramente Simone, arrivato in Russia in qualità d'artista, gode di una situazione privilegiata, ma il suo punto di vista risulta comunque rappresentativo rispetto a un certo immaginario diffuso.

E così Elena Rotundo mi ha raccontato di sentirsi orgogliosa di essere italiana quando torna in Russia, così come di saper parlare l'italiano e di possedere anche una laurea italiana. Inoltre, ritiene di essere orgogliosa poiché professionalmente soddisfatta ma anche perché "In Italia la gente è solare"<sup>50</sup>.

In conclusione si può affermare con certezza che essere italiano sembra essere un vero e proprio valore aggiunto nell'immaginario russo dei miei interlocutori, anche solo conoscerne la lingua o banalmente aver trascorso le vacanze in Italia.

#### **4.12 Conclusioni**

Quello che ho potuto concludere dalle interviste con alcuni cittadini russi e italiani in primo luogo è il fatto che la cultura russa sia in parte aperta all'incontro e alla relazione con gli stranieri italiani, ma anche all'acquisizione dei loro modelli culturali. Sebbene la figura dello straniero in molti casi possa rappresentare timore e motivo di scontro, in questo caso la presenza italiana è accolta in maniera entusiasta e per di più è ammirata. A proposito di questo fattore, infatti, i russi con cui ho parlato e gli italiani che hanno avuto esperienze in Russia mi hanno spiegato che essere italiani sul suolo russo è da sempre motivo di orgoglio, contrariamente all'emarginazione che spesso si crea con le minoranze etniche. In questo confluiscono diversi fattori, come il fatto che gli italiani siano percepiti come individui dal carattere pacato, per tanto non rappresentano motivo di pericolo. Per di più provengono da un paese in pace, non scappano da guerre, persecuzioni politiche o religiose, o dalla fame. Non rappresentano quindi agli occhi

---

<sup>49</sup> Intervista dell'11 gennaio 2020

<sup>50</sup> Intervista del 10 gennaio 2020

della popolazione russa una minaccia alla loro identità, bensì un valore aggiunto in quanto portatori d'arte.

Gli italiani non vengono isolati né tantomeno emarginati, ma al contrario la loro cultura in senso ampio viene esaltata e celebrata, così come la diffusione della lingua italiana costantemente promossa attraverso eventi e incontri. A dimostrazione di ciò esistono varie comunità virtuali, associazioni e scuole che lavorano continuamente per la cooperazione tra Russia e Italia, per l'apprendimento della lingua italiana, per trascorrere le vacanze nel nostro paese o semplicemente per organizzare degli incontri per i più appassionati. I membri sono moltissimi e condividono tutti un'unica passione cioè l'amore per l'Italia.

Alcuni tra i più famosi eventi sono “Studiare in Italia”, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Mosca in collaborazione con la *Moscow State University* alla quale io stessa ho preso parte in qualità d'interprete nell'ottobre del 2018. Tale incontro viene organizzato ogni anno per i giovani russi che vogliono intraprendere una carriera universitaria in Italia. Per tanto le varie università italiane si suddividono in *stand* e attraverso l'aiuto di studenti italiani di russo e studenti russi d'italiano si lavora al fine di orientare i ragazzi nella scelta più appropriata dell'università italiana.



**Figura 11:** “Studiare in Italia”. Evento organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Mosca in collaborazione con l'università statale di Mosca





**Figura 12:** “Studiare in Italia”. Evento organizzato dall’Istituto Italiano di Cultura di Mosca in collaborazione con l’università statale di Mosca



**Figura 13:** “Studiare in Italia”. Evento organizzato dall’Istituto Italiano di Cultura di Mosca in collaborazione con l’università statale di Mosca

Inoltre il 2011 è stato l’Anno della cultura e della lingua italiana in Russia. Nel 2016 si è tenuta la tournée del Teatro alla scala in Russia. Ogni anno a giugno viene organizzata la Fiera Internazionale del Libro di Mosca in cui l’Italia è ospite d’onore dal 2011, così come ogni anno viene tenuto il “*New Italian Cinema Events*” (NICE) e “Il



Festival del Cinema da Venezia a Mosca”. Questi, rappresentano alcuni di tutti gli eventi organizzati a tema Italia in Russia ad oggi.

Ciò nonostante, in alcuni casi parlando con i russi con cui mi sono relazionata ho avuto l'impressione che ammirassero il mio stesso paese più di me, tanto da mettere in dubbio il mio stesso patriottismo per l'Italia.

È emerso tuttavia, da entrambe le prospettive sia russa che italiana, che in generale gli italiani tendano a essere disinteressati e poco informati per quanto riguarda la Russia e le sue relative conoscenze. Inoltre, il pensiero comune italiano tende a catalogare la Russia per mezzo di stereotipi distanti dal vero e si rivela poco incline a cambiare le proprie idee a riguardo, proprio come i russi che possiedono stereotipi in riferimento agli italiani. Pertanto entrambi si rappresentano l'un l'altro per mezzo di semplificazioni ed essenzializzazioni.

L'immaginario russo sull'Italia, emerso attraverso le mie interviste, sebbene cataloghi l'Italia anche per mezzo di stereotipi rimane comunque interessata all'argomento italiano e si è rivelato nell'ambito della mia ricerca in grado a volte di cambiare i propri assunti fuorvianti, posto che ve ne siano. Tuttavia i miei interlocutori rappresentano un minimo campione di studio di tutta quella che è la popolazione russa, al cui interno vigono differenti linee di pensiero.

Per di più, l'immaginario dei miei interlocutori russi in riferimento all'Italia sembra essere idealizzato, tant'è che gli elementi negativi sono affrontati con superficialità o addirittura trascurati. Principalmente questo tipo d'immaginario si verifica nei soggetti che soggiornano in Italia o hanno avuto modo di farlo in qualità di turisti. In essi permane un senso nostalgico in riferimento all'Italia e a tutto ciò che è ad essa correlato tale per cui, nonostante i numerosi problemi, il nostro paese rimane comunque una sorta d'isola felice secondo l'immaginario turistico.

In conclusione, riassumendo le posizioni dei miei interlocutori rispetto ai temi emersi, risulta che i russi abbiano una conoscenza più approfondita dell'Italia rispetto agli italiani della Russia. Secondo le loro parole, gli italiani risultano essere più chiusi rispetto alla conoscenza dell' "altro" e meno interessati alla Russia, se non rispetto a determinati eventi storici.

Tuttavia è anche vero che il culto dell'Italia si limita a quegli individui che hanno a che fare con l'Italia in maniera superficiale, o meglio a coloro che sono stati in Italia da turisti o addirittura a coloro che non ci sono mai stati.

È emerso inoltre il tema della comicità italiana, il quale abbraccia argomenti di più ampio spessore: come abbiamo visto, ad esempio, la mafia è spesso oggetto di scherno in Russia. Questo è da attribuire a vari fattori, tra cui: il modo in cui la Mafia è stata descritta dai media, il quale ha riprodotto stereotipi e pregiudizi; la migrazione italiana in Russia, legata più ad artisti che non a membri di organizzazioni criminali. A questo proposito, il gioco da tavola chiamato “Mafia” costituisce un buon esempio della rappresentazione comica del fenomeno.

Tuttavia sebbene gli italiani siano percepiti come un popolo mite, è anche vero che non viene del tutto compreso l'atteggiamento italiano rispetto alle emozioni, e alle espressioni rafforzative linguistiche. Ciò nondimeno sembra essere allo stesso modo un elemento che affascina la popolazione russa. A questo proposito Marina Sorina nel suo testo “Voglio un marito italiano”<sup>51</sup> parla del fenomeno dell'immigrazione cosiddetta “romantica”, tale per cui alcune donne russe scappano verso l'Italia per amore, nella convinzione di trovare un futuro migliore.

Inoltre l'Italia è da sempre sinonimo di qualità in Russia. I miei interlocutori affermano che il logo *made in Italy* comunica loro la certezza di essere di fronte a un prodotto affidabile.

La musica italiana sembra essere conosciuta da tutti, sia quella classica che quella leggera. Quest'ultima ha influenzato alcuni russi al punto da motivarli nello studio della lingua italiana, tanto da permettergli di diventare docenti universitari d'italiano in Russia. Tale musica, così come il cinema italiano dell'epoca sovietica, possono divenire argomento scolastico in alcune scuole. A tal proposito ho percepito dagli adulti che hanno vissuto in prima persona questo tipo di produzione artistica un ricordo nostalgico.

Oltre ai film e alle serie televisive oggi, grazie a internet e ai *social media*, sono nate comunità d'individui a livello transnazionale che hanno permesso di avvalorare ancor di più quegli ideali socialmente condivisi e quegli immaginari.

---

<sup>51</sup> M. Sorina: *Voglio un marito italiano*, Vicenza, Il punto d'Incontro, 2006

## CONCLUSIONI

Questa tesi dimostra come l'immaginario russo legato all'Italia abbia radici profonde e sviluppi recenti legati a rappresentazioni mediatiche, mode, narrazioni, riprese e reinterpretate ricorsivamente da più attori sociali. Quello che ho cercato di mettere in luce è un processo di "costruzione del bello" che ha attinto anche dalla nostra cultura. Tale processo ha permesso alla popolazione russa – o almeno a parte di essa – di creare a livello simbolico una sorta di "paradiso terrestre", un'isola felice, di cui una delle conseguenze è stata l'esaltazione della cultura e della lingua italiana.

Per l'analisi di questo immaginario ho deciso di adottare un approccio antropologico, sfruttandone lo sguardo critico e riflessivo. D'altro canto, l'antropologia è quella scienza che, grazie alla pratica etnografica, permette al ricercatore di vivere a stretto contatto con i soggetti interessati, nella loro stessa comunità, condividendo le loro attività quotidiane. Solo così facendo lui stesso può conoscere le interpretazioni del mondo dei suoi interlocutori e può avvicinarsi al loro universo di significati. Parte della ricerca si fonda quindi su un'esperienza etnografica. Grazie ad alcuni soggiorni a Volgograd e a Mosca, ho avuto modo di raccogliere testimonianze, interviste e fotografie. In altre parole, ho messo insieme del materiale che mi ha permesso di avvalorare la mia tesi e i miei assunti approfondendo così le ipotesi del mio caso studio.

Questa tesi mette in luce differenti temi riconducibili a diverse epoche storiche. Analizzando il concetto di cultura e identità è venuto alla luce quanto la cultura russa sia stata a più riprese particolarmente aperta nei confronti di quella italiana. La presenza italiana sul suolo russo è stata così generalmente percepita non come un'entità scomoda, molesta, bensì come un valore aggiunto, arricchente la propria identità. D'altro canto, i russi da me intervistati hanno evidenziato come, secondo il loro punto di vista, la cultura italiana dimostri di essere più chiusa rispetto all'assorbimento di nuovi modelli culturali, o alle novità provenienti dall'esterno. Di contro sappiamo che, come Remotti stesso afferma, ogni cultura presenta in realtà un grado di apertura e curiosità per quanto riguarda gli "altri"<sup>1</sup>. Le culture possono essere più o meno aperte, ma non esistono

---

<sup>1</sup> F. Remotti: *Cultura. Dalla Complessità all'impovertimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p.89

situazioni di chiusura totale.

A questo proposito è fondamentale comprendere che cos'è la cultura per poter capire anche come la popolazione russa abbia percepito la cultura italiana nel proprio paese. Questo, infatti, è un termine di cui si fa ampio uso attualmente, talvolta anche in maniera impropria. La cultura è ciò che mette l'uomo nella condizione di raggiungere i propri obiettivi conformandosi all'ambiente circostante, naturale, sociale o per dirla con le parole di Bronislaw Malinowski "è ciò che permette all'uomo di soddisfare i propri bisogni"<sup>2</sup>. Per di più è selettiva, ciò significa che all'interno di essa agiscono dei principi di selezione che permettono a una cultura di essere più o meno aperta verso l'assorbimento di nuovi modelli culturali provenienti dall'esterno. Per questo motivo è anche dinamica, ciò significa che non è un elemento statico nel tempo e sempre uguale a se stesso ma è un'entità in continua evoluzione, frutto di processi storici. Inoltre è stratificata poiché all'interno di essa vigono diversi modelli culturali che si distinguono sulla base dell'istruzione, della ricchezza o degli orientamenti religiosi e politici degli individui. A questo proposito Renato Rosaldo parlava di "cultura come un insieme poroso di elementi che s'incrociano tanto all'esterno quanto all'interno di essa"<sup>3</sup>. La cultura, per di più, è creativa poiché è un insieme di segni con uno specifico significato i quali, nel tempo, possono mutare, o per via di varie combinazioni possono assumere significati nuovi. Infine, si definisce la cultura "*olisitica*" dal greco "intero", proprio perché è costituita da differenti modelli culturali i quali vivono interconnessi gli uni con gli altri dando vita a questa grande entità che noi definiamo "cultura".

Nella mia tesi ho quindi cercato di adottare i concetti di "cultura russa", o di "cultura italiana" in quest'ottica processuale e relazionale, mai generalizzando, evitando quindi l'errore di considerare una determinata "cultura" come qualcosa di predefinito e sempre uguale a se stesso.

Ho esaminato così lo storico dibattito tra occidentalismo e slavofilismo, il quale si è perpetrato fino ai giorni nostri, identificando tre fasi fondamentali. La prima fase corrisponde allo zarismo, periodo in cui risulta che l'Italia abbia dato prova di essere per la Russia una fonte d'ispirazione artistica, fin dalla nascita stessa dell'allora Moscovia. Nel corso dei secoli furono invitati decine di artisti italiani destinati a costruire San

---

<sup>2</sup> U. Fabietti: *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.25

<sup>3</sup> R. Rosaldo: *Cultura e verità. Rifare l'analisi sociale*, Roma, Meltemi, 2001, p.61, citato in U. Fabietti, *Elementi di antropologia culturale*, Milano, Mondadori Università, 2015, p.29

Pietroburgo, così come a ricostruire Mosca a seguito della sua distruzione avvenuta nel 1812 a causa della guerra napoleonica. A livello artistico si può affermare con certezza che tale apertura russa nei confronti dell'arte italiana è rimasta costante fino ai giorni nostri.

Lo stesso non si può però dire del piano economico-politico. A questo proposito, è possibile stabilire l'inizio di una seconda fase, coincidente con la nascita dell'URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) nel 1922. La chiusura economica-politica dell'URSS nei confronti dell'Occidente e quindi anche dell'Italia raggiunge il suo apice con la dittatura di Iosif Vissarionovič Stalin. Tanto è vero che la popolazione sovietica non poteva avere contatti né con l'occidente né tantomeno con gli occidentali che risiedevano in terra sovietica. Soltanto dopo la fine della dittatura comunista si aprirono nuove speranze, ma le aspettative della popolazione vennero deluse. Il popolo faceva le file davanti ai negozi vuoti, mancavano i beni primari, c'erano pochi soldi. In occidente la situazione era differente e la popolazione russa poteva intenderlo attraverso i mezzi di comunicazione.

Segue infine il periodo contemporaneo, ovvero quello della Federazione Russa, nata soltanto nel 1991 a seguito della caduta dell'Unione Sovietica. A oggi, dopo più di vent'anni, il potere in Russia è ancora detenuto da Vladimir Vladimirovič Putin, il quale dimostra il desiderio del ritorno a una Grande Russia, perseguendo dunque un ideale essenzialmente slavofilo. Di conseguenza traspare una chiusura dal punto di vista economico-politico nei confronti dell'occidente, analogamente all'epoca sovietica. Il Presidente Putin difende uno dei baluardi del *Russkij Mir* (Mondo Russo) che rappresenta la "nuova Russia" non tanto come un'alternativa al modello occidentale, quanto invece come un'altra Europa, la vera Europa. L'obiettivo da lui perseguito contrappone quindi al liberalismo occidentale un mondo che si basa, invece, sulla tradizione e sull'ortodossia, elementi fondanti della dottrina slavofila.

Pertanto, il rapporto da parte della Russia con l'Occidente e quindi con l'Italia è anche il risultato di processi storici avversi e contrastivi. Eppure, come già dichiarato, a livello artistico l'apertura nei confronti dell'Italia è sempre rimasta costante, diversamente da ciò che traspare sul versante economico-politico, il quale trova una sintesi solo in anni più recenti. Si può affermare che in tutte e tre le fasi si può comunque riscontrare una vicinanza all'Italia dal punto di vista artistico. Il nostro paese

si è sempre dimostrato come un buon amico tra i nemici nella storia russa.

Emerge dunque un'ammirazione da parte della Russia nei confronti dell'Italia a livello artistico, che ha sempre rappresentato per la Russia una sorta di guida ispiratrice. Venezia fu la città a cui Pietro I fece riferimento per la costruzione della stessa San Pietroburgo, conosciuta anche come la "Venezia del nord". Nel periodo dell'Unione Sovietica i film e la musica italiana nutrivano lo spirito sovietico di quella leggerezza e spensieratezza che in URSS mancava da un po'. In ultima analisi, nel periodo contemporaneo della Federazione Russa, sebbene si possa assistere al ritorno a un ideale essenzialmente slavofilo, si può anche notare come, dal punto di vista artistico, Italia e Russia siano collegate da un ponte caratterizzato da continue collaborazioni, eventi, comunità virtuali, a dimostrazione del fatto che la cultura italiana in senso ampio è percepita come un valore aggiunto dalla comunità russa, o, per utilizzare le parole di un mio interlocutore in Russia "c'è fame di cultura italiana".

Tuttavia, i fattori che hanno influito sull'immaginario russo nel tempo sono stati vari: i commerci, la tradizione artistica italiana ammirata ancora dagli zar russi. Più tardi i buoni rapporti di amicizia che correvano tra Partito Comunista Italiano e Partito Comunista dell'Unione Sovietica i quali promossero l'accoglienza in Russia di artisti italiani d'ideologia comunista come Rodari e diedero prova di questo proprio suggellando la *leadership* tra Unione Sovietica e Fiat dando vita alla città Togliatti.

Per di più, a livello artistico vari linguaggi hanno influenzato l'immaginario russo nel corso della storia del Novecento, tra cui quello audiovisivo e letterario per l'infanzia. Si venne a creare in questo modo un tipo di cultura trasversale poiché la popolazione sovietica, come accennato prima, non poteva avere molti contatti con l'occidente, di conseguenza si creò un'idea socialmente costruita di ciò che veniva associato alla "cultura italiana" attraverso i mezzi di comunicazione sul suolo russo.

L'Italia, nel frattempo, godeva di uno stile di vita per l'epoca più fiorente rispetto a quello sovietico e dava prova di esso anche oltre i suoi confini. Lo faceva attraverso i film e la musica di quel tempo. Per di più i rapporti tra Partito Comunista dell'Unione Sovietica e Partito Comunista Italiano erano rigogliosi. Per questo motivo l'Unione Sovietica invitava di buon grado quegli artisti italiani che erano considerati in Italia "comunisti dissidenti" come nel caso di Gianni Rodari il quale ebbe un successo senza eguali in URSS. Inoltre, nello stesso periodo nacque in Russia la città che ancora oggi

porta il nome del *leader* politico italiano “Togliatti” come simbolo dell’ideologia comunista in forma transnazionale.

A tal proposito afferma il giornalista e geopolitico Evgenij Utkin “Si tratta di un *feeling* secolare tra Russia e Italia”:

San Pietroburgo è stata costruita da italiani, così come il Cremlino, poi al tempo dell’URSS l’Italia era un buon amico sia per i russi che per gli americani ma anche prima della rivoluzione Lenin possedeva una casa in Italia, Gorkij, uno scrittore russo, amava l’Italia, Gogol andava spesso a Roma, per non parlare dei pittori russi, quasi tutti hanno fatto un viaggio in Italia perché dicevano che le nuvole italiane erano diverse da quelle russe<sup>4</sup>.

Più recentemente hanno contribuito i film, la letteratura, la musica, le pubblicità. Infine internet, che si cataloga come uno strumento di supporto a questa grande impalcatura venutasi a creare nel tempo, il quale attraverso i *social network* e le comunità virtuali rende gli stereotipi sull’Italia e sugli italiani ancora più immediati e accessibili a tutti. Ciò che è certo è che la popolazione russa sia estremamente affascinata dalla cultura italiana.

L’idealizzazione dell’Italia da parte del popolo russo si può spiegare in parte anche attraverso flussi migratori italiani arrivati in Russia nel corso dei secoli i quali si sono caratterizzati principalmente per artisti di vario genere sopraggiunti in diverse epoche.

La Russia, infatti, ha sempre mantenuto un canale aperto verso l’Italia, sia nel periodo delle guerre che in quello della guerra fredda, così come in tempi più recenti, pur avendo chiusi i canali economico-politici. Tommaso Bueno ha dichiarato inoltre: “Parlando con gli anziani russi, i quali rievocano la guerra, ricordano degli italiani come brava gente, dicono «erano come noi, non volevano la guerra», ci sono delle affinità tra il popolo russo e quello italiano sicuramente”<sup>5</sup>.

Questa potrebbe essere una motivazione in parte veritiera, ma uno dei fattori principali di quest’ammirazione è dato dal fatto che il popolo russo ha percepito nel proprio paese un flusso migratorio italiano nel corso dei secoli differente da quello che si è stratificato in altri paesi come per esempio gli Stati Uniti. Studiando la storia, infatti, si può notare come la presenza italiana abbia avuto un peso non indifferente nel campo artistico in Russia, lasciandone in eredità un patrimonio notevole che quest’ultima vanta in tutto il mondo ancora oggi.

---

<sup>4</sup> Intervista del 09 gennaio 2020

<sup>5</sup> Intervista del 02 gennaio 2020

Ne consegue che la popolazione russa essendosi interfacciata per lo più con artisti italiani nel proprio paese, con il loro operato o con “l’Italia dei *mass media*” a poco a poco si è costruita un’idea socialmente condivisa per cui l’Italia è diventata il “Bel Paese” da ammirare.

Oggi i disastri e i problemi che affliggono il nostro paese tendono a farci dimenticare anche chi siamo, facendoci spesso aggrappare all’unica certezza che vediamo di fronte a noi: “l’identità”. Ci dimentichiamo di quella che è la nostra cultura definita da Edward Tylor il “patrimonio” stesso di un gruppo sociale. Per questo motivo ritengo sia bene indagare la nostra identità in maniera approfondita, cercando di non cadere nell’errore di considerarla un’entità finita e sempre uguale a se stessa. Non tanto per una questione personale quanto invece perché la relazione con gli “altri” dipende proprio da come noi individui interpretiamo sia noi stessi sia gli “altri”. Dal peso che diamo al nostro essere, alla nostra identità e dall’influenza che secondo noi ha la relazione con gli “altri” nella costruzione della nostra stessa identità.

Per questo motivo questo lavoro vuole in parte essere un monito per ricordare il valore della nostra cultura, l’importanza della nostra storia, ma soprattutto per uscire da una logica esclusivamente identitaria. Solo così, come afferma Remotti, saremmo in grado di celebrare la precarietà dell’identità per avvicinarci all’incontro, al dialogo e ai mescolamenti con gli “altri”<sup>6</sup>. In altre parole, “gli altri” sono lo specchio che ci dimostra chi siamo, ma al contempo chi saremmo potuti diventare.

---

<sup>6</sup> F. Remotti: *Contro l’identità*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p.97-104



## BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA E FILMOGRAFIA

AMBROSETTI TAFURO, E., VILLA, M., ROCCHETTI, F., “Fact checking: Russia e sanzioni”, *Istituto per gli studi di politica internazionale ISPI*, 31 Gennaio 2019, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-russia-e-sanzioni-22134>, (accesso effettuata il 24 Gennaio 2020).

AGLIASTRO, G., “Togliattigrad mon amour”, *ANSA.it*, 3 Febbraio 2016, [http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2016/07/14/togliattigrad-mon-amour\\_20e00e79-0a1c-4545-9809-c71bb53d763e.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2016/07/14/togliattigrad-mon-amour_20e00e79-0a1c-4545-9809-c71bb53d763e.html).

ALGAROTTI, (1979), F., *Viaggi di Russia*, Einaudi, Torino.

ANDRIGHETTO, A., “Hermitage. Lenin e le avventure di Cipollino”, *Doppiozero*, 7 Ottobre 2019, <https://www.doppiozero.com/materiali/hermitage-lenin-e-le-avventure-di-cipollino>.

ANDROSSOV, (1999), S., *Pietro il grande. Collezionista d'arte veneta*, Canal & Stamperia Editrice, Venezia.

APONE, E., “Gianni Rodari: lo scrittore che arrivò in Italia passando per la Russia” *MOSCA OGGI. Il giornale italiano di Mosca*, n. 8-9-10, 2016, <https://moscaoggi.ru/gianni-rodari-lo-scrittore-che-arrivo-in-italia-passando-per-la-russia/>.

APPADURAI, (2012), A., *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

ARAGONA, (2018), G., *La Russia post-sovietica. Dalla caduta del comunismo a Putin: storia della grande transizione*, Mondadori, Trentino Alto Adige.

BERDJAEV, (2000), N., *Nuovo Medioevo; riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa*, Fazi Editore, Roma.

BETTIOL, C., “Slavofilismo e occidentalismo: attualità di un'antica controversia”, *Eastjournal*, 14 aprile 2014, <https://www.eastjournal.net/archives/41383>.

BULGAKOV, (1967), M., *Maestro e Margherita*, Einaudi, Torino.

ČADAEV, (1836), P., J., *Lettere filosofiche*, Telescopio, Mosca.

CIGLIANO, (2016), G., *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Carocci, Roma.

COSTANTINO, (2005), M., *Stagione italiana in Russia*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione, Roma.

DE MAIO, G., e SARTORI, N., “Le relazioni tra Italia e Russia” *Osservatorio di politica internazionale, Parlamento italiano, a cura di IAI ( Istituto Affari Internazionali)*, Novembre 2018: [http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0144\\_App.pdf](http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0144_App.pdf).

DEOTTO, (2002), P., *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Università degli studi di Trieste, Trieste.

DeWALT, (2011), K., M., e DeWALT, B., R., *Participant Observation. A Guide For Fieldworkers*, Altamira Press, Lanham, Maryland.

FABIETTI, (2015), U., *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori Università, Milano.

FABIETTI, (2011), U., *L'identità etnica*, Carocci, Roma.

FASMER, (1986), F., *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Progress, Moskva.

FAVA, (2017), F., *In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo*, Meltemi, Milano.

FEDOROVA, L., e BOLOGNANI, M., “Russo e italiano nei contatti linguistici: immagini riflesse”, *Lingue Culture Mediazioni*, 2015.

FERRETTI, M., “L'intelligencija russa alla ricerca di un'identità; la rinascita della controversia fra occidentalisti e slavofili durante la perestroika”; *Europa Orientalis* 13, 1994.

FINNEGAN, (2009), R., *Comunicare. Le molteplici modalità dell'interconnessione umana*, UTET, Torino.

FORGIONE, M., “Il primato mistico della comunità: l' “idea russa” secondo gli slavofili”, *Eurus*, 13 Aprile 2017, <http://www.eurus.it/2017/04/13/il-primato-mistico-della-comunita-l-idea-russa-secondo-gli-slavofili/>.

*Formula ljubvi*, reg., Mark Anatol'evič Zacharov UNIONE SOVIETICA, Mosfil'm, 1984.

GEERTZ, (1973), CLIFFORD, J., *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna.

GHERBEZZA, E., “Per lo studio degli italianismi nella lingua russa”, Fabrizio Serra Editore, *Russica Romana*, XIX, 2012.

GIULIANI, R., “La cooperazione Italia- Unione europea- Russia. Il (rilancio di) un dialogo necessario”. *La cultura, “ponte” nei rapporti tra Italia e Russia, Atti del Convegno organizzato dall' Istituto di Studi Giuridici Internazionali (SGI-CNR) e dall'Istituto Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG)*, Roma, ISGI - Istituto

di Studi Giuridici Internazionali del CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche pp. 34-39.

HOWARD, C., “Putin Vs. Obama: The World's Most Powerful People 2014”, *Forbes*, 5 Novembre 2014, <https://www.forbes.com/sites/carolinehoward/2014/11/05/putin-vs-obama-the-worlds-most-powerful-people-2014/#10f766bb6fb6>.

*Italiani veri*, reg., Raffini, M., ITALIA, Cineuropa, 2013.

KANCEFF, (1995), E., e BANJANIN, L., *L'est europeo e l'Italia. Immagini e rapporti culturali*, studi in onore di Piero CAZZOLA, Centro Interuniversitario di Ricerche sul “Viaggio in Italia”, Torino.

KLJAMKIN, (1987), I., “Kakaja ulica vedët k chramu?”, *Novij Mir*, n. 11.

*La dolce vita*, reg., Federico Fellini, ITALIA, Riama Film, 1960.

*Ladri di biciclette*, reg., Vittorio De Sica, ITALIA, Produzioni De Sica, 1948.

*La piovra*, reg., Damiano Damiani, Florestano Vancini, Luigi Perelli, Giacomo Battiato, ITALIA, UNIVIDEO, 1984.

TORRESIN, (2020), L., *L'Italia attraverso gli occhi degli scrittori russi tra Ottocento e Duemila*, Eiffel, Caserta.

LO GATTO, (1932), E., *Gli artisti italiani in Russia; gli architetti a Mosca e nelle provincie*, Vol. I, Libri Scheiwiller, Roma.

LORENZETTI, D., “Italia e Russia :L'amicizia non basta” (parte I), *Il Caffè Geopolitico*, 26 Aprile 2018, <https://www.babilonmagazine.it/italia-russia-relazioni/>.

MANN, (1967), T., *Considerazioni di un impolitico*, De Donato, Bari.

MOGGIA, V., “Cinema di regime – Parte I: Urss, Italia, Germania” *Medium*, 2016, <https://medium.com/vanishing-point/cinema-di-regime-parte-i-urss-italia-germania-172b4b4b14e7>, (accesso effettuato il 06 Dicembre 2019).

MORACCI, (2017), G., *Incontro fra Russia e Italia lingua, letteratura e cultura*, LED, Milano.

*Moskovskie kanikuly*, reg., Alla Surikova, RUSSIA, Mosfil'm, 1995.

MURATOV, (1910), PAVLOVIČ, P., *Predislovie k pervomu izdaniju; Obrazy Italii*, Naučnoe slovo, Moskva.

NAPOLITANO, M., “Russia: il dibattito tra Occidente e Oriente. Una questione vecchia di secoli”, *Eastjournal*, 18 Febbraio 2015, <https://www.eastjournal.net/archives/54625>.

NEKRASOV, (1937), A., *Priključenija kapitana Vrungelja*, Detskaja literatura.

PASTERNAK, (1958), B., *Il dottor Živago*, Feltrinelli, Milano.

PETUKHOVA, L., “L'Italia vista dalla Russia”, *L'unidici*, Marzo 2015, <http://www.lundici.it/2015/03/litalia-vista-dalla-russia/>.

PORETTI, I., “La Russia e l'insospettabile passione per la musica italiana”, *ArtSpecialday*, 15 Novembre 2015, <http://www.artspecialday.com/9art/amp/2015/11/15/la-russia-e-linsospettabile-passione-per-la-musica-italiana/>.

*Priključenija kapitana Vrungelja*, reg. David Čerkasskij, UNIONE SOVIETICA, Kievnaučfil'm, 1980.

PUCCIO, (2009), G., *Alla corte degli zar. Il contributo occidentale alla civiltà russa*, Paoline, Milano.

REMOTTI, (2011), F., *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Laterza, Roma-Bari.

REMOTTI, (2010), F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari.

REMOTTI, (1996), F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari.

RIASANOSVSKY, (2015), NICHOLAS, V., *Storia della Russia, dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano.

RODARI, (2018), G., *Le avventure di Cipollino*, Einaudi ragazzi, Trieste.

RODARI, (1973), G., *Grammatica della fantasia*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

*Roma città aperta*, reg., Roberto Rossellini, ITALIA, Excelsa Film, 1945.

ROMANO, (2016), S., *Putin. E la ricostruzione della grande Russia*, Longanesi, Milano.

RONZON, (2008), F., *Sul campo. Breve guida pratica alla ricerca etnografica*, Meltemi, Roma.

ROSALDO, (2001), R., *Cultura e verità. Rifare l'analisi sociale*, Meltemi, Roma.

SANTI, T., "L'amore dei russi per l'Italia è nel DNA", *Sputnik*, 27 Dicembre 2016, <https://it.sputniknews.com/opinioni/201611273693328-amore-dei-russi-per-italia-nel-dna/>.

SORINA, (2006), M., *Voglio un marito italiano. Dall'Est per amore?*, Il punto d'incontro, Vicenza.

SPENGLER, (1991), O., *Il tramonto dell'Occidente*, Guanda, Milano.

STRADA, V., "La Russia e L'Europa", *Cooperativa Cattolico-Democratica di Cultura*, 1991, no.1, pp.1-5, <https://www.ccdc.it/wpcontent/uploads/2018/07/911202Strada.pdf> .

STRADA, (2005), V., *EuroRussia. Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla rivoluzione*, Editori Laterza, Roma-Bari.

TAYLOR, (1871), EDWARD, B., *Primitive Culture: Researches Into The Developement Of Mythology, Philoshopy, Religion, Language, Art And Custom*, London.

TORRESIN, (2020), L., *L'Italia attraverso gli occhi degli scrittori russi. Dall'Ottocento al Duemila*, Eiffel Edizioni, Caserta.

TRANQUILLO (1470), GAIO S., *De vita Caesarum. Augustus*, Giovanni Filippo De Lignamine, Roma.

*Una matta, matta, matta corsa in Russia*, reg., Eldar Rjazanov, Franco Prosperi, ITALIA, UNIONE SOVIETICA, Mosfil'm, 1923.

ZOLA, M., "Slavia : slavofili e occidentalisti, quale destino per la Russia?", *Eastjournal*, 17 Aprile 2015, <https://www.eastjournal.net/archives/53458>.

## SITI INTERNET DI CONSULTAZIONE

ANSA.it: <https://www.ansa.it/>

ArtSpecialday: <http://www.artspecialday.com/9art/>

Babilonmagazine: <https://www.ilcaffegeopolitico.org/babilon-magazine>

Cooperativa Cattolico-Democratica di Cultura: <https://www.ccdc.it/>

Doppiozero: <https://www.doppiozero.com/>

Eastjournal: <https://www.eastjournal.net/>

Enciclopedia Treccani: <http://www.treccani.it/>

Forbes: <https://www.forbes.com/#5b7c84a82254>

Istituto di studi giuridici internazionali ISGI: <http://www.isgi.cnr.it/>

L'undici: <http://www.lundici.it/>

Istituto per gli studi di politica internazionale ISPI: <https://www.ispionline.it/>

Medium: <https://medium.com/>

Mosca oggi: <https://moscaoggi.ru/>

Parlamento italiano: <http://www.parlamento.it/home>

Sputnik: <https://it.sputniknews.com/>

Tottus in pari: <http://www.tottusinpari.it/category/il-nostro-giornale-online/>



## INTERVISTE A PIÙ GENERAZIONI

### **SIMONE ROMANATO**

#### **Nome, cognome, età, cosa fai nella vita?**

Mi chiamo Simone Romanato ho trentotto anni, sono un cantante rock, vivo in Italia e ho iniziato a cantare per una questione familiare nel 1998, ho fatto diversi concorsi, ho cambiato diverse band.

#### **Hai iniziato a cantare a Mosca quando, perché, come, dove?**

Ho conosciuto Roberto Molinelli direttore d'orchestra, musicista, violista, arrangiatore ha scritto la sigla delle emiliane Barilla, ha diretto l'orchestra di Sanremo per 5 anni e ha scritto "Con te partirò". Lui gira il mondo da parecchio tempo, al tempo dei primi dischi di Lucio Dalla ha suonato con lui. Dopo l'incontro con lui inizia per me l'esperienza con Mosca. Al Rossini di Pesaro hanno fatto uno spettacolo e Molinelli ha arrangiato e diretto e si ripercorreva la storia dei Led Zeppelin raccontata dal figlio di John Bona, così in quell'occasione mi ha proposto due anni fa di andare a suonare a Mosca a uno spettacolo di rock, è stata una proposta a cui non ha potuto rifiutare! E da lì in due anni ho fatto nove spettacoli di cui tre al Cremlino, e gli altri *all'House of Music* di Mosca.

#### **Come vieni accolto in Russia nella fattispecie a Mosca e, secondo te, perché?**

Sono arrivato a Mosca da cantante fortunato, la musica perlomeno a Mosca secondo me è sentita in particolare. In realtà l'arte in generale quindi musica, canto e balletto, c'è una forte passione e un forte rispetto nei confronti dell'arte e l'Italia è ricca di queste magnificenze, ma i russi percepiscono l'arte che può essere una piazza un edificio ecc. in maniera diversa, da noi, sì, viene percepita in maniera più sentita di come noi italiani la percepiamo. Anche le pubblicità per le strade sono molto più teatrali e secondo me, la gerarchia è più marcata dal punto di vista musicale, ma in generale la gerarchia tra classi non è distinta c'è un forte spirito di fratellanza e di aggregazione, l'ospitalità è enorme e ho notato una grande umanità, anche il rispetto per la persona è alto.

**Percepisci una certa fascinazione per la cultura italiana da parte del popolo russo?**

Assolutamente sì, dal punto di vista di un cantante l'ammirazione nei confronti della musica che sento lì la rivedo nella passione per il calcio in Italia. In quanto musicista e in quanto italiano mi sono sentito trattato con un occhio di riguardo solo perché italiano. La gente che sente parlare l'italiano anche per strada si ferma a guardare e soprattutto ti guarda in maniera diversa.

**I tuoi colleghi che non sono italiani sono visti e accolti allo stesso modo in cui sei visto e accolto tu a Mosca? Se no, perché secondo te?**

Non ne sono sicuro esattamente perché i miei colleghi si esibiscono da più tempo in Russia rispetto a me, però quando si parla in albergo nella lobby e dico di essere italiano e abitare vicino a Venezia tutti rispondono o che ci sono stati o che ci vorrebbero andare. Non voglio dire che i russi sognano l'Italia, però forse sognano la modalità di vita italiana e forse quasi ogni russo vorrebbe farsi un giro in Italia.

**Conosci il russo? Ti piacerebbe apprenderlo e perché?**

Non conosco il russo ma sono curioso è ovvio, ho provato a impararlo perché la mia ragazza studia russo e ho ancora confusione sull'alfabeto. All'inizio i suoni della lingua ai quali non ero abituato erano particolari e mi sembravano poco aggraziati, parlo sempre musicalmente per esempio il francese è altezzoso ma musicale mentre il russo non lo è per niente. Qualcosa l'ho acquisito ma penso per la disponibilità della gente.

**Hai mai ricevuto apprezzamenti o complimenti in quanto italiano da parte di qualche russo ?**

Assolutamente sì, l'uomo italiano piace molto. Alla fine del concerto portano sempre regali e fiori un'usanza che in Italia c'era al tempo della Venezia barocca perché c'è una grande riconoscenza da parte del pubblico. Mi hanno chiesto autografi, foto senza mai essere invadenti perché ogni volta che dici "sono italiano" c'è un "ooooh" generale e nove volte su dieci la gente si illuminava quando dicevo di essere italiano, quindi presumo che un interesse più profondo ci sia nei nostri confronti.

**Come secondo te i russi percepiscono la tua figura e perché?**

Io sono arrivato a Mosca da non essere nessuno a sentirmi la rock star che arriva dall'Italia. Ho firmato biglietti, magliette e continua a essere così. Su Facebook promuovevo una data in Italia qualche tempo fa e dei russi mi scrivevano per avere delle informazioni, mi seguono, mi chiedono quando torno in Russia.

**L'accoglienza e la calorosità del pubblico che ricevi ai concerti italiani è diversa o è la stessa di quella che percepisci in Russia e, perché?**

Sì è la stessa ma solo perché in Italia la maggior parte del tempo che passo sul palco è con la mia band che è un tributo ai Led Zeppelin e noi facciamo concerti *live*. Le canzoni possono durare anche 17 minuti. Per esempio ieri sera eravamo a suonare a Padova ma la gente è arrivata da Parma ma perché abbiamo un prodotto particolare. La passione per arte e musica c'è in Italia, ma è un po' persa forse, siamo un po' distratti ma credo che abbiamo bisogno di essere distratti perché la musica leggera serve per farci creare dentro delle emozioni e ci fa staccare il cervello dai problemi della quotidianità. L'ascoltatore è lo specchio delle necessità del popolo, se la poesia o il dramma vanno molto è perché in quel momento storico la popolazione ha il bisogno di approfondire quel tema, mentre in Russia è più sentito il bisogno di musica la musica è ovunque in metro, in farmacia, al ristorante. In Russia ci vedono come portatori d'arte ma perché storicamente lo siamo, abbiamo un sacco di compositori classici che hanno anche lavorato lì e forse viviamo di rendita per quello che l'Italia ha fatto nel passato.

**Che idea associavi alla Russia prima di “averci a che fare?” E ora che hai conosciuto il paese e il popolo russo questa idea è la stessa ? se no, perché?**

Quando ero ragazzino il papà di un mio caro amico dal '90-'95-'96 lavorava in Russia e portava la vodka, le icone russe, le matriosche e i souvenir tipici e noi eravamo stra curiosi. Le prime notizie televisive che ricordo sono la macchia sulla fronte di Gorbačëv, la perestroika, il sarcasmo che si faceva post guerra fredda e il sentore era quello di un paese gigantesco da non sapere quanto e di un paese di difficile comprensione perché si capiva parlando con lui (il papà del mio amico) che veniva da un periodo difficile, la fame, il freddo cosa che noi abbiamo visto più da vicino quando si è divisa la Jugoslavia. Al tempo si sentiva parlare di Gorbačëv e nulla di più, l'idea era costruita dai media e forse era un po' stereotipata. In questi anni lavorando a Rimini

da dodici anni ho visto negli ultimi tre, quattro anni lungo il litorale romagnolo che le scritte sono prima in russo e poi in italiano. Poi andando in Russia la mia idea è tornata quella che era da bambino quindi un paese isolato da chi decide che deve essere isolato. Comunque molti russi vengono qui da noi in ferie, li vedi sfarzosi ed eleganti – poi andando lì mi sono reso conto di quello che ho detto, la gente fa fatica a parlare in inglese pochissima gente parla una lingua diversa dal russo, l'idea è quella di un paese sicuramente meno libero dell'Italia ma non in senso negativo. Per esempio in una città in cui dall'aeroporto all'albergo si fanno anche 25 chilometri ma per terra non è sporco, significa che c'è civiltà. Ma comunque credo che il senso comune italiano abbia degli stereotipi degli anni '90 che ci hanno fatto arrivare i nostri telegiornali forse per alcune cose noi siamo più "avanti" mentre per altre cose lo sono più loro. Un nostro grande limite è anche il fatto del doppiaggio dei film per esempio, tutti i nostri film sono doppiati per esempio in Svezia e in Russia no, non c'è e questo ti costringe a imparare qualcosa di nuovo. Sicuramente ho cambiato il mio immaginario rispetto a prima assolutamente sì.

## **ELENA ROTUNDO**

### **Nome, cognome, età, cosa fai nella vita?**

Mi chiamo Elena Rotundo, ho 48 anni vivo in Italia da numerosi anni, sono siberiana e faccio il medico, ero sposata con un italiano.

### **Nel tuo immaginario, quando pensi all'Italia cosa ti viene in mente? Perché?**

L'Italia è la mia seconda casa, un paese bello, solare, vivo sono anche professionalmente soddisfatta. mi ero sposata con un italiano in Russia e dopo il matrimonio mi sono trasferita in Italia come moglie. Non era mia intenzione sposarmi allora sono venuta in Italia per seguire il marito. Prima di venire in Italia non avevo la stessa idea di adesso ma l'idea del turista che viene in Italia. Cioè avevo viaggiato molto in Europa prima e per me esistevano solo Venezia, il Vaticano, Roma, le città principali,

una bella storia, il mare bello, la bella architettura, il cibo, i frutti di mare e Italia per me era sinonimo di vacanze ma il trasferimento in Italia è diverso dall'essere turista.

**Quando sai che una particolare cosa (architettonica, di abbigliamento, un cibo particolare, un film) è stata realizzata da italiani, nella tua mente a cosa lo associ?**

*Made in Italy* è sicuramente sinonimo di qualità e anche il cibo, per i russi è un valore aggiunto, io mi sento più ricca perché ho due lingue e due culture diverse e tre lauree per esempio.

**Conosci film, musica, libri italiani? I media ti hanno aiutato in questo? Se sì, quali?**

Io appartengo al periodo sovietico, ero una bambina sovietica e per noi la musica italiana era Adriano Celentano, Toto Cutugno ecc. Di odierno mi piace Giovanotti, Vasco Rossi, i film italiani ultimamente non li guardo molto perché mi manca la mia patria in questo periodo. Però quello che avevo studiato a scuola era bello vederlo dal vivo, quando sono venuta in Italia da turista e.... vivi una favola ma poi negli anni quando vivi la routine non la percepisci più – non noti più la bellezza dentro cui vivi perché la consideri normalità. Te lo fanno notare gli amici che vengono da fuori. L'Italia è buon cibo, moda e mare. L'Italia è il paese “del bello”.

**Sei mai stato in Italia? Se sì, puoi dire di aver ritrovato l'idea che avevi dell'Italia oppure no? Se no spiega il perché.**

Io amo molto la Russia e mi piace anche l'Italia. In Russia ho lasciato la famiglia. I momenti belli sono avvenuti qui e non sono in grado di dire se sono più italiana o russa sono orgogliosa di essere italiana quando vado in Russia perché so parlare italiano e di aver la laurea italiana e come lo sono di essere russa qui e poi ho la possibilità di viaggiare e mi sento a casa sia qui che in Russia. Sono orgogliosa dell'Italia perché la gente è solare aperta in generale, c'è anche una differenza tra nord e sud Italia che sto scoprendo ora. Perché per la Russia esiste l'Italia e basta non esiste la differenza tra nord e sud. I russi hanno l'idea di Milano per lo shopping, Roma per la storia e la

cultura e il sud per il mare e le ferie. Quando io dovevo sposarmi con un italiano la gente, le amiche mi chiedevano: “Ah che bello! Ma come lo hai conosciuto? Come sei fortunata! ecc”. Una volta l’uomo italiano era visto come ricco, anche i media aiutano a trasmettere l’idea di italiani che hanno la famiglia grande, che la gente è solare e allegra, o delle villette. Anche per quanto riguarda la mafia, da noi è percepita come una cosa buffa non viene affrontata con serietà è una sorta di benevolenza non consapevole, come se il mafioso fosse un “monello” da non prendere troppo sul serio. Poi l’italiano è molto emotivo, perla con i gesti. Conosco una barzelletta: se all’italiano dai due borse non riesce a parlare perché ha le mani occupate. “La piovra” l’abbiamo vista tutti anche “Le avventure di Cipollino”, “Burattino” che sarebbe Pinocchio ma un po’ diverso dalla versione italiana.

### **Pensi che gli italiani conoscano il tuo paese? Cosa e perché?**

Per gli italiani tutti quelli che parlano russo sono tutti russi non distinguono le differenze tra Ucraina, Moldavia ecc. E per esempio se parli della Siberia c’è il concetto che ci sono degli orsi che camminano per strada e secondo me, non amano la nostra cucina e non ne sono attratti, amano molto la loro cultura, il loro paese e forse nemmeno amano sperimentare e provare altre cose. Mentre nel nostro paese le persone sono più aperte. I russi conoscono meglio l’Italia rispetto agli italiani che conoscono la Russia secondo me.

### **EVGENIJ UTKIN**

#### **Nome, Cognome, età, cosa fa nella vita?**

Sono Evgenij Utkin, ho circa cinquant’anni, sono un giornalista e geopolitico russo e vivo in Italia da circa vent’anni. Lavoro con Italia e Russia. Sono venuto in Italia perché volevo fare lo scienziato.

#### **L’intervista si apre con il signor Utkin che mi dice:**

L'immagine dell'Italia da fuori è ancora meglio di quella che si ha da dentro e soprattutto in Russia è quasi un sogno quello di andare a visitare l'Italia ma come turista ne rimani affascinato per sempre.

**Lei quando è venuto a contatto con il mondo italiano e perché?**

Molti anni fa quando in Russia erano tempi abbastanza pesanti, erano gli anni '90 e in quel periodo un professore della più prestigiosa università di Mosca che è la *Moscow State University* guadagnava meno di un dottorando in Italia e i soldi non bastavano nemmeno per mangiare. L'Italia non era una meta scientifica per emigrare ma non lo sapevo sono emigrato in Italia perché volevo fare lo scienziato.

**Secondo Lei quando i russi pensano all'Italia nel loro immaginario cosa viene loro in mente e perché?**

I russi che pensano all'Italia pensano al sole, al mare, alla moda italiana, alla pizza e altri approfondimenti sul cibo, mafia e mandolino anche per via delle canzoni italiane. L'unico festival italiano che veniva trasmesso era Sanremo in URSS, Albano è ancora famoso e altri come Ricchi e Poveri, Toto Cutugno, anche Gigi D'Alessio. Tutti i cantanti italiani piacciono in Russia, magari anche quelli che in Italia non vanno molto come ad esempio Alessandro Safina che in Italia nessuno conosce, in Russia raccoglieva stadi interi. Per l'impazzire delle musica italiana hanno influito il festival di Sanremo il cinema e la cucina secondo il mio punto di vista.

**Si può affermare secondo Lei che i russi siano particolarmente affascinati dalla cultura italiana in generale? Se sì, perché secondo Lei?**

Sì, anche per esempio uno dei tre tenori era italiano. Molto indietro nel tempo si può parlare di San Pietroburgo che è stata costruita da italiani e anche il Cremlino e poi più vicino nel tempo anche nel mondo dell'URSS l'Italia era un buon amico sia per gli americani che per i russi e prendeva soldi da entrambi (risata) e magari un po' ne approfittava. Anche prima della rivoluzione ad esempio Lenin amava l'Italia Gorkij uno

scrittore russo non molto famoso in Italia amava Italia, Gogol' andava a Roma e i pittori russi quasi tutti hanno fatto un viaggio in Italia perché dicevano che le nuvole italiane sono diverse da quelle russe. C'è un feeling secolare tra Russia e Italia.

**Secondo Lei nel loro immaginario hanno influito la musica e il cinema italiano del secolo scorso?(anche Togliattigrad, la letteratura per l'infanzia con Rodari)**

Musica e cinema e cibo hanno influito molto nell'immaginario, Rodari lo conoscevano bene perché Rodari era un comunista e ancora va divinamente in Russia, anche la Fiat è stato il primo stabilimento capitalistico straniero in Unione Sovietica per esempio.

**Si può parlare d'idea stereotipata in riferimento alla cultura italiana da parte del popolo russo?( di matrice positiva)**

Sì la bella vita, il ben vestirsi, il dolce far niente, il buon cibo, di mafia non parlano o parlano poco e forse di negativo per i russi gli italiani parlano troppo e urlano e sono molto emozionali per esempio dicono "carissimo, bellissimo" ma in realtà non è così nei fatti, c'è un'esagerazione nelle emozioni che però non traducono nei fatti e questo succede anche tra *businessman*. Magari ti abbracciano, ti cercano, ti vogliono e per noi non è del tutto comprensibile. Mentre i russi sono più "chiusi" inizialmente ma poi sono molto ospitali anche se hanno molto poco, sono più disposti ad aiutare. I russi fanno più azioni mentre gli italiani sono bravi a parole diciamo.

**Si può dire che ci sia un interessamento reciproco tra i due popoli o no? E perché?**

Reciproco non saprei, ma c'è stata una grossa fetta di italiani che si è interessata alla Russia, come le onde quando c'era Gorbačëv c'era un grande interessamento per lui quando è venuto a Milano c'erano migliaia di persone che lo volevano conoscere con un relativo aumento di gente che voleva imparare il russo. Poi ancora con Dottor Živago c'è stato un interessamento. C'è una fetta ma è una percentuale più piccola rispetto ai russi che sono interessati all'Italia. Ci sono molti scrittori che interessano agli italiani



come Dostoevskij o Tolstoj forse un po' Gogol'. La cultura moderna russa dagli italiani non è quasi conosciuta.

### **Secondo Lei il popolo italiano conosce la Russia come la Russia conosce l'Italia o no? Perché ?**

Tutti i russi conoscono le cinque, sei città principali italiane e cosa si trova da visitare mentre se lo chiedi a un italiano forse qualcuno sa che il Cremlino si trova a Mosca. Gli italiani sanno meno della Russia rispetto ai russi che conoscono dell'Italia secondo me.

### **IL'JA MAXIMOVIČ KRAVČENKO<sup>1</sup>**

#### **Nome, Cognome, età, cosa fai nella vita?**

Ho ventitré anni, sono un ingegnere geologo e dottorando presso la *Moscow State University*, lavoro come ingegnere geologo, sono di Volgograd ma da più di sei anni vivo a Mosca.

#### **Nel tuo immaginario, quando pensi all'Italia cosa ti viene in mente? Perché?**

La vostra bandiera mi viene in mente, la forma geografica del vostro paese e la vostra architettura e le opere d'arte che sono famose in tutto il mondo soprattutto in Russia le conosciamo e le conosciamo perché i media come i film ci aiutano a conoscerla. Personalmente mi hanno aiutato in questo i film moderni per esempio mi viene in mente uno dei miei film preferiti "James Bond" dove viene rappresentata Venezia, cioè lì avviene l'evento e da lì credo di aver imparato che a Venezia ci sono per esempio le case sull'acqua praticamente e ha iniziato ad interessarmi. Ovviamente già sapevo dell'esistenza dell'Italia e che lì ci sono moltissime belle città. Ora per esempio so che molti edifici così come il Cremlino sono stati costruiti da architetti italiani.

---

<sup>1</sup> Le interviste fatte ai russi in Russia sono state condotte in russo. Per comodità e affinché fossero comprensibili a tutti le ho tradotte qui in italiano.

**Quando sai che una particolare cosa (architettonica, di abbigliamento, un cibo particolare, un film) è stata realizzata da italiani, nella tua mente a cosa lo associ?**

Per me questo è sinonimo di alta qualità e sono cose molto belle dal punto di vista del *design* estetico. Può essere che in qualche modo i *mass media* dipingono un qualche stereotipo però sono degli stereotipi che secondo me hanno anche un fondamento reale per esempio che il cibo è molto buono e qualitativo perché ci sono stato e l'ho provato quindi questo è uno stereotipo ma che è sicuramente è veritiero. L'abbigliamento come Gucci, Prada, ecc. in Russia tutti lo conoscono e lo vogliono e da noi ci sono persone che guadagnano molto bene e se lo comprano e può essere che anche le persone più semplici lo comprano. Per esempio io compro tutti i miei vestiti da Benetton perché non mi posso permettere quelle firme, però anche io lo vorrei (risata).

**Studi la lingua italiana? Se sì, perché? Se no, ti piacerebbe apprenderla e perché?**

No ma vorrei studiarla perché mi sarebbe più semplice parlare con la gente in italiano in quanto la mia ragazza è italiana. Quando all'inizio ho iniziato a parlare con voi (italiani) per me era inusuale questo tipo di suono, poi mi sono abituato e ormai non presto nemmeno attenzione al fatto che non capisco e suona piacevole, per esempio il cinese per me non è piacevole.

**Conosci film, musica, libri italiani? I media ti hanno aiutato in questo? Se sì, quali?**

Sì di film conosco "Il Bisbetico domato" con Adriano Celentano l'ho guardato perché qui in Russia è molto famoso e divertente. Lui si comporta in modo divertente con la ragazza a cui lui piace, l'ho guardato perché in internet pubblicano sempre queste foto, i MEME che fanno ridere e così ho deciso di guardarlo. Di musica mi è difficile fare dei nomi, ma prima qui da noi era molto famosa la musica italiana e lo so perché per esempio mio papà la ascoltava a lui piace questa musica e anche io quindi l'ho ascoltata e tutti qui la conoscono perché era famosa piacevole ed era molto popolare.

**Hai mai partecipato a eventi a tema Italia? Se sì, quali sono?**

No

**Sei mai stato in Italia? Se sì, puoi dire di aver ritrovato l'idea che avevi dell'Italia oppure no? Se no spiega il perché.**

Io penso di sì, perché ho vista la vostra vita europea e ho vista la vita più periferica a Limena e quella del centro di Padova. Forse prima di venire in Italia pensavo all'Italia come Roma luogo, in cui c'è il Colosseo e alle città più famose e interessanti, sì facevo queste associazioni.

**Se non sei mai stato in Italia, ci vorresti andare? Se sì spiega il perché**

Si avrei voluto perché sappiamo che lì c'è il mare, ci si può rilassare, si mangia bene, ci sono i musei, le fortezze e voglio tornarci ma penso che per viverci per sempre no, non mi piacerebbe, per le vacanze sì.

**Pensi che gli italiani conoscano il tuo paese ? cosa e perché?**

Io penso che vi diano qualche informazione a scuola o all'università ma penso che in generale la gente abbia informazioni per lo più dai telegiornali e da internet per quanto riguarda il nostro paese. Ma penso che i russi conoscano di più dell'Italia rispetto agli italiani che conoscano la Russia e credo per via della sua storia e delle città storiche perché tutto il mondo conosce la vostra cultura e la vostra architettura e le vostre città e a tutti interessa e noi già da bambini sappiamo com'è l'Italia qui i bambini già hanno una formazione di che cos'è l'Italia può essere che la ricevano a scuola ma anche prima.

**ALEKSANDR KUZNECOV**

**Nome, cognome, età, cosa fai nella vita?**

Ho ventisei anni, sono dottorando in fisica e programmazione presso la *Moscow State University*, sono di Čeboksary ma vivo a Mosca da più di 7 anni.

**L'intervista inizia così:**

Aleksandr che mi chiede se mi piace il cantante "Ultimo" e dice che vorrebbe andare al suo concerto in Italia a breve (io sorrido, perché le conversazioni con Aleksandr hanno da sempre come tema l'Italia, o il fatto che lui voglia venire in Italia).

**Nel tuo immaginario, quando pensi all'Italia cosa ti viene in mente? Perché?**

Mi viene in mente Roma il Colosseo, la pizza, il bel tempo e forse l'antica Grecia, l'Antica Roma, la cultura antica, il mare, la pasta e il vino.

**Quando sai che una particolare cosa (architettónica, di abbigliamento, un cibo particolare, un film) è stata realizzata da italiani, nella tua mente a cosa lo associ?**

Mah! Gli abiti di moda sono costosi, per esempio Armani, Dolce e Gabbana, Gucci, se è un film mi viene in mente la mafia, perchè mi viene in mente il film "Il Padrino. Se è un cibo invece olio, pasta, pizza, vino, se è una canzone una voce bella che all'orecchio suona piacevole.

**Studi la lingua italiana? Se sì, perché? Se no, ti piacerebbe apprenderla e perché?**

Non la studio ma vorrei perché mi piacciono le parole, il suono è bello come quello di una canzone.

**Conosci film, musica, libri italiani? I media ti hanno aiutato in questo? Se sì, quali?**

Si conosco la musica italiana, conosco Adriano Celentano, Toto Cutugno, Luciano Pavarotti, Robertino Loreti anche e lo conosco perché ha cantato "L'ave Maria". Questa canzone la cantano ancora alla televisione e Alessandro Safina, lo conosci? E sono ancora famosi in Russia loro. Poi conosco Ultimo e gli Zero Assoluto e, certo, conosco dei film moderni come "Scusa ma ti chiamo amore".

**Hai mai partecipato a eventi a tema Italia? Se sì, quali sono?**

No, solo le pizzerie.

**Sei mai stato in Italia? Se sì, puoi dire di aver ritrovato l'idea che avevi dell'Italia oppure no? Se no spiega il perché.**

Sì, che li da voi è bello, c'è il cibo buon, il gelato è buono, che è davvero figo non so a me piace molto. Io prima conoscevo l'Italia attraverso i film e quando sono arrivato in Italia mi è sembrata un po' diversa dai film, forse più bella dei film. Alcuni degli stereotipi che vedevo attraverso i film si sono mantenuti per esempio la pizza, la pasta che gli italiani mangiano al ristorante (risata) e che parlano ad alta voce, che forse sono troppo emozionali a volte e che forse Roma è molto sporca.

**Se non sei mai stato in Italia, ci vorresti andare? Se sì spiega il perché**

Sì, vorrei per visitare le vostre attrazioni a me piace molto mangiare bene e stare vicino al mare e poi il vostro paese ha una storia davvero molto interessante, mi piacerebbe anche vivere in Italia sì.

**Pensi che gli italiani conoscano il tuo paese? Cosa e perché?**

Io penso che sì gli italiani conoscano la Russia, ma mi sembra che i russi sappiano di più dell'Italia rispetto agli italiani della Russia perché gli italiani vengono meno in Russia perché per loro è più facile viaggiare per l'Europa. Io penso che si possa affermare che i russi amino l'Italia, sì.

**NATAL'JA KRAVČENKO**

**Nome, cognome, età, cosa fai nella vita?**

Mi chiamo Natal'ja Kravčenko, ho cinquantadue anni, vivo a Volgograd, ho studiato presso l'Istituto universitario di Volgograd di ingegneria edile, alla facoltà di economia. Di professione sono un ingegnere economo. Ho lavorato come contabile e per numerosi anni assieme a mio marito abbiamo avuto un nostro *business* e ci siamo occupati di vendite alimentari.

**Nel tuo immaginario, quando pensi all'Italia cosa ti viene in mente? Perché?**

Mi sembra che l'Italia sia una città così bella, soleggiata, calda, con un'architettura bella con una natura bella, tutt'intorno c'è molto mare e le belle spiagge, le belle città, belle persone. Siete capaci di rilassarvi bene e questo l'ho capito perché quando ero a scuola o all'istituto lo vedevo attraverso i film italiani che trasmettevano, prima ce n'erano molti di più, moltissimi e noi li guardavamo e sapevamo molto del vostro paese, poi quando è arrivato internet, anche attraverso internet, attraverso le notizie televisive riceviamo informazioni sul vostro paese.

**Quando sai che una particolare cosa (architettonica, di abbigliamento, un cibo particolare, un film) è stata realizzata da italiani, nella tua mente a cosa lo associ?**

Sì sai ti ho già detto appunto che quando i nostri figli erano piccoli era la fine degli anni '90 ed è arrivato il primo Benetton a Volgograd e ci è piaciuto molto e così tutti i vestiti li compravamo lì, guadagnavamo i soldi per comprarci quei vestiti che erano molto costosi per noi e oltretutto ci piacevamo molto. Era il primo negozio di vestiti italiani a Volgograd, degli edifici sappiamo che a Mosca molti architetti italiani hanno costruito molte strutture, palazzi, perché i nostri zar li invitarono appositamente per costruire e hanno progettato la piazza Rossa, le torri all'interno del Cremlino e anche le mura stesse del Cremlino. So che quest'architetto e suo padre ha progettato la cattedrale di Milano e il figlio è stato invitato a Mosca. Per noi Italia è sinonimo di qualità, vedi tu stessa qui a casa per esempio noi abbiamo il tavolo italiano, a noi piace molto la vostra qualità e anche la lavatrice, gli elettrodomestici sono italiani, noi rispettiamo molto e ammiriamo la qualità dei vostri elettrodomestici, mobili, vestiti, certo e ci piacciono anche i *design* perché ovviamente la vostra tradizione è più ampia da quanti secoli voi avete inventato diverse forme d'arte, la pittura? Voi avevate già tutto questo mentre noi, per esempio no, la nostra città in tutto ha 400 anni mentre ovviamente la vostra storia è molta di più, è molto più ampia.

**Studi la lingua italiana? Se sì, perché? Se no, ti piacerebbe apprenderla e perché?**

No purtroppo non la studio ma mi piacerebbe apprenderla, certo perché no?

**Conosci film, musica, libri italiani? I media ti hanno aiutato in questo? Se sì, quali?**

Sì dei libri conosco Gianni Rodari poi da noi hanno fatto anche un cartone era il periodo dell'URSS e noi lo guardavamo ci piacevano molto e anche i film quando ero giovane all'epoca dell'URSS noi andavamo a vederli al cinema Celentano, Monica Bellucci. Lei ha fatto "James Bond" che è stato girato a Venezia e Sofia Loren. Loro sono molto talentuosi e belli, anche la musica era più popolare al tempo dell'URSS, la mandavano sempre in tv e anche a Capodanno la amavamo tanto perché era così allegra e sempre felice si poteva ballare era sempre interessante ascoltarla ed era bello sentirla. Noi al tempo vivevamo normalmente, nel senso che vivevamo bene, anche i miei genitori ascoltavano la vostra musica e guardavano i vostri film.

**Sei mai stato in Italia? Se sì, puoi dire di aver ritrovato l'idea che avevi dell'Italia oppure no? Se no, spiega il perché.**

Non ci sono mai stata.

**Se non sei mai stato in Italia, ci vorresti andare? Se sì spiega il perché**

Si vorrei perché no?

**Pensi che gli italiani conoscano il tuo paese? Cosa e perché?**

Non so, mi sembra che gli italiani sappiano molto poco della Russia non so perché, forse i russi sanno di più dell'Italia.

**ANNA MARIA ŠERBAKOVA**

**Nome, cognome, età, cosa fai nella vita?**

Mi chiamo Anna Maria Šerbakova, ho vent'anni, sono nata e cresciuta a Mosca, studio presso la *Moscow State University*, alla facoltà di lingue straniere e studio inglese e italiano.

**Nel tuo immaginario, quando pensi all'Italia cosa ti viene in mente? Perché?**

La prima cosa è l'architettura, la cultura, il mare e il cibo quindi idee molto stereotipate mi vengono subito in mente.

**Quando sai che una particolare cosa (architettonica, di abbigliamento, un cibo particolare, un film) è stata realizzata da italiani, nella tua mente a cosa lo associ?**

Penso che per un russo quando gli dici che qualcosa è fatto in Italia per esempio un abito italiano o delle scarpe di pelle italiana subito lo associa a qualità, stile il meglio insomma perché, per esempio, ci sono molti negozi dov'è scritto "pelle italiana" e per un russo è molto importante. Prima il mercato italiano era ciò che arrivava per primo ai mercati russi perché la Russia era chiusa, c'era l'URSS e gli italiani e tutti questi prodotti erano tipo "wow", "super". Quindi quando arrivavano la gente era sbalordita. Quindi anche il cibo italiano, l'architettura è stile, qualità il meglio insomma che si possa desiderare. Esattamente il prodotto dall'Italia però, perché penso che tra Italia e Russia ci sono sempre stati questi legami commerciali, per esempio, se è scritto diciamo... "fatto in Corea" o "fatto in Inghilterra" non è lo stesso di leggere "*made in Italy*". Penso che i *mass media* aiutino in questo e che l'Italia si sponsorizzi molto bene attraverso la pubblicità e sponsorizzi i suoi *brand* come Gucci, Salvatore Ferragamo ecc. I russi lo amano e la Russia lo vuole. L'Italia gli fa la proposta e noi la accettiamo.

**Studi la lingua italiana? Se sì, perché? Se no, ti piacerebbe apprenderla e perché?**

Si la studio perché semplicemente penso che a tutti piaccia l'Italia, penso che non esista una persona che dica "no che schifo, non mi piace l'Italia" e quando ti piace lo stesso paese è più facile imparare la lingua, quindi mi interessava e così ho deciso di studiarla.

**Conosci film, musica, libri italiani? I media ti hanno aiutato in questo? Se sì, quali?**

Sì noi all'università abbiamo fatto un corso di cinema italiano con la professoressa Kudinova (docente russa di italiano) e abbiamo visto tutti i film classici come "Il Gattopardo" ad esempio. Li abbiamo visti tutti questi film classici a lezione, io ho visto film vecchi, ho cercato di guardare quelli moderni ma non mi piacciono molto. In Russia tutti conoscono i film di Adriano Celentano e mi pare che quello che era popolare durante il periodo dell'URSS è rimasto mentre i film nuovi non arrivano molto, ma non so perché. Conosco la musica classica per esempio di Totò e la nuova non mi piace molto. Conosco il libro di Gianni Rodari qui è molto famoso. Penso abbia avuto così tanto successo qui in Russia perché era qualcosa di nuovo e nessuno lo conosceva quindi era "super" e per quello è diventato super famoso e anche perché lui



era un comunista e quindi lo hanno accettato molto bene in Russia, i comunisti erano molto ben accettati qui da noi al tempo dell'URSS.

**Hai mai partecipato a eventi a tema Italia? Se sì, quali sono?**

Si ad esempio sono stata ai ristoranti in cui c'era la settimana della cucina italiana e al cinefestival italiano.

**Sei mai stato in Italia? Se sì, puoi dire di aver ritrovato l'idea che avevi dell'Italia oppure no? Se no spiega il perché.**

Sì, in generale si è mantenuto il mio immaginario a proposito, ad esempio il fatto che sono molto emozionali, che il cibo è buono e amano mangiare, ovviamente ci sono problemi nella società che non mi aspettavo sai... per esempio il problema della spazzatura ma è normale perché all'inizio noi ci immaginiamo un'immagine bellissima dell'Italia e non può essere vera. Ma in generale la bellezza della città, della natura, le persone, il cibo, il mare sono rimasti. Penso che in Russia l'Italia è sempre stata considerata un paradiso, per esempio, se dici sono stata in vacanza in Italia tutti ti guardano con questi occhi e dicono "oooohh wow!" E questo è normale nella nostra società, è normale pensare che l'Italia è *cool* questo è il pensiero standard e lo sappiamo attraverso i film, attraverso il passa parola, sono cose molto semplici. Ma non esiste che si dica dell'Italia "che schifo" no anzi al contrario. Quindi film, pubblicità, se è pelo vero per esempio o un edificio è una garanzia per noi se è italiano ma anche Instagram aiuta per esempio ci sono delle "pagine" in cui le ragazze sponsorizzano che vanno a Milano e poi quello che comprano lo vendono in Russia, di solito abiti perché da voi costa meno e la qualità è migliore anche se è una boutique in Russia è migliore in Italia.

**Pensi che gli italiani conoscano il tuo paese? Cosa e perché?**

No, non credo, mi sembra che gli italiani non siano molto interessati al resto dei paesi mi pare che s'interessino di se stessi e basta. Lì in Italia loro hanno tutto e mi pare che non viaggino molto ma a loro sembra che non gli serva è come se stessero bene "nel loro piatto". Mi pare anche che per loro la Russia siano stereotipi come belle donne e forse anche uomini ricchi, che qui da noi è freddo e pericoloso e poi c'è l'amato Putin di cui tutti parlano (ironia). Perché mi pare che in tutta Europa ci sia il pensiero che la

Russia sia pericolosa – ma mi pare che non conoscano molto della Russia, o è raro, mentre i russi sanno di più dell'Italia.

## **ELENA DENISOVA**

### **Nome, cognome, età, cosa fai nella vita?**

Mi chiamo Elena Denisova, ho circa cinquantotto anni, sono docente di russo come lingua straniera per gli stranieri presso la *Moscow State University*.

### **Nel tuo immaginario, quando pensi all'Italia cosa ti viene in mente? Perché?**

Mi viene in mente la musica classica di Verdi, di Rossini o di Puccini per esempio oppure le questioni di violino dei grandi insegnanti Guarneri o Stradivari, le città eterne, l'architettura e ovviamente la pittura. Mentre la pizza e la pasta no, queste cose no non mi riguardano la mia immaginazione mi porta lì dove amo tutto, al sud, in Puglia

### **Quando sai che una particolare cosa (architettonica, di abbigliamento, un cibo particolare, un film) è stata realizzata da italiani, nella tua mente a cosa lo associ?**

Prima mi fidavo di più della qualità italiana, ora un po' meno.

### **Studi la lingua italiana? Se sì, perché? Se no, ti piacerebbe apprenderla e perché?**

Non la studio ma penso che attraverso le canzoni inizierò a impararla, non credo sia difficile.

### **Conosci film, musica, libri italiani? I media ti hanno aiutato in questo? Se sì, quali?**

Bè Sofia Loren la conoscevano tutti al tempo dell'URSS è una donna che ha ricevuto l'Oscar per il film registrato non in inglese, Gina Lollobrigida per me è la donna più bella al mondo, Claudia Cardinale è una delle migliori attrici dei Visconti e ovviamente anche Giulietta Masina. Ornella Muti è l'attrice preferita di mia figlia e poi ho visto tutti i film con Celentano ovviamente.

### **Hai mai partecipato a eventi a tema Italia? Se sì, quali sono?**

Sono stata alla fiera dei libri dove c'era il padiglione italiano.

**Sei mai stato in Italia? Se sì, puoi dire di aver ritrovato l'idea che avevi dell'Italia oppure no? Se no spiega il perché.**

Sono stata in Italia cinque volte di cui quattro in Puglia, una sul lago di Garda, a Verona, Desenzano e a Sirmione. No, non avevo degli stereotipi sull'Italia ma il pensiero sul temperamento degli italiani e sull'infantilismo degli uomini è rimasto.

**Pensi che gli italiani conoscano il tuo paese? Cosa e perché?**

Le conoscenze sull'Italia in Russia dipendono molto dall'età, dalla classe sociale e dall'istruzione, ma in generale tutti i russi conoscono di più dell'Italia rispetto a ciò che sanno gli italiani della Russia – mi sembra che gli italiani non abbiano voglia di cambiare il loro pensiero anche se questo si dimostra attraverso un'esperienza personale.

**TOMMASO BUENO**

**Nome, cognome, età, cosa fai nella vita?**

Mi chiamo Tommaso Bueno, ho cinquantasei anni, sono di Firenze, sono lettore madrelingua d'italiano alla *Moscow State University*.

**Come ha iniziato a insegnare italiano ai russi e perché?**

Arrivo a Mosca nel 1996-'97 e la mia esperienza inizia con la scuola Dante Alighieri.

**Secondo Lei c'è una grande richiesta di apprendimento della lingua italiana in Russia? Perché ?**

Non è sicuramente una domanda facile, io parlo dal mio punto di vista e posso dirle che in Russia c'è una richiesta di apprendimento della lingua italiana superiore che in altri paesi dell'Europa occidentale ad esempio.

**Ha notato un interessamento da parte dei russi per il mondo italofono?**

Bè sicuramente nell'ambito universitario ci sono moltissimi istituti dove si studia l'italiano e non credo che in Italia ci siano tanti istituti dove si studia il russo, insomma il numero è sicuramente maggiore. L'università russa è molto più variegata certo, ma penso che a livello universitario l'italiano sia molto presente probabilmente più del russo in Italia. C'è un discreto interessamento da parte della Russia ma non solo per la lingua, un pò per tutta la cultura ci sono diversi fenomeni paralleli e non solo a livello universitario. Poi mi sembra di aver letto dei dati di articoli che ne parlavano. Il discorso relativo a personaggi come Albano, Adriano Celentano sono personaggi che riguardano molto il mondo russo e visitano spesso i paesi dell'ex- Unione Sovietica. Io conosco molte persone che addirittura oggi sono docenti e hanno iniziato a studiare l'italiano perché hanno avuto il primo contatto con la lingua italiana attraverso le canzoni di questi signori che in Italia in realtà non sono così famosi. Sì, magari qualcuno come Adriano Celentano è famoso anche in Italia ma in Russia è sicuramente non dico più famoso, ma più amato. I suoi film li sanno a memoria, io tante cose personalmente non le ho seguite di questo artista invece i russi sì. Questo si spiega con il fatto che in un certo periodo storico i *mass-media* sovietici trasmettevano Sanremo ed erano piuttosto aperti verso l'Italia, soprattutto certe produzioni artistiche del cinema e della musica leggera sono arrivati anche in Russia. Per esempio anche lì è arrivata la musica di questi artisti anni '70 che ormai per noi non sono molto più gettonati e sono arrivati facendo una grande impressione sul pubblico sovietico, anche perché non c'era altro, non c'era molta scelta a quell'epoca e anche per motivi poi legati a certe somiglianze. Non so se conosce la musica pop russa di oggi anche, siamo molto vicini a quei modelli lì e siamo piuttosto lontani dai modelli anglosassoni. C'è una certa sintonia di base e poi chissà i testi probabilmente non li capivano ma insomma comunque gli sono entrati in testa. C'è stata una grande infatuazione per questi prodotti o sottoprodotti della lingua italiana pensi anche a Fellini o allo scrittore Rodari che in Italia nessuno se lo ricorda ma in Russia è famosissimo. Queste cose si possono spiegare conoscendo la situazione politica di quegli anni e le relazioni che erano piuttosto buone tra Italia e Russia. In Unione Sovietica c'era l'associazione Russia-Italia c'erano questi canali aperti forse e soprattutto grazie al pc, c'erano dei buoni rapporti diciamo.

### **Cosa pensano i russi dell'Italia?**

Bè c'è un modo di vedere l'Italia in Russia che è diverso da quello di altri paesi, si può spiegare io penso conoscendo un po' la storia e i rapporti tra i due paesi, rapporti di lunga data. Poi deve pensare che i pregiudizi negativi nei confronti dell'Italia che c'erano o forse ci sono ancora oggi in alcuni paesi soprattutto occidentali per esempio gli Stati Uniti, insomma quei paesi in cui gli italiani emigravano, giudizi negativi di quel tipo in Russia non esistono proprio perché non c'è mai stata un'emigrazione di questo tipo verso la Russia. Anzi verso la Russia ci andavano i nostri artisti, i nostri musicisti, i nostri intellettuali, i nostri architetti. Quindi c'è stata un'emigrazione ma di ceti diversi, quindi non si è creato quel cliché negativo che in altri paesi ci ha perseguitati per secoli che ci vedono male e questo ha giovato all'immagine dell'Italia. Sulla mafia ci scherzano in Russia, è un argomento d'ironia. Amano molto questi cliché tipo "Cosa nostra" ma che non sono negativi per loro perché non hanno vissuto la mafia come l'hanno vissuta gli italiani stessi e gli americani per esempio. Per questo ci scherzano sopra. Mi viene in mente un film "Una matta, matta, matta corsa in Russia" girato negli anni '70 con attori italiani e russi che ha avuto una grande popolarità. Tra gli attori italiani hanno partecipato alcuni attori di serie B o C tra cui Alighiero Noschese. Poi ci sono stati i film di De Sica girati in Unione Sovietica. C'è stato Michalkov che ha lavorato con Mastroianni e la Loren, anche loro due icone per i russi.

### **Organizzate eventi a tema italia in Russia?**

Se ci vengono delle proposte noi le accettiamo di buon grado e di solito arrivano da università italiane, dall'Istituto di Cultura non moltissime, qualcosina c'è.

### **Secondo lei i russi sono affascinati dalla cultura italiana e perché?**

Bè sì, diciamo hanno una percezione della nostra cultura un po' falsata naturalmente stereotipa forse più positivamente che negativamente ecco hanno un po' un'idea idealizzata. Però sicuramente c'è una tendenza favorevole verso certe cose dell'Italia culturali in senso ampio, quindi includiamo la cucina, la tradizione ecc.

### **E gli italiani dalla cultura russa? E perché?**

Difficile dire, probabilmente noi a differenza dei russi abbiamo altri paesi a cui rivolgerci per trovare ispirazione. Più in generale abbiamo diversi paesi culturali antichi

mentre la Russia per motivi suoi di evoluzione si è trovata in conflitto con i suoi vicini o durante la guerra fredda con gli Stati Uniti mentre con l'Italia è rimasto aperto un canale perfino durante la guerra. Parlando anche con gli anziani molto spesso rievocando fatti di guerra tutti mi dicevano oggettivamente che gli italiani erano brava gente, che erano come loro non volevano la guerra. Queste cose si sentono raccontare in ogni angolo, mentre gli italiani erano bravi ragazzi, molti dei quali poi sono rimasti anche in Russia si sono sposati, ci sono anche libri su questo, film.

## РЕЗЮМЕ

### ПЕРВАЯ ГЛАВА

#### КУЛЬТУРА И ИДЕНТИЧНОСТЬ

Впервые слово “культура” упоминается в трактате о земледелии Марка Порция Катона Старшего (234-149 гг. до н.э), посвященному обработке земли и душевному, бережному уходу за полем. Таким образом, корень слова «культура» возник от крестьянской метафоры. С течением времени слово «культура» (cultura) появилось в латинском языке; оно произошло от слова «colere», которое имело много значений: «жить», «украсить», «поклоняться», «заниматься».

С восемнадцатого века философы Иммануил Кант и Иоганн Готфрид Гердер начали рассуждать о том, что у каждый из народов обладает специфичной «культурой». В результате это слово стало применяться не только к одному человеку, но к народу в целом. Таким образом Кант и Гердер изменили значение слова «культура».

Только в связи с работами английского антрополога Эдуарда Б. Тейлора появилось первое антропологическое значение этого слова. Тейлор утверждал, что культура включает все сферы человеческой деятельности, и кроме того, по его словам, каждый человек имеет специфичную культуру. Тем не менее, данных условий не хватало, чтобы предупредить создание стереотипов или предубеждений.

Другие антропологи XX века, недовольные таким значением слова «культура», такие как Клиффорд Герц и Джемс Клиффорд искали другое объяснение этого слова. Понятно, что «культура» имеет значение только в динамичной и коммуникативной сфере. Культура – оперативная, потому что ориентирует людей принимать решения в соответствии с окружающей средой; тем не менее, она также и селективная. Таким образом, есть культуры, более открытые к изменению, а есть менее открытые; следовательно, культура – объект, находящийся в постоянном изменении.

В специфичной культуре существуют разные виды культурных образов, они зависят от обучения, от религии, от политики, от богатства людей. Кроме того,

культура имеет черты творчества. Все эти признаки создают то, что мы называем «культура» и поэтому культура считается «olistica». Такое слово на греческом языке значит «целый». Культура – очень важная часть человеческой жизни, что научно доказано. Действительно, человек зависит больше от своей культуры, чем от своей генетики. С того момента, как человек рождается, ему необходим кто-то, кто научит его специфичному поведению, чтобы выжить в нашем мире. Этим человек и отличается от животных, ведь у них все уже «вписано» в их гены. В связи с этим Ремотти, итальянский антрополог, говорит, что люди без социальной группы, которая воспитывает их, были бы «изгоями». По этой причине все общества создают людей по их идеальному человеческому шаблону.

С культурой тесно связано понятие «идентичности». Она свойственна каждому культурному сообществу, однако она может нести в себе и негативный эффект. Так, идентичность может выходить за некоторые границы человеческой толерантности, если в умах людей укрепляется противопоставление «мы» / «другие». В этом случае «чрезмерная» идентичность может вызвать дискриминацию других людей, отличающихся от нас, в нашем сообществе – иностранцев.

Культуры могут быть более или менее открытыми; русская культура является более открытой, чем итальянская. Русская культура прекрасно воспринимает итальянскую, в связи с чем итальянская культура оказала положительное влияние при формировании русской идентичности.

Кроме того, такие средства массовой информации, как телевидение, радио и Интернет способствовали идеализации итальянской культуры в России, в результате чего были сформированы некоторые стереотипы об Италии и итальянцах.

## **ВТОРАЯ ГЛАВА**

### **ЗАПАДНЫЙ И ВОСТОЧНЫЙ НАРОД**

Итальянский политик и журналист Джанни Лэтта в 2011 году (это был год итальянской культуры и итальянского языка в России) отметил, какое прекрасное наследие осталось от итальянских архитекторов в Москве и в Санкт-Петербурге.



Это подтверждает дружбу между Италией и Россией, также как и взаимное притяжение этих стран.

Поэтому можно сказать, что интерес к культуре Италии в России родился одновременно с рождением Москвы. Прежде всего, итальянские мастера создали многие архитектурные шедевры в столице России, которые теперь являются общепризнанными мировыми памятниками архитектуры и до сих пор существуют и доступны для посещения.

Спор между славянофилами и западниками берет начало со времен Петра I и длится до сих пор. Позднее, закрытие страны от Запада во времена СССР, напротив, вело к желанию людей узнать Западную культуру. Народу в СССР хотелось больше свободы, демократии и справедливости в годы правления Сталина.

Таким образом, через своё искусство и потом через масс-медиа Италия пропитала русское воображение рядом стереотипов, которые были нужны народу. Сегодня благодаря Путину происходит возвращение идеала «Великой России». С одной стороны, можно сказать, что это – славянофильское желание, а с другой стороны, все-таки появляется необходимость в отношениях с Западом. Поэтому отношения между Италией и Россией кажутся результатом одновременно и восхищения, и неприязни России Западом, в том числе и Италией.

Наверное, Россия не может жить без нашей страны, или, точнее, без нашего искусства, но при этом власти в России боятся сильных связей с Италией. Безусловно, Италия всегда была для России и русских людей «мечтой», или, как многие авторы говорили и писали – «счастливым островом», который вдохновляет. Сегодня миф об «идеальной» Италии в русском общественном мнении ещё жив, несмотря на все скандалы, которые характеризуют нашу страну.

## **ТРЕТЬЯ ГЛАВА**

### **ОБРАЗ ИТАЛИИ В РУССКОМ КУЛЬТУРНОМ ПРОИЗВОДСТВЕ**

XIX век стал решающим в плане влияния итальянской культуры на культуру России. В начале тридцатых годов XX века в СССР началась диктатура Сталина и в искусстве стала обязательна адаптация к социалистическому реализму. После

ухода Сталина, были сделаны некоторые шаги в сторону открытости перед Западом, но советскому обществу не хватало демократии. Через кино, музыку и средства массовой информации народ в СССР узнавал, какая жизнь была в Западных странах. Безусловно, в Италии тогда люди жили лучше, чем в СССР. При этом надо помнить, что в России очень холодный климат и народное хозяйство страны сильно пострадало в годы Второй Мировой войны (в России ее называют также Великой Отечественной войной). Многие города, такие, как Сталинград (сейчас – Волгоград), были полностью разрушены и на восстановление уходили колоссальные трудовые и материальные ресурсы. Это оказало сильное влияние на невысокий уровень жизни людей в СССР.

Есть мнение, что в тот период Италия через свои песни и кино была идеалом счастливой жизни для людей в СССР. Итальянские фильмы и музыка наполняли русскую душу радостью. Исторические факты свидетельствуют о том, что в 70-тые и 80-тые годы XX века люди в СССР стояли в очередях за продуктами, а в магазинах были пустые полки. В тоже время Италия после Второй Мировой войны начала активно развиваться, уровень жизни в странах Западной Европы быстро рос. Люди могли позволить себе отдых на море, во многих семьях появилась возможность приобрести личный автомобиль, человек стал больше внимания обращать на моду. Италия начала жить хорошо и показывала это другим странам.

Большинство итальянских произведений были написаны на легкие темы. Но были и такие авторы, как Джанни Родари. Его книги получили большой успех в СССР благодаря идеям, близким политическому строю коммунистических партий Советского Союза.

В этот период в Советском Союзе зародился город Тольятти, который отражал наличие итальянского духа в СССР и являлся символом коммунистической идеологии в транснациональной перспективе. Этот город-символ отражал дружбу между Коммунистической партией Советского Союза и Коммунистической партией Италии.

По мере строительства Тольятти советское общество узнавало об итальянской культуре, экономике и жизни в Италии. Это было строительство, которое люди ассоциировали с Италией. Благодаря этому советские люди все больше мечтали об

«идеальном» мире Запада, который казался им счастливым. Так родилась «итальянская мечта» в умах советских людей.

## ЧЕТВЕРТАЯ ГЛАВА

### ВЧЕРА И СЕГОДНЯ: ВЗГЛЯДЫ РАЗНЫХ ПОКОЛЕНИЙ НА ИДЕИ «ИТАЛЬЯНСКОСТИ»

На финальном этапе моего исследования я взяла несколько интервью у русских людей, которые живут в России и в Италии, а также у итальянцев, которые работают в России. Со всеми удалось открыто поговорить на разные темы. Оказалось, что русские люди, с которыми я общалась, знают больше об Италии, чем итальянцы о России. Также мне кажется, что россияне считают, что итальянцы обычно более закрыты в изучении «других культур», а это значит, что итальянцы не знают о России столько же, сколько русские об Италии.

Я думаю, что сегодня «итальянская мечта» ограничивается интересами небольшой группы людей, в основном туристами. Также хочу затронуть еще одну очень важную проблему для Италии – наличие мафии в южных областях страны. Обычно у россиян мафия является объектом насмешек. Медиа, которые создали стереотипы по этому поводу, и итальянская миграция способствовали тому, что русские люди не воспринимают всерьез угрозы и вред от мафии для жизни итальянского общества.

Тем не менее, итальянцы считаются жизнерадостным и дружелюбным народом. Эмоциональное поведение итальянцев многим кажется не совсем понятным, но в любом случае, русским людям это нравится. По этому поводу Марина Сорина написала книгу «Хочу итальянского мужа». В этом произведении речь идёт о «романтической» миграции русских девушек в Италию в поисках лучшего будущего, которое, к сожалению, не всегда успешное.

Кроме того, Италия является для россиян, с которыми я общалась, отражением качества. Выражение “*Made in Italy*” для россиян является прямым отражением качества и стиля. Итальянские мастера могут гордиться своей продукцией, которая пользуется большой популярностью в России, будь то одежда, мебель,

бытовая техника или продукты питания. Также в России очень любят итальянскую музыку, как классическую, так и более «легкую». Иногда музыка оказывает такое сильное влияние на людей, что некоторые русские настолько влюбились в нее, что решили изучать итальянский язык; несколько из них стали преподавателями итальянского языка в университетах.

Надо отметить, что кроме итальянских фильмов и сериалов Интернет и социальные сети активно помогают популяризации итальянской культуры в России. Так, люди создают виртуальные сообщества, где они разделяют свои увлечения, общаются на темы, связанные с Италией, показывают прекрасные фотографии Итальянских городов, а также преподают и учат итальянский язык. Благодаря этому стереотипы и идеи об Италии становятся все более популярными в мышлении россиян, но, к сожалению, не всегда являются реалистичными.

## **ЗАКЛЮЧЕНИЕ**

В своем дипломе я стремилась изучить, прежде всего, процесс создания «красоты» итальянской культуры в русском сознании, благодаря которому россияне считают Италию великолепной страной.

Италия для русских – это страна, где жизнь «совершенная» и считается «земным раем» – так говорили многие русские писатели. Многие русские люди думают, что в Италии все «красиво». Впоследствии такой образ Италии принес восторженность итальянской культурой и итальянским языком на русскую землю.

В своем исследовании я применила антропологический подход, что позволило мне общаться с разными людьми, разговаривать с ними на их языке, живя в их сообществе. Только таким образом исследователь может понять их видение мира. Часть моей работы – этнографическое исследование. Это – метод, с помощью которого я сделала «полевое» исследование.

В данной работе я показала существование трёх этапов в истории России, связанных с нашей страной. Первый этап – царизм. В этом периоде Италия являлась художественным гидом для России. Были приглашены итальянские архитекторы, которые участвовали в проектировании и строительстве Санкт-Петербурга и Москвы после её уничтожения в 1812 году. В плане искусства

можно сказать, что Россия всегда была открыта перед Италией. Наоборот, невозможно сказать такое же по поводу политической и экономической сфер.

Второй период – эпоха СССР. Во время Сталина началось «закрытие» страны перед Западом, в том числе и перед Италией. В СССР был невысокий уровень жизни, тогда как на Западе жизнь была совсем другая, о чем советские люди узнавали через масс-медиа, итальянские фильмы, музыку и книги.

Третий период – современный – это период Российской Федерации, которая родилась после распада СССР. Двадцать лет Россией руководит президент В.В. Путин. Он показывает желание возвращения «Великой России». Его цель – противопоставить западному либерализму лучшие традиции Российской государственности и православной религии.

Несмотря на такие разные этапы в истории России, итальянская культура была и остается предметом восхищения у русских людей. В России сложились некоторые стереотипы об Италии и итальянском народе, которые до сих пор существуют в русском менталитете. Но неправильно говорить, что такие стандарты заставили россиян думать плохо о нашей стране. Наоборот, игнорируя все эти «клише», Италия остаётся «Страной красоты».